

July 1940

Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, July 5, 1940

Follow this and additional works at: <https://digitalcommons.usf.edu/razza>

Recommended Citation

"Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, July 5, 1940" (1940). *La Difesa Della Razza*. 46.

<https://digitalcommons.usf.edu/razza/46>

This Book is brought to you for free and open access by the Holocaust and Genocide Studies at Digital Commons @ University of South Florida. It has been accepted for inclusion in La Difesa Della Razza by an authorized administrator of Digital Commons @ University of South Florida. For more information, please contact digitalcommons@usf.edu.

LA DIFESA DELLA

ANNO III - N. 17 - SPEDIZ. IN ABB. POSTALE - 5 LUGLIO XVIII



*"Uomini siate, e non pecore matte,
sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!"*

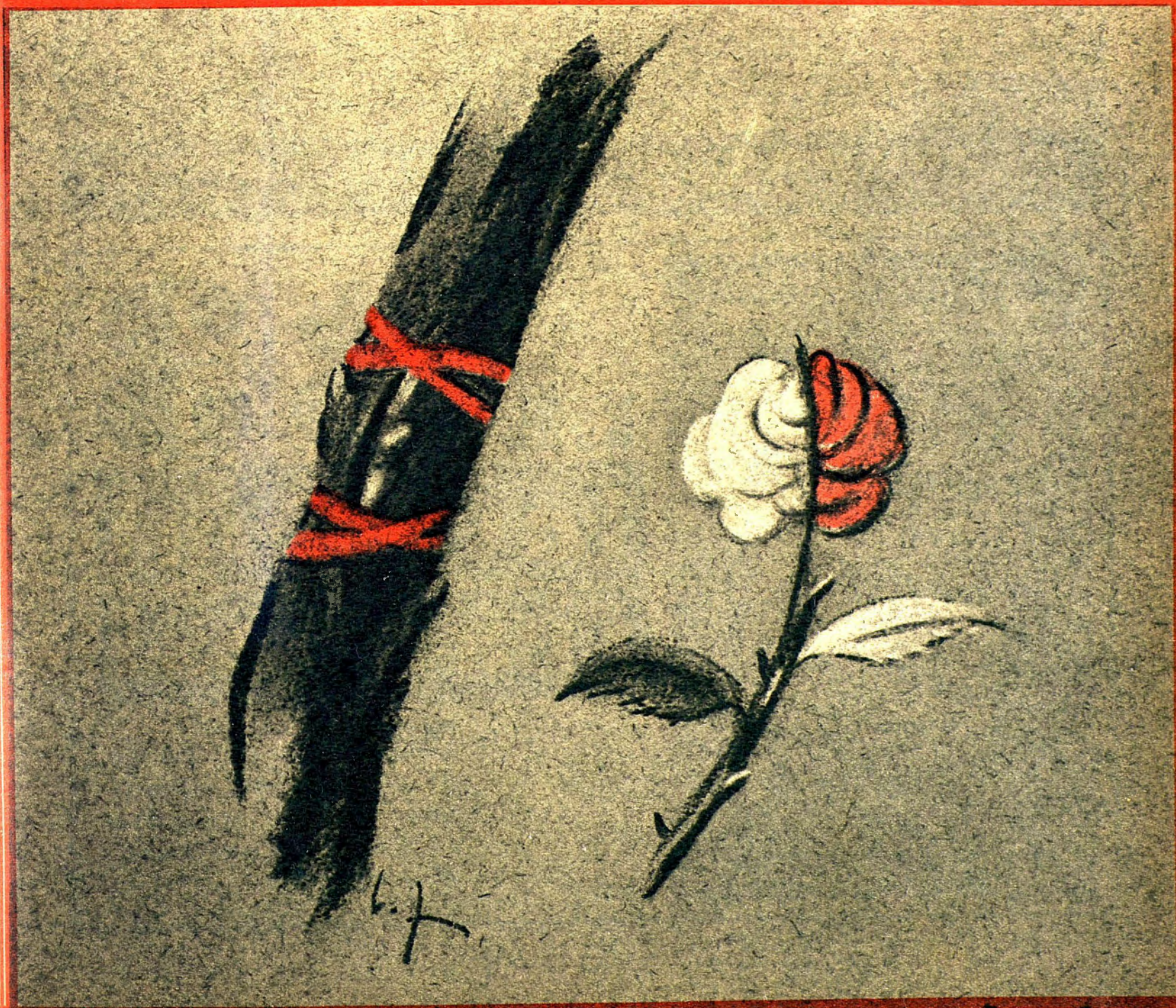
(Dante - Paradiso V)

RAZZA

L.1

DIRETTORE TELESIO INTERLANDI

**SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO**



SCIENZA

G. L.: GLI STUDI DI PATOLOGIA EREDITARIA IN GERMANIA.

DOCUMENTAZIONE

GUIDO LANDRA: DUE ANNI DI RAZZISMO IN ITALIA. O. G.: USURAI ED EBREI NELLA REPUBBLICA DI S. MARINO. CARLO BARDUZZI: IL GIUDAISMO NELLA BALCANIA. ALDO PETRI: UN NEMICO DELL'USURA EBRAICA. IL BEATO CHERUBINO DA SPOLETO. AGOSTINO GURRIERI: POLITICA RAZZIALE DI FERDINANDO D'ARAGONA.

POLEMICA

OTTORINO GURRIERI: IL PRIMATO DELLA RAZZA ITALIANA NELLE CONQUISTE DELL'INGEGNO. GIUSEPPE PENSABENE: SPONTANEITA' E LIVELLAMENTO NELLA STORIA D'ITALIA.

A. M. DE GIGLIO: IL GIUDAISMO FOMENTATORE DEL PROTESTANTESIMO.

PENSIERI DI LEOPARDE: FORZA VITALE DELLE ILLUSIONI - LA RAGIONE E' INOPEROSA E IMPOTENTE.

QUESTIONARIO

NOGAI ED EBREI: CONTRO IL MONOCOLO.

I MANOSCRITTI ANCHE SE NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

GLI UFFICI DELLA "DIFESA DELLA RAZZA" SI TROVANO IN ROMA - PIAZZA COLONNA
(PORTICI DI VEIO) - TELEFONO 67737 - 62880

IN TUTTE LE LIBRERIE

"Ogni volta che la Francia nel corso della sua storia si è sentita abbastanza forte ha tentato di arrogarsi il predominio sul mondo intero"

EDIZIONI "QUADRIVIO" - ROMA

LE 33 invasioni francesi

33 volte, nel corso di due secoli, i francesi hanno passato la frontiera per invadere le terre altrui

Curate

la vostra salute quando è integra!

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI ha ravvisato un settore della difesa della razza scarsamente esplorato e generalmente negletto: quello della medicina preventiva. Essendo tale settore affine alla sua attività industriale, l'Istituto si è assunto come un suo dovere sociale il compito di far convergere con una assidua propaganda l'attenzione pubblica sulla medicina preventiva e di dimostrare con un'attrezzatura adeguata e con servizi gratuiti i benefici immensi della difesa della salute quando la salute è ancora intatta o i germi del male appena iniziano la loro azione

Sono così sorti in molte città italiane

i centri sanitari

dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, dotati di mezzi di ricerca più progrediti che la scienza offre: essi sono posti a disposizione gratuita di tutti gli assicurati. - Ecco le principali

Prestazioni sanitarie gratuite

di questi centri a favore degli assicurati dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni:

1. Visite mediche periodiche - 2. Esame del sangue per il dosaggio della glicemia, compresa la prova di carico - 3. Esame del sangue per il dosaggio dell'azotemia. - 4. Esame del sangue per il dosaggio dell'uricemia - 5. Esame del sangue per la reazione di Kahn - 6. Esame del sangue per la reazione di Meinicke - 7. Esame del sangue per la reazione di Wassermann - 8. Esame completo chimico e microscopico delle urine - 9. Esame dell'espettorato - 10. Misurazione della pressione arteriosa - 11. Radioscopia del torace - 12. Teleradiografia del torace (Raggi X) - 13. Visite consultive per l'idoneità coloniale - 14. Consultazioni d'igiene (alimentazione, casa, lavoro, vestiario, sport, ecc.). Oltre al Servizio Medico della Direzione Generale in Roma

Già sono in funzione

i Centri Sanitari di Torino, Milano, Genova, Bolzano, Padova, Trieste, Bologna, Ancona, Napoli, Messina, Palermo e Cagliari, nonché i Sub-Centri di Asti, Novara, Trento e Venezia. Sono, in preparazione i Centri di Firenze e di Bari e in istudio quelli di Tripoli. Sono in funzione anche numerosissimi Consultori nelle città più importanti. Tutte le principali città italiane, a cominciare dai capoluoghi di regione, in breve volgere di tempo saranno dotate di un Centro Sanitario dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni perfettamente attrezzato

Gli effetti di questa attività dell'Istituto Nazionale devono andare oltre la cerchia dei suoi assicurati. Questo indirizzo tende a creare negli italiani la coscienza della medicina preventiva, il senso del dovere di curare la salute quando è integra, e quindi di farla esaminare periodicamente, in modo da sorprendere la malattia ai suoi inizi, quando la cura è più facile, e più certa la guarigione

Non tutti sentono così vivamente il dovere della previdenza, da prendere l'iniziativa di una proposta di assicurazione. Per questo l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni vi fa visitare dai suoi agenti produttori

Per i vostri bambini

*Marmellate
Liguri
Lombarda*

Pura polpa di frutta e zucchero

CREDITO ITALIANO

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE
SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE INTERAM. VERSATO L. 500.000.000 - RISERVA L. 120.418.272

Sede Sociale: GENOVA - MILANO Direzione Centrale

OGNI OPERAZIONE E SERVIZIO DI BANCA

LA DIFESA DELLA

RAZZA



ANNO III - NUMERO 17

5 LUGLIO 1940 - XVIII

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20
ABBONAMENTO SEMESTRALE » 12
ESTERO IL DOPPIO

Direttore: TELESIO INTERLANDI

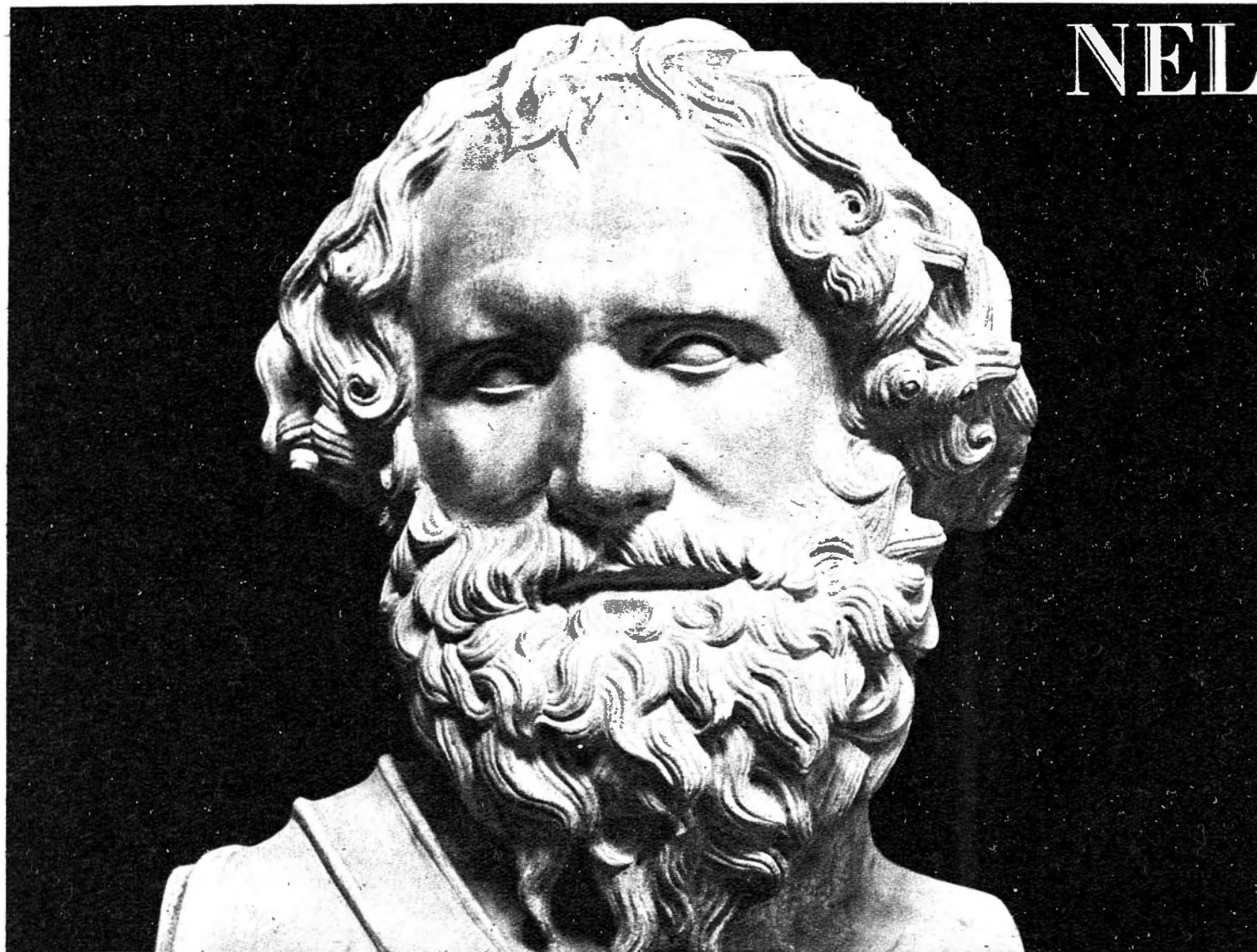
Comitato di redazione: prof. dott. GUIDO LANDRA
prof. dott. LIDIO CIPRIANI - dott. LEONE FRANZI
dott. MARCELLO RICCI - dott. LINO BUSINCO
Segretario di redazione: GIORGIO ALMIRANTE

**SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO**



La Razza italiana nel segno immortale di Leonardo da Vinci

PRIMATO DELLA NELLE



La maschera possente del greco-italico Archimede

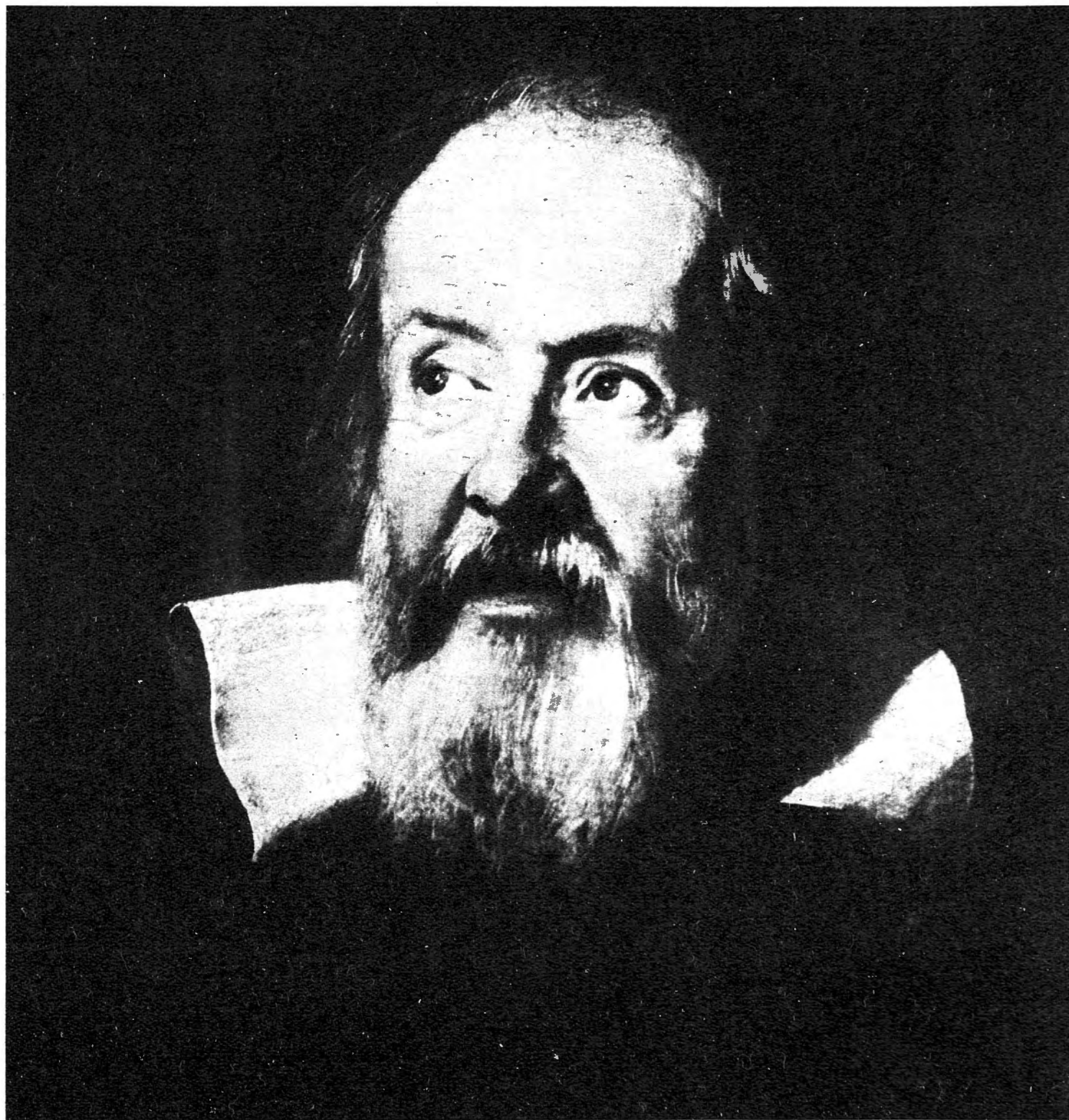
Non c'è, forse, tema più vasto ed attraente (e nel contempo così arduo per lo storico), che un parallelo fra le conquiste del genio italiano e dello straniero, nel quadro sconfinato del tempo. L'umanità è il grande specchio rifrangente, che moltiplica ogni raggio di luce. Ciascun popolo civile ha contribuito nei secoli ad apportare il proprio contributo di invenzioni, di dottrine e di scienza morale, al benessere ed all'evoluzione del mondo. L'Italia non è stata soltanto la terra dei poeti, dei cantori, degli artisti e dei Santi. Essa ha dato alla scienza ingegni altissimi di innovatori e di precursori, in così gran numero che non è vano orgoglio nè presunzione affermare come questo primato non sia stato mai raggiunto da altre Nazioni.

Invero, la storia dei popoli non è fatta in base a criteri di esclusione. Le gerarchie non sono certo stabilite dalle

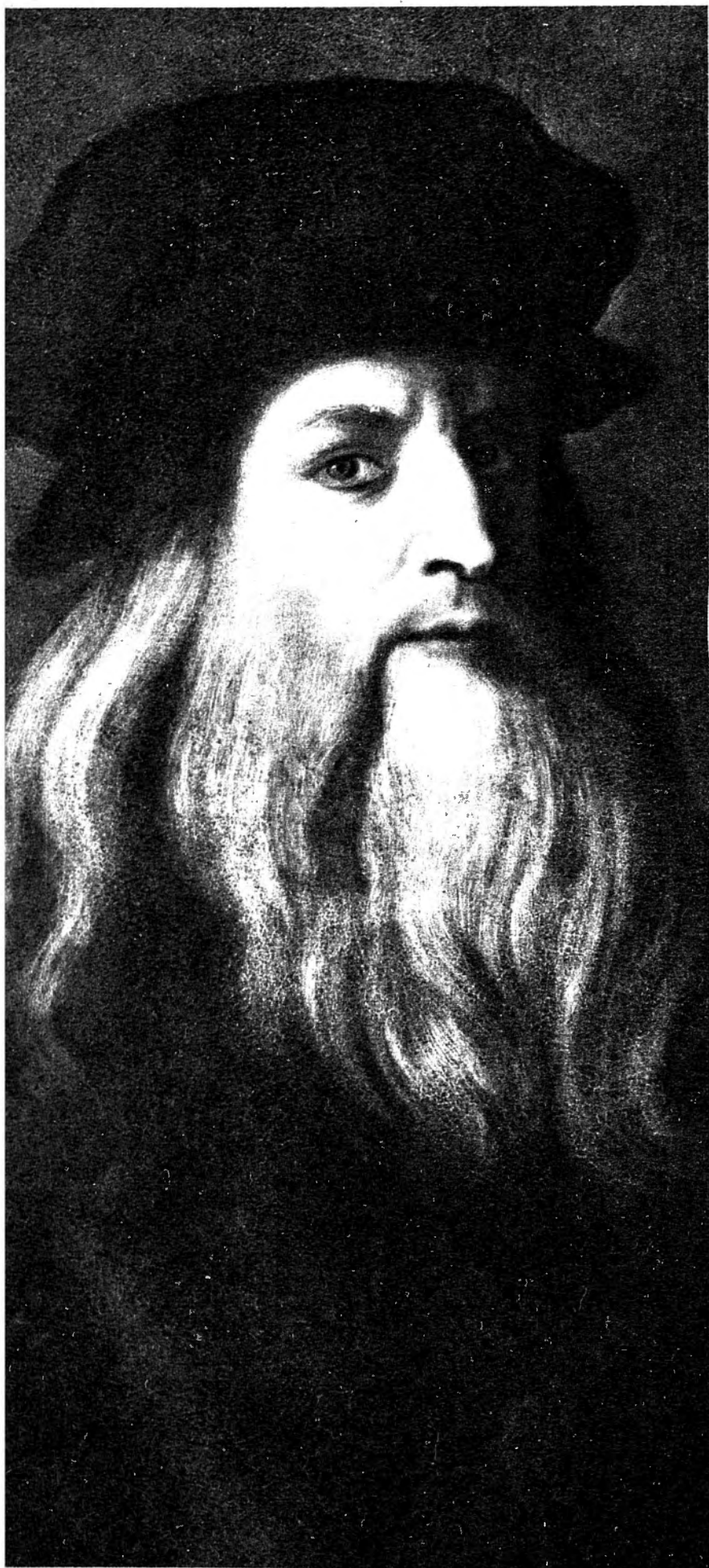
lacune che l'una o l'altra razza può presentare nella storia della civiltà, anche perchè fattori esterni importantissimi — come il clima, la posizione geografica, le comunicazioni, gli eventi politici, le necessità di carattere economico — possono avere affrettato o ritardato lo sviluppo razziale. C'è a volte una legge superiore di compensazione, la quale attribuisce ad un popolo quel che manca all'altro o fa progredire talune caratteristiche, che sono altrove allo stato embrionale. E' quasi un ritmo oscillatorio, che governa e scandisce le attività umane nel tempo.

Un antipatico pensatore moderno — Proudhon — dice parole di una certa saviezza: «Il moto non è uniforme nè regolare, ma la tendenza rimane costante». Queste parole noi possiamo applicarle al nostro concetto. Nel mondo, ogni razza lavora. Lavora in mille diverse manie-

RAZZA ITALIANA CONQUISTE DELL'INGEGNO



Serena grandezza di Galileo Galilei



Leonardo da Vinci, tipico genio di una razza di poeti e di scienziati

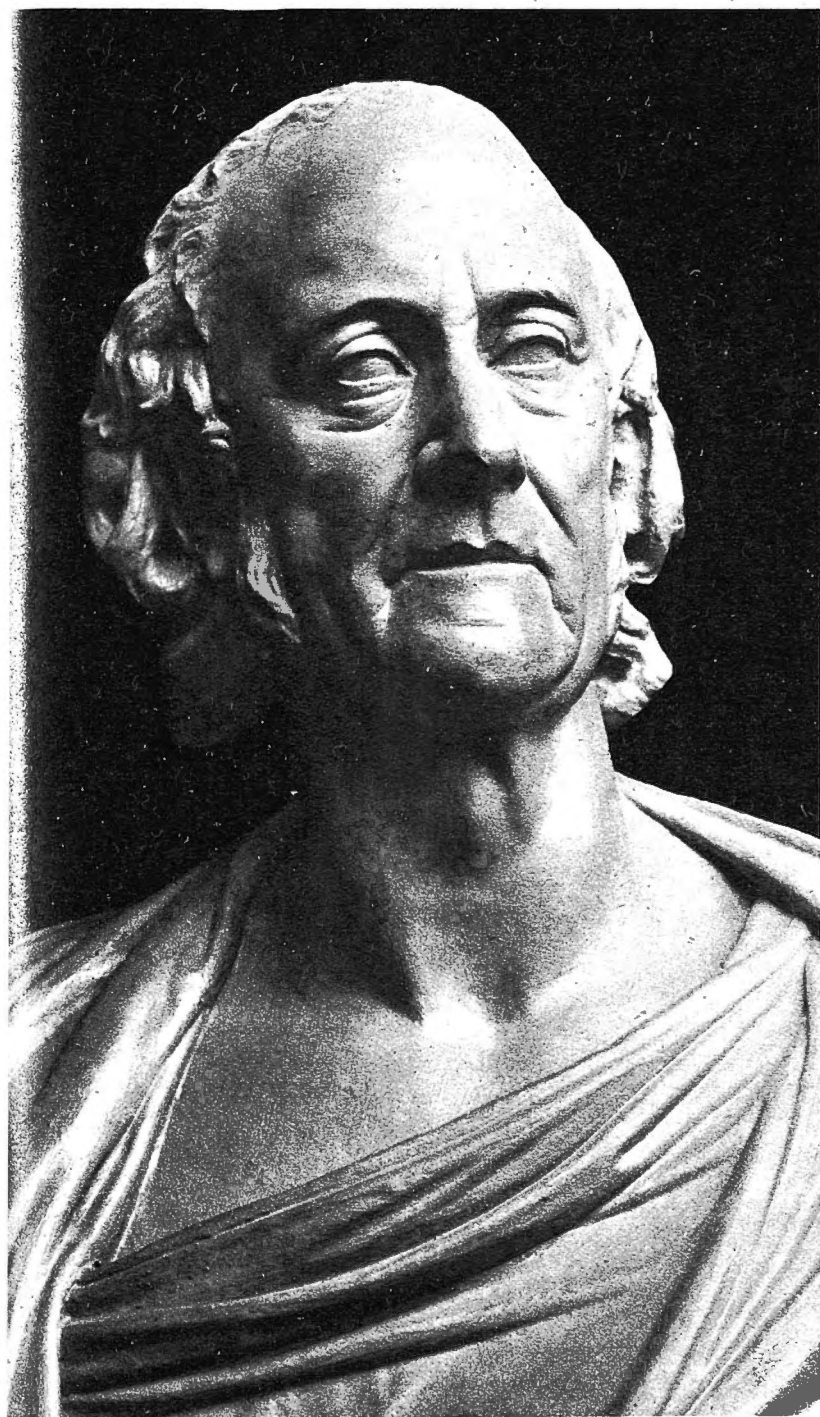
re, con mille differenti risultati, ma unico è lo scopo. Per poterlo conseguire, il consorzio dei popoli attraversa stadi di prova. Ora è indiscusso che la razza italiana vanta una tal compiutezza in tutti i campi dell'ingegno — scientifico e morale, artistico e politico — da stabilire una superiorità, che non ha rapporto alcuno con le fortunate vicende dei tempi. Come si affermò su queste stesse colonne, la nostra è l'unica terra al mondo che non abbia veduto affievolirsi il genio dell'arte e della scienza nei secoli di decadimento politico. Spettacolo superbo ed unico, questo di una gente che divisa e sfigurata da invasioni e da interne vicissitudini, non perde il suo prestigio nel campo dello spirito. Soggetto a schiavitù o caduto in disgrazia politica, un popolo smarrisce gran



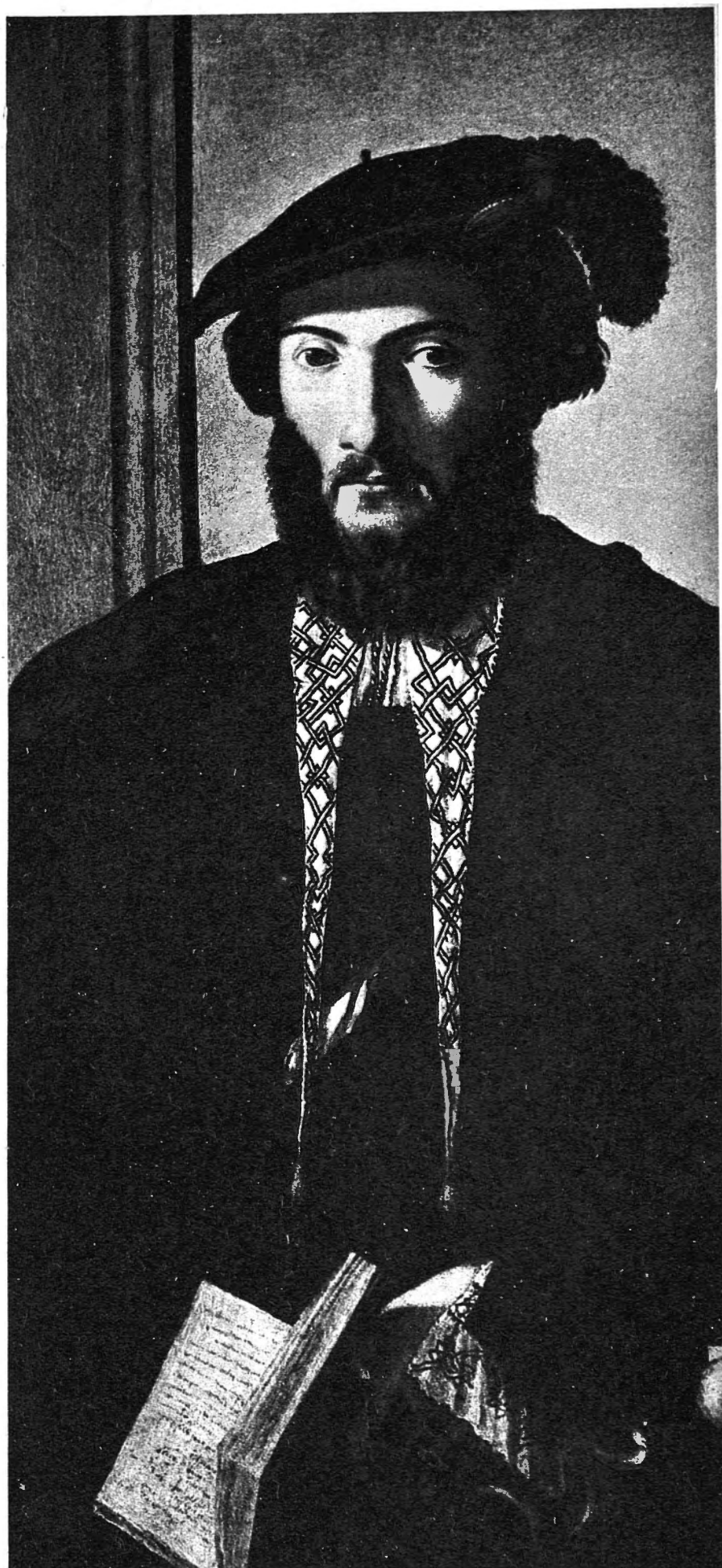
Evangelista Torricelli

parte delle sue doti migliori, per acquistarne altre, dirò così, oblique: necessità di difesa, dice qualche storico. Ma osservando la vita e l'attività della razza italiana, ci si accorge che essa, nelle tenebre del Medioevo, nella disgregazione territoriale del Rinascimento, nella confusione del tempo che seguì, tenne fede a se stessa.

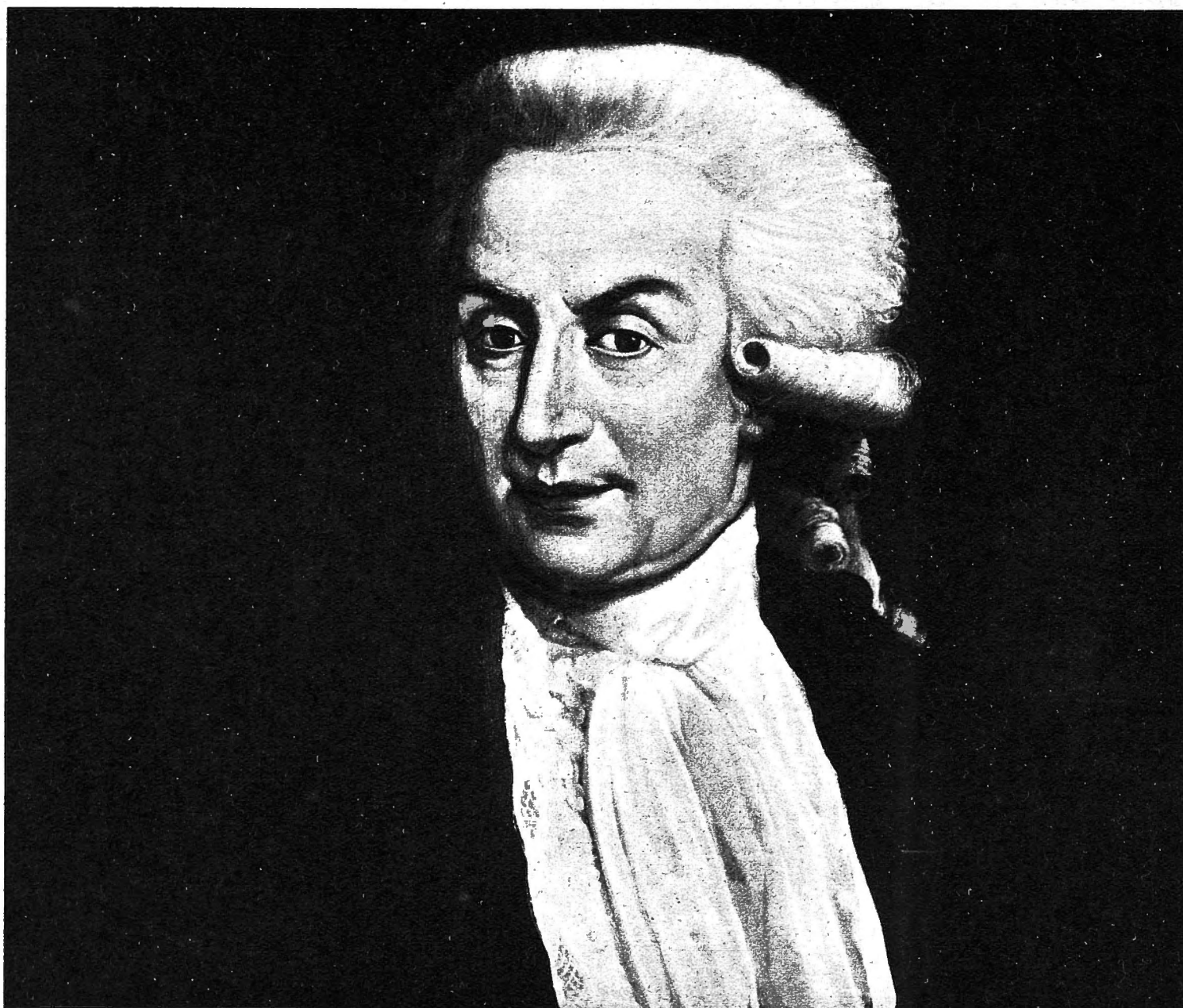
La purezza della nostra razza, non subì d'altra parte mutamenti o adulterazioni dalle calate barbariche e dalle dominazioni successive. La nostra penisola visse come due grandi vite: l'una, antica ed eterna, del popolo nostro, assorto nel suo lavoro, sospinto alle sue conquiste, isolato nelle sue manifestazioni e salvo nella compagine; l'altra, quella dell'invasore straniero, il cui dramma si svolse dinanzi a uno spettatore, che un giorno avrebbe



Alessandro Volta



Amerigo Vespucci



Luigi Galvani

respinto l'intruso di là dagli antichi termini della natura. « Pareva — dice Carducci — una sacra vendetta, questa della nostra patria che, ne' tempi più vituperosi, mentre per le regioni contendevano eserciti e governi d'ogni terra, non più padrona di sè; quando altre nazioni sarebbero cadute nel dissolvimento, gittava tra le dominazioni straniere a prova della vitalità che ancora le ardeva, vasti spiriti irrequieti capaci di sconvolgere regni, di annientare eserciti, di scoprire continenti, di alzare monumenti mirabili, di iniziare movimenti filosofici e sistemi politici. A ben altra parola d'ordine essa chiamò i figli suoi: stupire il mondo. Ed il mondo, come attonito, guardò per secoli questo spettacolo grande; di una gente che ricreava l'umanità con le conquiste del sapere e dell'arte, che dispensava a piene mani tesori di scienza, di dottrina e di estetica; ovunque imitata e ricercata, sempre spinta a creare delle influenze, ed a portare luce là dove era penombra se non oscurità.

« In questa reazione e in questa lotta, gli scienziati italiani sembrano guidare, come dei condottieri, tutte le sorti delle battaglie ».

Qui conviene ricordare il fenomeno opposto: l'ebraismo.

Gli ebrei, dopo il crollo subito dinanzi alle legioni di Vespasiano e di Tito, iniziano il movimento di dispersione per le varie contrade del mondo. La loro nazionalità diventa un'internazionalità vincolata da un credo religioso. Vengono ad estinguersi le virtù limitate degli antichi giudei, come la poesia, la musica, la filosofia e l'idioma che hanno vita soltanto nella terra d'origine. Una parola d'ordine circola fra gli ebrei snazionalizzati: attendere. E nulla è più pericoloso e più temibile di coloro che hanno molta pazienza. La pazienza ebraica è stata ed è l'arma più terribile di questa razza, meccanicamente polverizzata e frantumata, ma chimicamente sempre ricomponibile come le particelle di mercurio. L'infiltrazione di elementi che



Antonio Pacinotti, genio delle applicazioni elettriche

hanno l'orgoglio e l'odio di un popolo vinto, la profonda differenza razziale, la necessità di una difesa incessante e millenaria, costringono gli ebrei a non avere una personalità spirituale, estetica e scientifica, di carattere innovatore e di avanguardia. Agli ebrei è stato indispensabile lavorare nell'ombra. Affinati in mille astuzie, pratici di mille strattagemmi, abili e roditori, mentre gli artisti e gli scienziati di tutto il mondo, ed in specie quelli italiani, giungevano alle più alte conquiste, gli ebrei, con una mentalità tutta loro, cercavano di dissolvere nell'astratto, nell'impuro, nel relativo, nel surreale le affermazioni dell'ingegno ariano. In genere, la loro intelligenza li spingeva e li spinge più che nel campo delle scoperte e delle innovazioni, in quello delle applicazioni e delle elucubrazioni. Anche le scienze esatte, come la matematica, la fisica e l'astronomia, nelle loro mani diventano materie tortuose e discordi. L'umanità non riceve alcun beneficio dagli scienziati ebraici, solo inquietudini e smarrimenti.

Se noi guardiamo anche gli stessi volti degli scienziati ariani e li confrontiamo con quei pochi degli scienziati giudaici, vediamo come nei primi è la nobile e tragica effigie del pensatore tormentato ed assorto, mentre nei secondi lampeggia antipatica ironia ed ambiguità sardonica.

* * *

Ma tornando al concetto di prima, quale è stata l'opera del genio italico verso il mondo civile? E' forse possibile misurare con aride statistiche quello che il mondo deve a questo popolo di pionieri, di navigatori, di scopritori, di clinici, di filosofi e di trasvolatori? Ad ogni grande affermazione del genio straniero, corrisponde in Italia la figura del precursore, di colui che anni, se non secoli, prima, ha gettato per primo il seme e l'idea di quello che più tardi altri dovevano tradurre in atto. In ogni conquista della scienza, la prima parola è italiana. Ed ognuna di tali conquiste, è madre legittima di cento altre. Nella bussola di Flavio Gioia d'Amalfi, è in germe la scoperta del-



L'Altezza Reale Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi
pioniere delle esplorazioni polari

l'America; e con questa, il mondo entra in un'era nuova, che durerà sino al 1793: tre secoli sono così intitolati al grande marinaio genovese. Gli scienziati italiani di ogni epoca sembrano incarnare nelle loro scoperte quel che fu l'Atto Puro, esaltato più tardi da Gabriele d'Annunzio. L'Atto Puro è il gesto dell'eroe che dona tutto quanto ha potuto inventare e per cui si è sacrificato. La vita dei nostri scienziati, è vita di rinuncia e spesso di martirio. L'inventore, l'innovatore, sono individui di eccezione, che imprimono a una società lenta e restia l'impulso ad andare innanzi. La storia ricorda queste pietose tragedie: l'ignoranza, la paura, la prepotenza, ostacolarono a volte le conquiste del sapere; nei tempi che furono, si cercò di combatterle e di soffocarle. Il patibolo, il rogo, la tortura e le catene, hanno spesso angustiato l'opera degli scienziati italiani. Gli scienziati ebrei, usi più comodamente e

sicuramente a sofisticare, a camminare per vie tortuose, hanno superato tanti ostacoli e corso tanti pericoli?

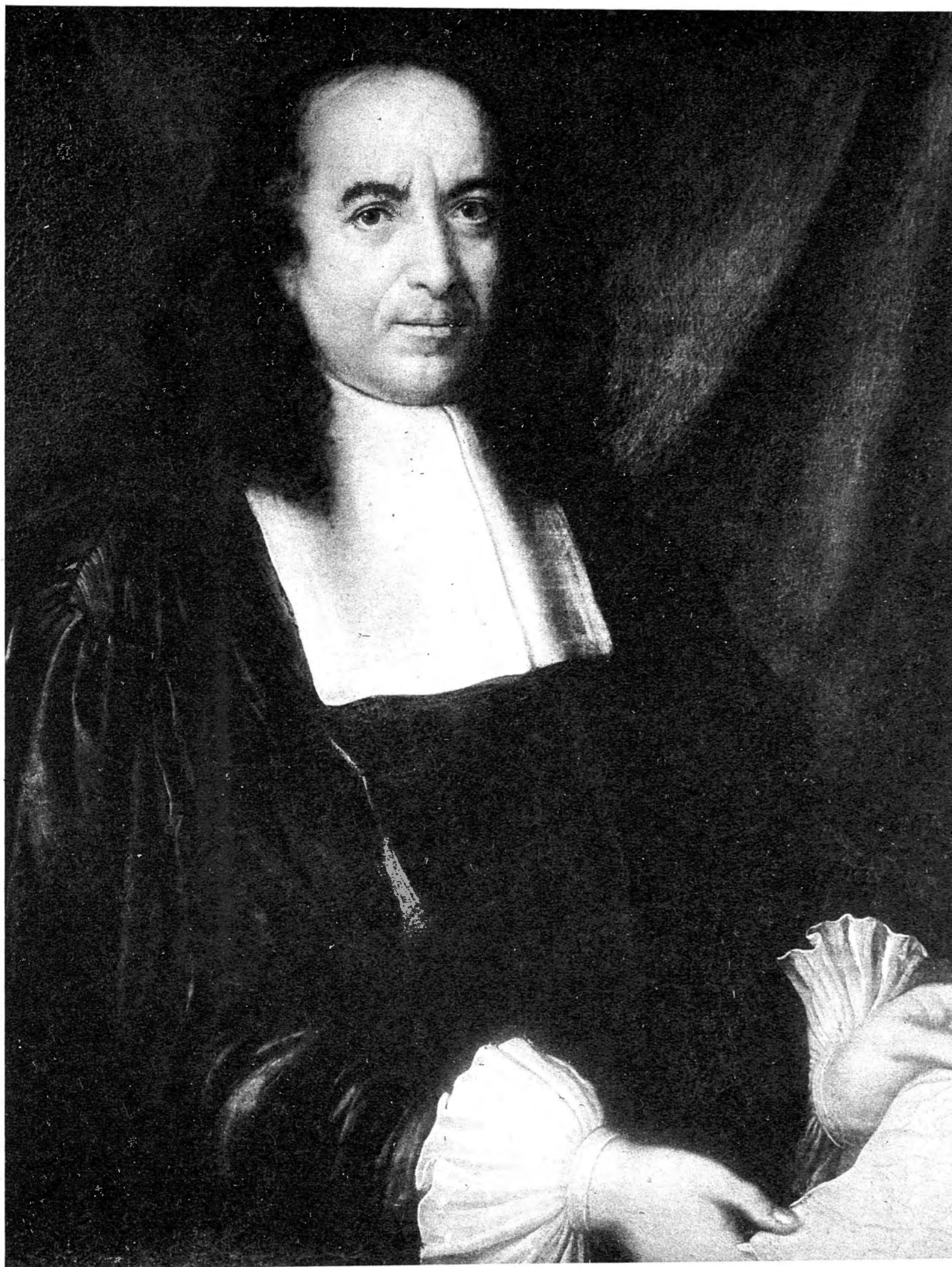
* * *

Quel che fu scritto sui caratteri razziali dei grandi italiani nell'arte, prendendo spunto dalle recenti considerazioni del Fischer all'Accademia delle Scienze di Berlino, può attribuirsi anche ai grandi scienziati.

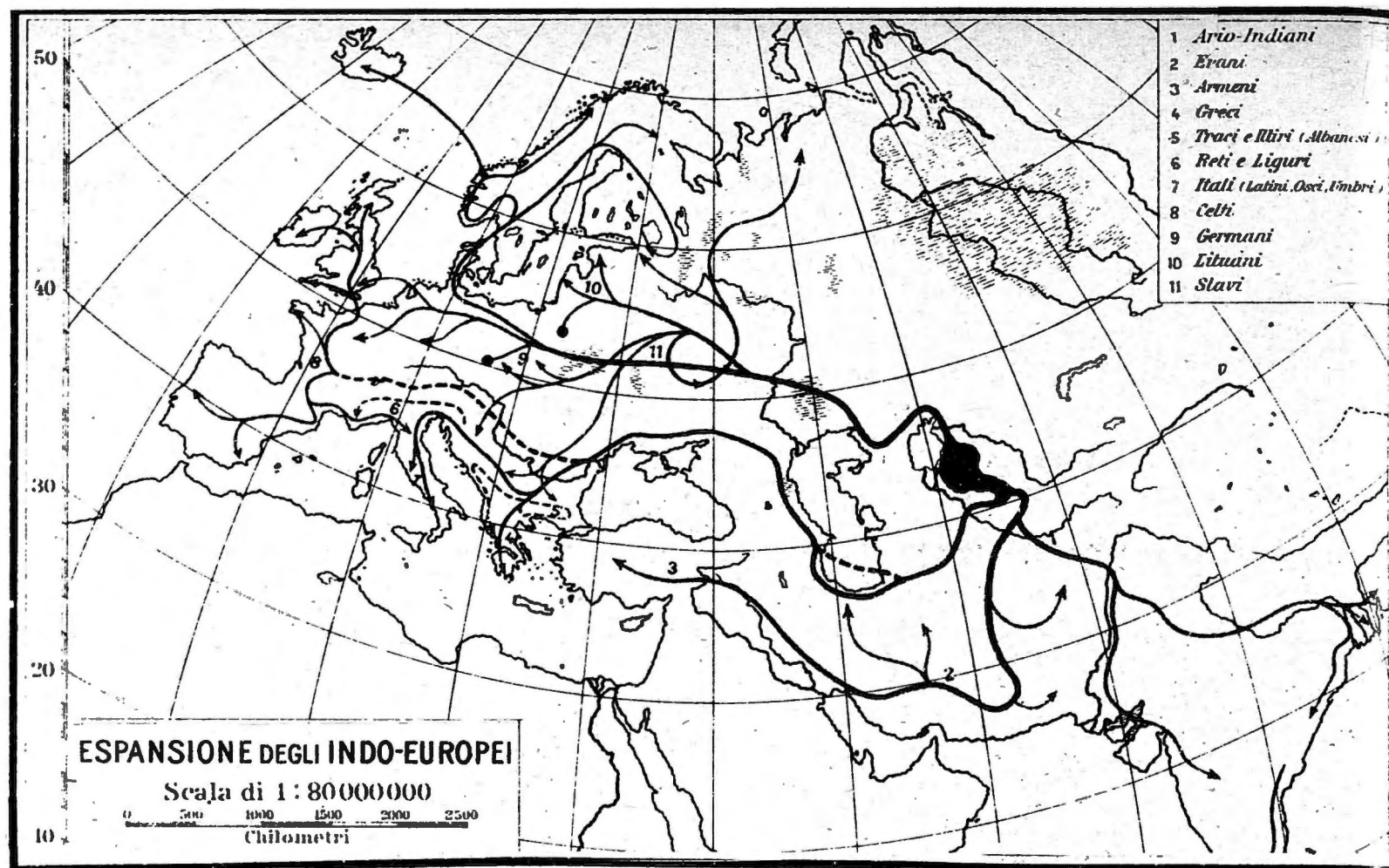
Forse in questi non si riscontra una grande varietà fisionomica, tale che si possa tentar di stabilire una tripartizione, come già facemmo altra volta. Lo scienziato italiano ha quasi un tipo ricorrente, aquilino, molto misurato e composto, dai più antichi tempi ai più recenti. L'artista conduce per solito una vita più agitata, erotica e bizzarra, che imprime nel suo volto caratteristiche diverse. Lo scienziato batte invece vie più tranquille e diritte. Mentre nell'artista si può riscontrare una serie di contrasti e di imperfezioni, pur rimanendo salvo lo schema del suo carattere, nell'uomo di scienza la calma, la certezza, il concentrarsi del pensiero, producono stabilmente una misura e come una quadratura somatica. Anche nella maschera del greco-italico Archimede, troviamo come stabilito l'ordine architettonico facciale del genio nella scienza. Tale architettura di lineamenti la possiamo ritrovare pressoché identica molti secoli più tardi, sul volto di Leonardo da Vinci, di Galileo Galilei e di Alessandro Volta. Questi visi nobilissimi, di forma allungata ed ovale, con la fronte particolarmente sviluppata, l'arco delle sopracciglia molto pronunciato, la linea ricurva del naso, il mento regolare sotto il taglio semplice della bocca si ripetono. Chiamiammo greco-italico Archimede, ma esaminato bene il suo volto, vi troviamo una quasi assoluta caratteristica della razza nostra, dove le linee elleniche sono scomparse. In Cristoforo Colombo, come in Amerigo Vespucci (non facciamo che esempi isolati e non una rassegna) il tipo del navigatore è ben scolpito, ben plasmato, sicuramente costruito. L'uomo del mare appare nei lineamenti più rudi che gentili, ma sempre nobili. L'universalità del genio di Leonardo è palese, si rivela a prima vista nei pochi ritratti ed autoritratti che abbiamo, nella mirabile perfezione del volto, nella stessa espressione di ogni particolare somatico.

Ci sarebbe impossibile illustrare, sia pure in modo sommario, tutti i geni italiani nel campo dello scibile. E' una schiera, anzi sono innumeri schiere, che costituirebbero il vanto di molte nazioni. Celebrando ogni anno i grandi italiani, distinti per regioni, il Regime ha iniziato un'efficace azione valorizzatrice delle conquiste passate. Tornano rivendicati al nostro ricordo i grandi che la convenzionalità dei testi in uso o della comune conoscenza, raffigurava con importune alterazioni. E quando i cicli regionali saranno compiuti, potremo forse in base alle ultime ricerche e alle più recenti deduzioni, stabilire fino a qual segno di grandezza e di potenza sia pervenuto il genio della Razza italiana.

OTTORINO GURRIERI



Marcello Malpighi



DUE ANNI DI RAZZISMO ITALIANO

Il 14 luglio dell'A. XVI i giornali della sera pubblicarono il manifesto del razzismo italiano nel quale veniva fissata quella che è la posizione del Fascismo nei confronti dei problemi della razza.

E' per noi ora motivo di orgoglio ricordare che l'opera svolta da questa rivista da due anni a questa parte, si è sempre ispirata fedelmente ai dieci punti del manifesto, che essa pubblicò nella sua prima pagina. In questa sua azione « La Difesa della Razza » è stata appoggiata dall'atteggiamento deciso assunto dal P.N.F. nei riguardi della questione razziale. E' utile difatti ricordare che anche l'insegnamento di politica della razza nel Centro di Preparazione Politica del P.N.F. segue le stesse identiche direttive seguite dalla nostra rivista.

Date queste premesse, ci sembra opportuno richiamare alla memoria dei nostri lettori i dieci punti del manifesto razzista.

Nel primo punto si affermava che « Le razze umane esistono » e si aggiungeva che l'esistenza di esse deve essere ammessa quale realtà oggettiva e non già quale creazione soggettiva. Questo punto è di importanza fondamentale ed è bene ricordarlo ai giudicanti che continuano a ripetere, in nome di un troppo facile spiritualismo, che la razza può essere creata, trasformata, plasmata completamente a nostra volontà. Importante è anche ricordare che in questo stesso primo punto era messa in evidenza l'ereditarietà dei caratteri razziali fisici e psicologici.

Nel secondo punto si affermava che « Esistono grandi razze e piccole razze » cioè che l'umanità non va distinta soltanto in bianchi, in negri e in gialli, ma anche in nordici, in levantini, in dinarici, ecc. ecc. Anche questo secondo punto è di importanza fonda-

mentale perchè ci permette di fare del razzismo non soltanto nei riguardi delle razze di colore ma anche dei giudei.

« Il concetto di razza è concetto puramente biologico » così diceva il terzo punto; la razza quindi non può essere cambiata come può essere cambiata la lingua, la religione, la nazionalità; i caratteri razziali, siano essi morfologici che psicologici, si ereditano e l'ambiente può agire soltanto su quello che essi hanno di variabile, a meno che l'azione dell'ambiente non si prolunghi per moltissime generazioni.

« La popolazione dell'Italia attuale è di origine ariana e la sua civiltà è ariana » così affermava il quarto punto. La dichiarazione del Gran Consiglio e tutta la legislazione italiana in materia razziale ha tenuto presente questa affermazione. Ci sembrano quindi perfettamente oziose tutte le discussioni sul termine « ariano », dato che questo termine da tempo è entrato in uso per indicare complessivamente tutti gli individui che appartengono alle varietà antropologiche affini, dette rispettivamente nordica, dinarica, alpina, felica, mediterranea e ballica.

Nel punto quinto si metteva in evidenza che « E' una leggenda l'apporto di masse ingenti di uomini in tempi storici ». Cadeva così il vecchio e disabusato luogo comune dell'Italia, crogiuolo di tutti i popoli e di tutte le razze, spesso invocato dagli antirazzisti e dai filogiudei.

Nel sesto punto si affermava che « Esiste ormai una pura " razza italiana " »; naturalmente qui il termine « razza » non veniva impiegato nel senso strettamente antropologico pur poggiando sempre su dati di fatto biologici.

GENTI E FAVELLE DELL'ITALIA ANTICA

- | | |
|---------------------|------------------------------------|
| 1. Tusci | 7. Celti |
| 2. Umbri | 8. Adriatici-Illiri |
| 3. Picenti Sanniti | 9. Veneti |
| 4. Italici Centrali | 10. Siculi-Liguri e coloniz. greca |
| 5. Latini-Falisci | 11. Iberi |
| 6. Campani | |



**MEDIE
DEGLI INDICI CEFALICI
PER REGIONI**

1. Piemontesi	85,840	10. Abruzzo-Camp.	81,960
2. Romagnoli	85,471	11. Romani	81,300
3. Veneti	84,900	12. Basilicatesi	80,750
4. Emiliani	84,785	13. Pugliesi	79,750
5. Lombardi	84,266	14. Apuani	79,400
6. Umbri	84,083	15. Calabresi	78,430
7. Toscani	83,360	16. Siculi	79,000
8. Liguri	82,212	17. Sardi	77,655
9. Piceni	82,288		

Nota: con lo stesso numero 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17 sono indicate quelle zone che hanno lo stesso indice cefalico.

MEDIE DEGLI INDICI CEFALICI PER REGIONI

1. Piemontesi	85,840	10. Abruzzo-Camp.	81,960
2. Romagnoli	85,471	11. Romani	81,300
3. Veneti	84,900	12. Basilicatesi	80,750
4. Emiliani	84,785	13. Pugliesi	79,750
5. Lombardi	84,266	14. Apuani	79,400
6. Umbri	84,083	15. Calabresi	78,430
7. Toscani	83,360	16. Siculi	79,000
8. Liguri	82,212	17. Sardi	77,655
9. Piceni	82,288		

Nota: con lo stesso numero 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17 sono indicate quelle zone che hanno lo stesso indice ce-

**MEDIE
DEGLI INDICI CEFALICI
PER REGIONI**

1. Piemontesi	85,840	10. Abruzzo-Camp.	81,960
2. Romagnoli	85,471	11. Romani	81,300
3. Veneti	84,900	12. Basilicatesi	80,750
4. Emiliani	84,785	13. Pugliesi	79,750
5. Lombardi	84,266	14. Apuani	79,400
6. Umbri	84,083	15. Calabresi	78,430
7. Toscani	83,360	16. Siculi	79,000
8. Liguri	82,212	17. Sardi	77,655
9. Piceni	82,288		

Nota: con lo stesso numero 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17 sono indicate quelle zone che hanno lo stesso indice cefalico.

Con questa affermazione si metteva soprattutto in evidenza quello che gli italiani avevano di comune, cioè la purissima parentela di sangue che unisce gli italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia. Agli effetti politici questo punto è forse il più importante ed originale del razzismo italiano, perchè con esso si mira a potenziare tutta la massa del popolo italiano quale essa è oggi, indipendentemente dalle sue varietà originarie. Chi per poco conosce l'antropologia dell'Italia comprende come sarebbe stato impossibile e ingiusto impostare diversamente il nostro razzismo.

« E' tempo che gli Italiani si proclamino francamente razzisti », così diceva il settimo punto, e noi vorremmo che i nostri lettori lo ripetessero a quanti borghesi e filogiudei hanno iniziato da tempo la congiura del silenzio contro il razzismo italiano.

Nell'ottavo punto si affermava che « E' necessario fare una netta distinzione tra i mediterranei d'Europa (occidentali) da una parte, gli orientali e gli africani dall'altra ».

Richiamiamo l'attenzione del lettore su questo punto perchè è ormai scientificamente dimostrata la maggior affinità biologica e spirituale dei mediterranei occidentali con le altre varietà europee ariane che non con le razze dell'Africa e dell'Oriente. Questo punto è molto importante perchè è necessario ai fini dell'azione politica stabilire una distinzione nettissima tra individui della nostra razza, a qualsiasi regione d'Italia essi appartengono, da una parte i giudei e i popoli dell'Africa Italiana dall'altra.

Nel nono punto poi si affermava che « Gli ebrei non appartengono alla razza italiana »; in base a questo punto è stata possibile tutta l'azione di eliminazione dell'elemento giudaico dalla vita nazionale, dato che nello stato fascista può avere i pieni diritti di cittadino soltanto colui che è di razza italiana.

Il decimo punto infine con l'affermazione che « I caratteri fisici e psicologici puramente europei degli italiani non devono essere alterati in nessun modo » impostava il problema della lotta a fondo contro ogni forma di meticciato, non soltanto biologico ma anche spirituale, non soltanto nei riguardi delle popolazioni di colore ma anche nei riguardi del giudaismo e degli altri fattori di degenerazione razziale.

Partendo da questi dieci punti « La Difesa della Razza » ha affrontato ed approfondito il problema razziale nei suoi vari e molteplici aspetti, tenendo ognora viva l'attenzione del pubblico italiano sul problema stesso.

Volendo riassumere l'opera svolta dalla nostra rivista in questi due anni, dobbiamo innanzitutto ricordare come sia merito di essa l'aver portato per la prima volta alla conoscenza del grande pubblico italiano i risultati più moderni e fondamentali della scienza razziale.

Dei numerosi articoli apparsi su questi argomenti alcuni furono scritti dai più famosi razzisti di tutto il mondo.

Accanto ad articoli di carattere più tipicamente antropologico altri ne sono apparsi riguardanti lo studio psicologico delle razze umane. Alcuni di questi sono stati scritti da dei veri specialisti in materia, come per esempio il Clauss, fondatore della moderna psicoantropologia.

In altri articoli è stato approfondito il problema dell'ereditarietà dei caratteri razziali e varie questioni relative al meticciato. A questo punto ricordiamo il numero unico sul meticciato nel quale sono stati riassunti i risultati più importanti raggiunti dalla scienza internazionale in questo settore. Dobbiamo essere particolarmente grati al Fischer e alla sua scuola di questa interessante collaborazione. E' merito ancora della nostra rivista l'aver portato alla conoscenza del lettore italiano i risultati più recenti relativi al problema dell'origine degli Etruschi. L'articolo relativo alla « razza aquilina » apparso in questa rivista ha rappresentato una vera chiarificazione dell'importante problema.

Così ancora nel campo della preistoria e della storia è stato merito de « La Difesa della Razza » l'aver contribuito alla elimina-

zione di tanti luoghi comuni e particolarmente alla comprensione reciproca italo-tedesca.

A questo riguardo « La Difesa della Razza » può realmente essere orgogliosa del contributo di fede e di scienza che essa ha sempre recato alla causa dell'Asse.

Quanto è stato scritto su questa rivista per fare comprendere agli italiani la reale portata del razzismo nazionalsocialista, per chiarire equivoci ed errori sul medesimo, per diffondere i più interessanti risultati della scienza razziale tedesca, rispondeva ad un elementare dovere. Per quanto poi riguarda la comprensione del razzismo italiano in Germania è stato merito de « La Difesa della Razza » se esso sia stato fin dal primo momento considerato come un movimento d'idee originali ed autonome. Potremmo a questo punto ricordare che i più autorevoli razzisti del III Reich, come il Luogotenente del Führer, Rodolfo Hess, il capo delle S.S. Enrico Himmler, il capo dell'Ufficio Politico Razziale del Reich Walter Gross, il Reichsteiter Alfredo Rosenberg, e il grande antropologo Eugenio Fischer, in ripetute occasioni hanno espresso la loro ammirazione per l'opera svolta dalla nostra rivista.

Passando ad altro settore possiamo ricordare come l'aspetto coloniale del problema razziale, nei suoi molteplici aspetti biologico, politico, sociale, è stato approfondito da dei veri africanisti, in base ai risultati di viaggi e di osservazioni personali.

Il settore giudaico anch'esso ha occupato larga parte dell'attività de « La Difesa della Razza ». L'antropologia, la psicologia, la preistoria, la storia dei Giudei sono state trattate in ogni particolare. Articoli speciali sono stati dedicati alla distribuzione dei Giudei nelle singole regioni d'Italia e alla loro influenza nei diversi campi politico, economico, sociale, artistico, ecc.

Ci piace ora ricordare come ne « La Difesa della Razza » siano stati affrontati fin dai primi numeri dei problemi che ora sono diventati di scottante attualità. Così in questa rivista da molto tempo si è attaccato il vecchio e decadente concetto di latinità inteso anche in senso razziale. Così ancora in questa rivista si è dimostrato da molto tempo l'italianità razziale di terre che oggi l'Italia sta riconquistando con le armi. Questi articoli, come le cartine indicanti la distribuzione della razza italiana oltre confine, determinarono allora una forte reazione nella stampa delle democrazie occidentali.

Passando ad altro aspetto del problema razziale ricordiamo come ne « La Difesa della Razza » non siano mancati gli scritti e gli spunti polemici relativi al problema della degenerazione razziale dovuta a fattori ereditari. Si tratta, come si comprende di un settore molto importante e delicato che merita di essere ulteriormente approfondito.

Non poteva mancare infine nella nostra rivista la discussione di un altro fattore di decadenza razziale: intendiamo parlare della questione borghese, vista nel grande quadro della difesa della razza. Poichè la borghesia è per sua natura internazionale ed estranea allo spirito della razza numerosi scritti polemici sono stati dedicati a questo argomento. In questo campo, forse più che in ogni altro, intensa è stata la collaborazione data alla rivista dai suoi stessi lettori.

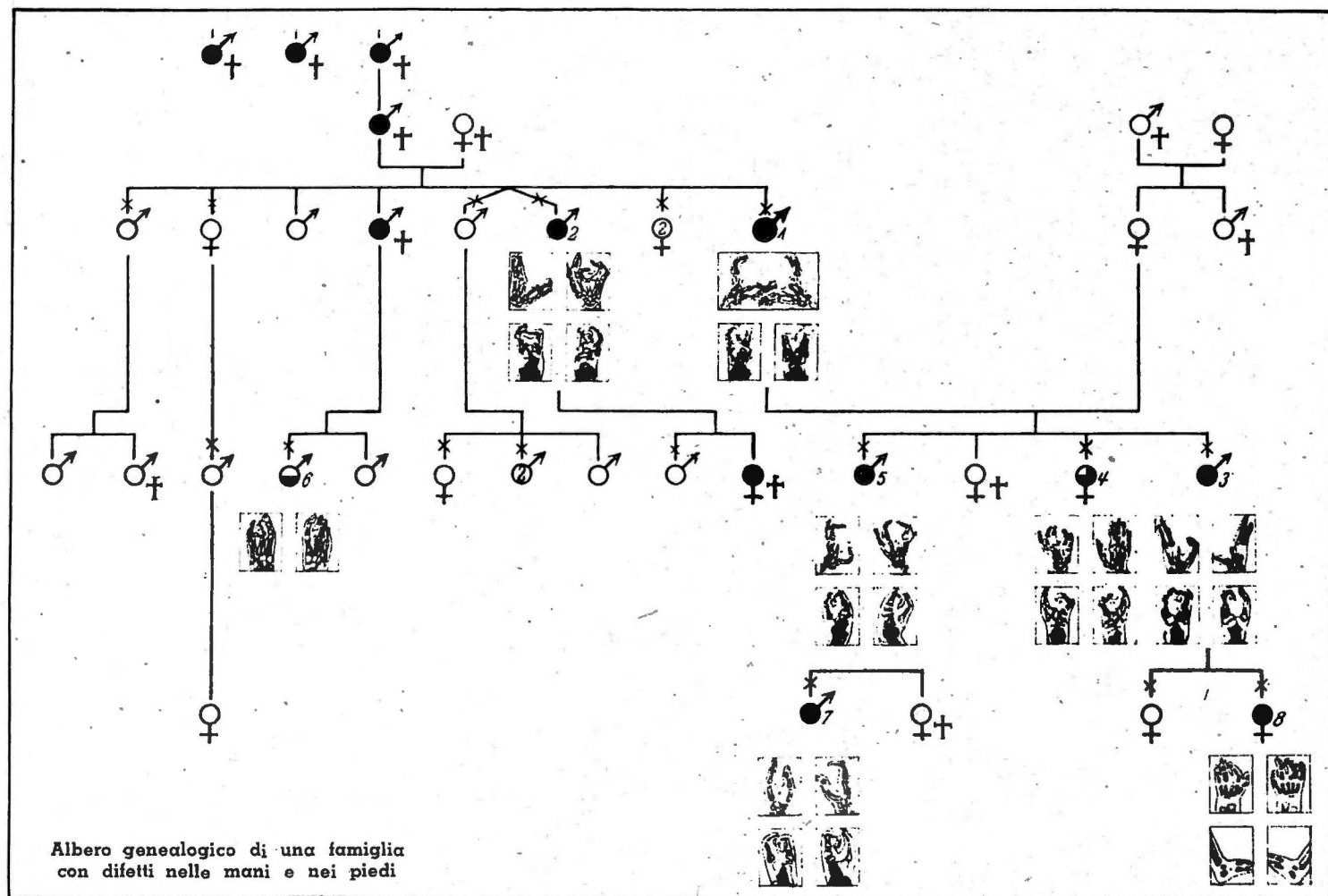
Potremmo infine continuare ricordando quanto è stato scritto sui problemi relativi ai rapporti tra razza e religione, razza ed arte, razza e scienza, ecc. ecc. ma quanto abbiamo scritto ci sembra sufficiente per dimostrare quanto vasti e complessi sono stati gli argomenti trattati da questa rivista.

Alcuni sono stati già approfonditi altri meritano ancora un esame più particolareggiato. Nuovi problemi e nuovi argomenti sorgeranno, perchè il principio razziale è destinato ad avere una grande evoluzione in questo secolo.

« La Difesa della Razza », fedele alla sua ormai biennale tradizione, continuerà la sua azione razzista e antigiusudaica, secondo i principi che l'hanno finora ispirata anche per l'avvenire con lo stesso spirito di radicale intransigenza.

GUIDO LANDRA

GLI STUDI DI PATO



La politica della razza nel III Reich, indipendentemente dal suo aspetto anti-giudaico, è diretta essenzialmente alla difesa della razza da quei fattori di degenerazione che sono dati dalle malattie ereditarie. Non è nostro compito per ora ricordare la complessa legislazione tedesca in materia. Più interessante ci sembra ricordare quei dati scientificamente inoppugnabili, stabiliti con ricerche severe, sui quali essa si basa.

Data l'impossibilità di riassumere sia pure brevemente il contributo della scienza tedesca in materia ci limiteremo a riportare alcuni degli esempi più significativi tratti dagli ottimi lavori del Lange, del Lenz, del v. Verschuer, e del Weitz. Per il lettore desideroso di maggiori notizie sull'argomento consigliamo la consultazione del volume « Erbpathologie », che fa parte del famoso trattato del Baur-Fischer-Lenz « Menschliche Erblehre und Rassenhygiene ».

Le ricerche del von Verschuer e della sua scuola sono state essenzialmente in-

dirizzate a stabilire l'ereditarietà di alcune anomalie della forma corporea. Un gruppo imponente di queste ricerche riguarda l'ereditarietà di anomalie che investono l'intera forma del corpo. Così, per esempio, la « condrodistrofia » o eccessiva riduzione della lunghezza degli arti rispetto al tronco, in base allo studio di diversi alberi genealogici risulta ereditaria e recessiva. Anche il nanismo è recessivo se di origine ipofisaria. Per il nanismo invece, cosiddetto primordiale, in quanto ricorda i caratteri di razze pigmee è discutibile se esso sia dominante o recessivo.

Una anomalia molto caratteristica è la « aracnodactilia » rappresentata da individui con dita eccessivamente lunghe ed esili. Questa anomalia nell'ereditarietà si comporta come dominante.

Anche la « esostosi multiple », anomalia del sistema scheletrico, si comportano come dominanti secondo le ricerche del Konai e del Kakeki. La mancanza delle clavicole costituisce l'anomalia detta « di-

sostosi cleidocraniale », della quale il Blenke ha potuto studiare l'ereditarietà in alcune famiglie. Esiste poi un gran numero di altre anomalie riguardanti l'intero corpo che non sono state ancora studiate a fondo.

Un altro interessante gruppo di ricerche compiute dal von Verschuer riguarda l'ereditarietà di alcune anomalie del corpo localizzate. Così per esempio egli ha potuto dimostrare come si ereditano diverse anomalie delle labbra, della mandibola, dei denti, e dei piedi. Molto interessanti sono gli alberi genealogici che riguardano l'ereditarietà della « oligodattilia » o mancanza di alcune dita, della « sindattilia » o fusione di diverse dita: anche in questi casi è stato possibile stabilire che si tratta di caratteri che si ereditano secondo leggi determinate.

Passando a tutto un altro campo di ricerche, dobbiamo essere grati al von Verschuer per i contributi da lui recati allo studio dei fattori ereditari nelle malattie infettive. Naturalmente si tratta so-

LOGIA EREDITARIA IN GERMANIA

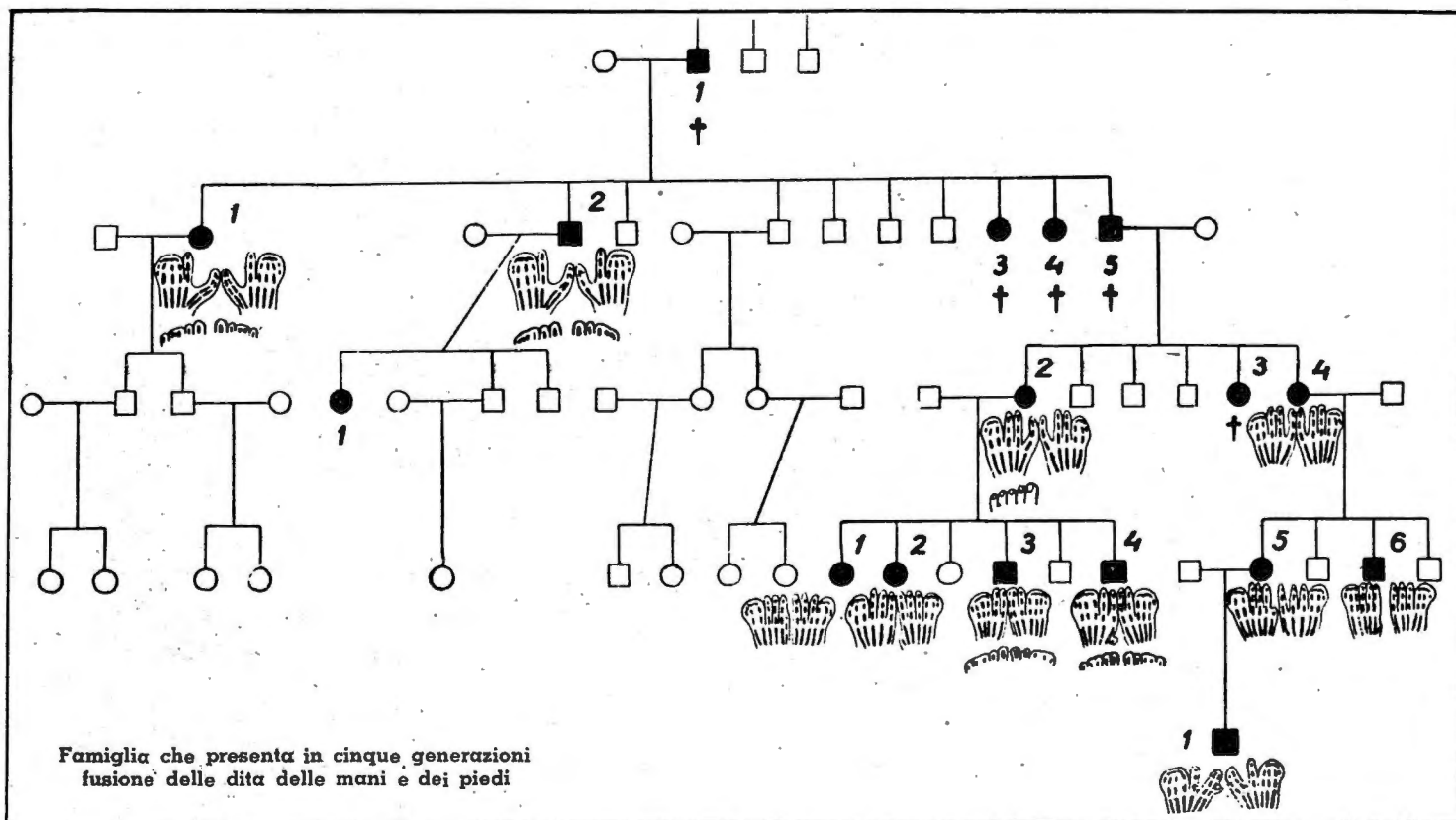
prattutto di studi riguardanti i problemi della resistenza, della immunità e della predisposizione individuale o razziale ai diversi agenti patogeni. Particolarmente interessante è il comportamento delle diverse razze rispetto a differenti malattie. E' noto difatti che durante l'epidemia di influenza avvenuta nelle isole della Società negli anni 1917 e 1918 morirono il 25 per cento degli indigeni, un numero molto minore di meticci e solo alcuni europei.

Altre malattie, come per esempio la scarlattina, subiscono l'influenza dei fattori ereditari anche presso le nostre popolazioni. Secondo il Weitz quando nessuno dei genitori ha sofferto di scarlattina solo l'11 per cento dei figli può ammalarsi di essa. Quando uno dei genitori l'ha avuta la percentuale si eleva a 16,1 e quando infine entrambi i genitori l'hanno avuta essa si eleva ancora a 32,5. Molto importanti sono gli studi compiuti recentemente dal Bühler sull'influenza dell'ereditarietà nell'infezione difterica. Un altro gruppo di ricerche riguarda la poliomielite, la parotite, le polmoniti, e le angine.

Il von Vershuer, servendosi soprattutto del metodo dei gemelli, ha recato numerosi contributi allo studio dell'influenza dell'ereditarietà sulla tubercolosi. Que-



Famiglia con mancanza ereditaria di dita e di braccia



Famiglia che presenta in cinque generazioni fusione delle dita delle mani e dei piedi



Esempi di cretini

sti studi riguardano tanto l'ereditarietà dell'abito astenico, quanto l'ereditarietà di disposizioni locali dei singoli organi.

Gli studi del Lenz si riferiscono innanzitutto alle malattie e alle anomalie degli occhi. Così per esempio sembra che l'« albinismo » dell'occhio sia un carattere recessivo e legato al sesso. La mancanza dell'iride è stata ugualmente osservata in diversi individui di una stessa famiglia. La miopia secondo queste ricerche sembra essere recessiva, per altri difetti dell'occhio i risultati sono meno certi. Recessivo è anche il cosiddetto « glaucoma », recessiva ugualmente la « neurite ottica » e legata al sesso.

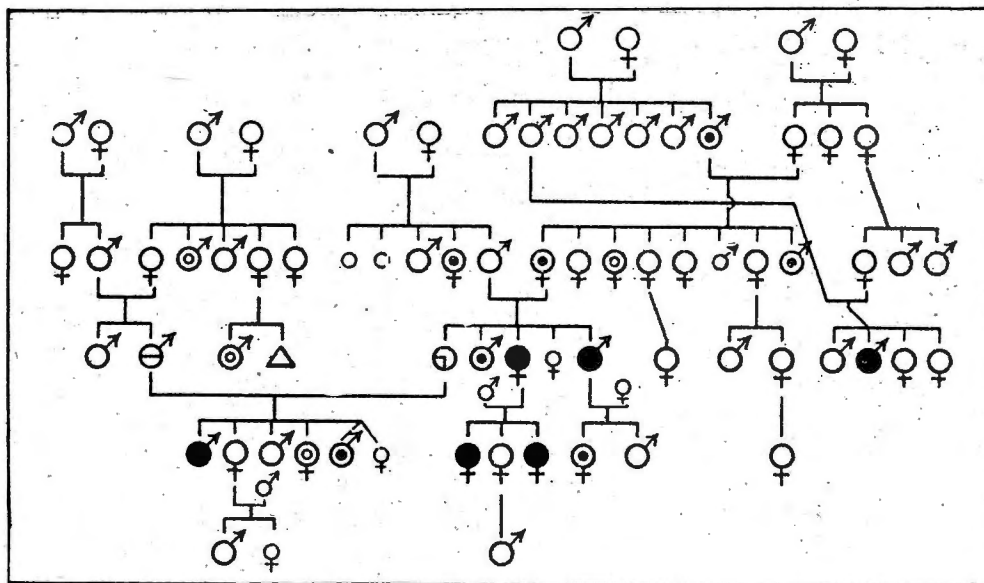
La « emerolopia » o cecità durante la notte è una anomalia che da tempo ha anche richiamato l'attenzione degli studiosi italiani. Come ricorda il Lenz, il Nettleship ha potuto studiare l'eredità di essa in nove generazioni, e ha potuto constatare che di 2116 persone esaminate 135 presentavano questo difetto. Appare chiaro dagli alberi genealogici riportati da questi studiosi che l'« emerolopia » è dominante. Spesso l'« emerolopia » è combinata con altri difetti dell'occhio e allora il suo comportamento è diverso. Unita alla miopia, per esempio, si comporta come recessiva. Al Lenz dobbiamo ancora l'esame di vari tipi di cecità ai colori, tutti indistintamente ereditari secondo regole ben determinate.

Un altro gruppo di ricerche del Lenz riguarda l'ereditarietà di diverse malattie e difetti dell'orecchio. Per il « sordomutismo », conformemente ai risultati di altri autori, il Lenz afferma che esso è recessivo. La « durezza dell'orecchio interno » si comporta invece come dominante e l'« otosclerosi » come recessiva.

Dobbiamo ancora al Lenz l'esame del comportamento ereditario di numerose malattie e anomalie della pelle. Egli ha così illustrato numerosi alberi genealogici riguardanti l'« albinismo », lo « xeroderma », la « cheratosi », e diverse altre affezioni cutanee.

Un altro vasto campo indagato dal Lenz è quello dell'ereditarietà dei tumori. Egli ha riassunto tutta la vasta letteratura medica esistente in materia e vi ha aggiunto il risultato delle sue personali osservazioni.

Per quanto riguarda i rapporti tra razza e cancro, il Lenz conviene con gli altri autori nell'affermare che nei paesi mediterranei esso è meno diffuso che nel nord-ovest dell'Europa. Ma esisterebbe invece una differenza notevole tra ebrei e non ebrei. Presso i mongoli e i negri i tumori della pelle sono meno numerosi che presso gli Europei, forse perchè la pelle più pigmentata è meglio difesa dai



Ereditarietà della schizofrenia: Schizofrenici: ● Psicopatici: ◎ Alcolizzati: ⊙



Tipi di epilettici

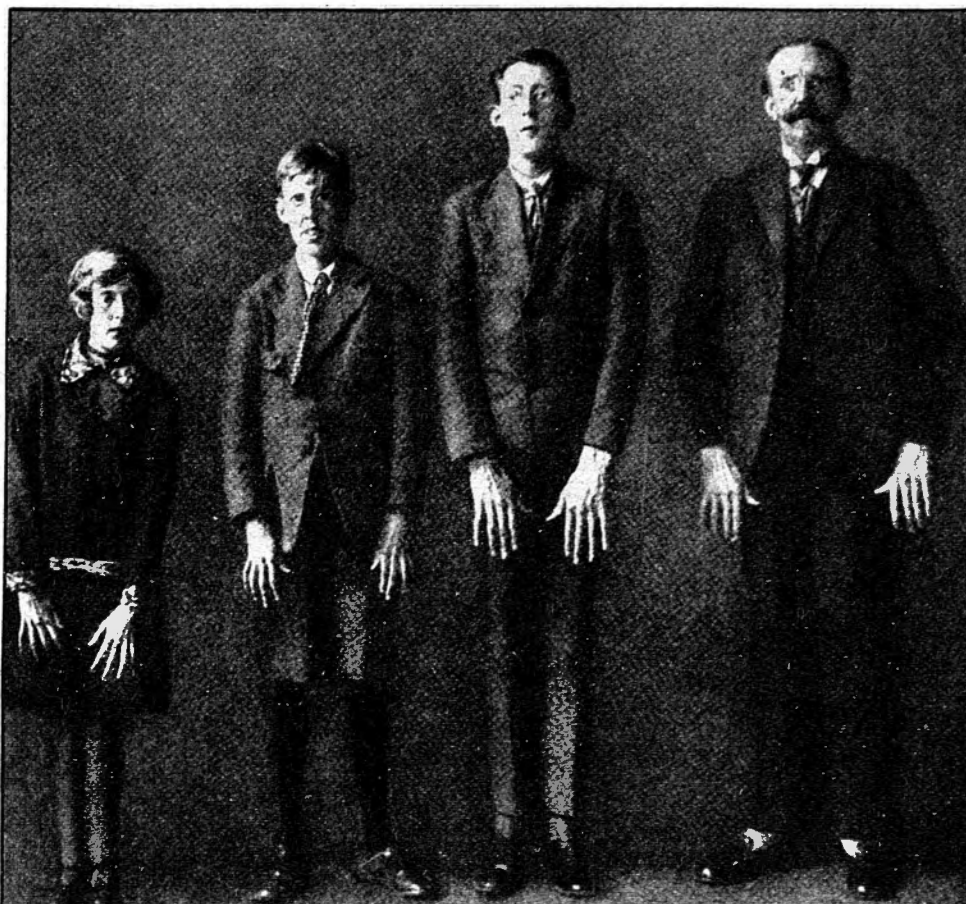
raggi del sole. Nell'Asia orientale invece i tumori del fegato sono più frequenti che in qualsiasi altra parte del mondo.

Molto importante per la politica della razza è lo studio dell'ereditarietà della fertilità o della sterilità.

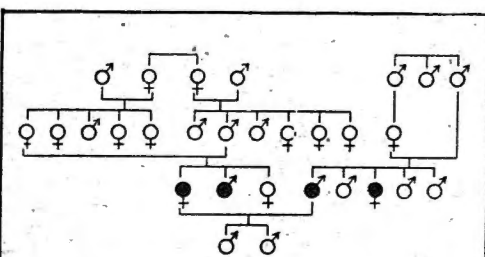
Il Lenz ha riassunto i risultati delle ricerche più importanti compiute in questo settore e vi ha aggiunto molte osservazioni personali.

Per l'ereditarietà delle malattie interne è particolarmente notevole l'opera svolta dal Weitz e dalla sua scuola. Egli per esempio ha potuto dimostrare la dominanza di molte forme di « angina » e l'ereditarietà di molte malattie del sistema circolatorio. Per quanto riguarda lo apparecchio digerente sono molto interessanti le sue ricerche sull'ulcera dello stomaco e del duodeno, sul carcinoma dello stomaco. Per l'appendicite il Weitz è dell'opinione che, indipendentemente dai fattori esterni, l'ereditarietà ha la sua importanza. Secondo questo autore difatti la percentuale di malati di appendicite sarebbe rispettivamente di 8,8 di 11,2 e di 18,2 a seconda che nessuno, uno o entrambi i genitori del paziente siano stati alla loro volta ammalati di appendicite. Ugualmente interessanti sono i risultati che riguardano le malattie del fegato, dei reni e delle vie urinarie. Più nota da tempo è l'influenza dei fattori ereditari su diverse malattie del sangue. Gli alberi genealogici riportati dal Weitz risalgono a parecchie generazioni e spesso riguardano centinaia di individui.

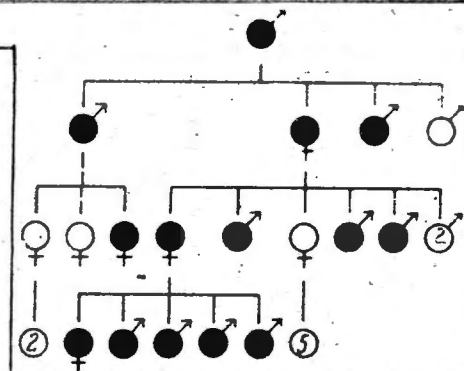
Il Weitz ha altresì compiuto indagini molto profonde riguardanti l'ereditarietà delle malattie delle ghiandole a secrezione interna, come il « morbo di Basedow », il « mixodema », il « gozzo », il « cretinismo », e l'« acromegalia ».



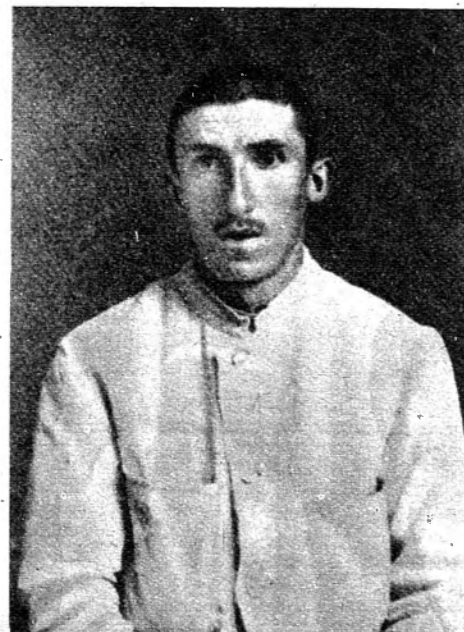
Esempio di ereditarietà di aracnodattilia



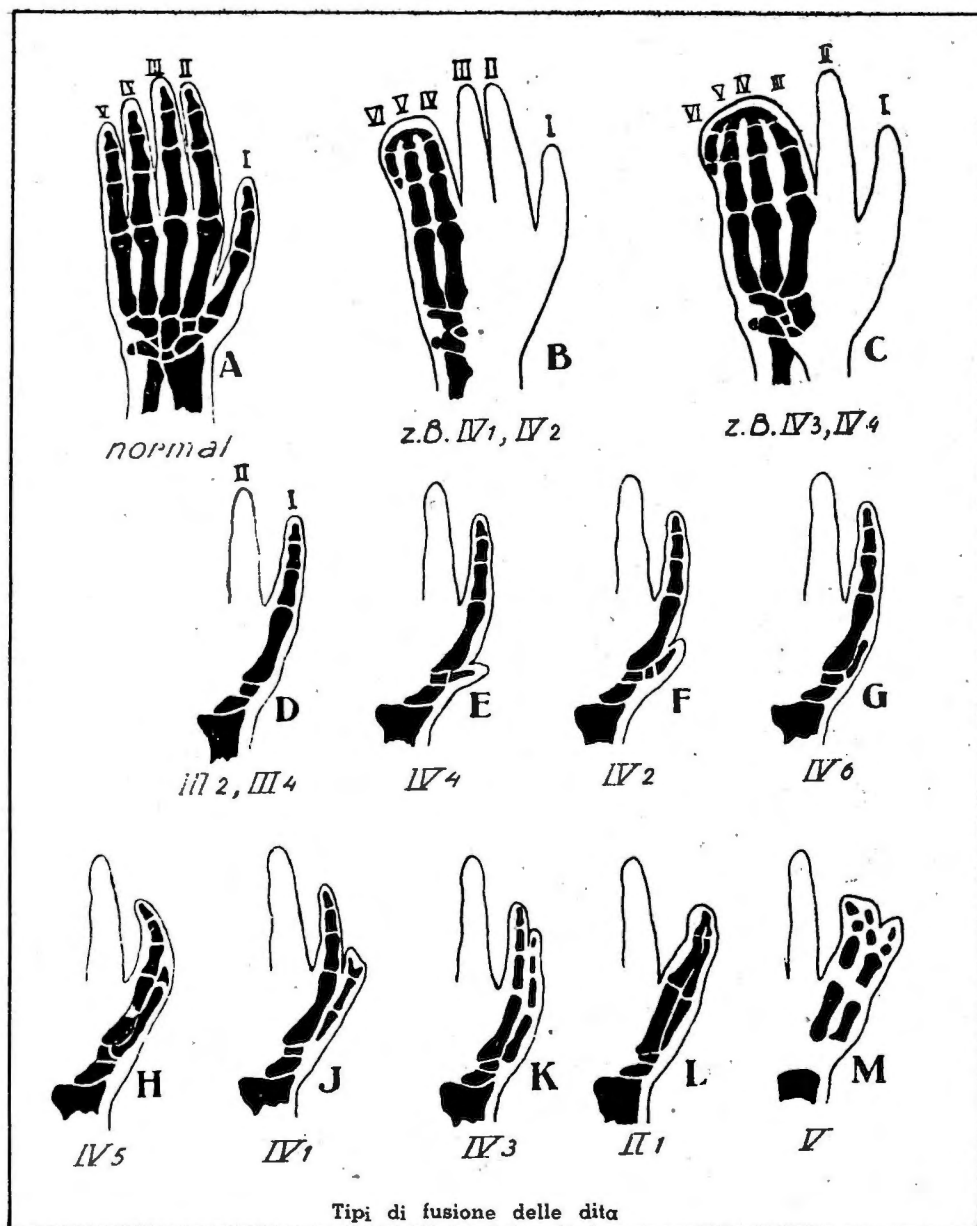
Esempi di ereditarietà del sordomutismo.



Psiczia maniaco-depressiva



Tipo di imbecille



Imbecille

he invece dimostrata la loro recessività. Notevoli contributi ha ancora recato il Lange allo studio dell'epilessia, e della «ciclofrenia». Molto interessanti infine sono i suoi studi sulle psicopatie e sulle anomalie sessuali.

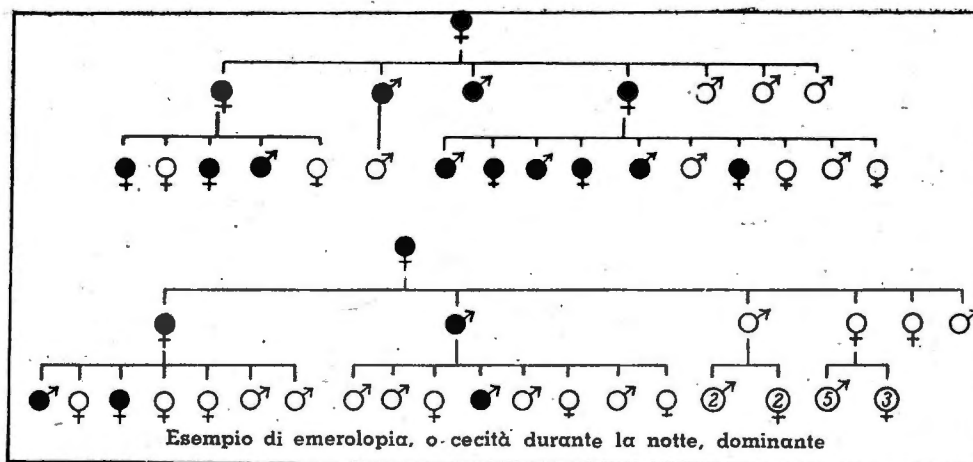
Da quanto abbiamo esposto si comprende come ampio sia il campo di indagini abbracciato dalle moderne scuole di patologia ereditaria in Germania.

Sarebbe ozioso dilungarci sull'importanza di questi studi per la difesa della razza da quei fattori interni di degenerazione che sono dati dalle malattie ereditarie. A questo riguardo in Germania e in numerosi altri paesi tra i quali gli Sta-

Nel campo delle malattie del ricambio il Weitz ha affrontato il problema dell'ereditarietà del «diabete mellito» e di molte altre malattie del genere; naturalmente si tratta di questioni molto complesse. Ancora al Weitz dobbiamo interessanti scritti sull'ereditarietà delle varie diatesi (essudativa, linfatica, distrofica, rachitica ecc.), delle malattie allergiche (asma, orticaria, ecc.) e sulle malattie reumatiche.

Un altro campo nel quale notevoli sono stati i contributi del Weitz è quello delle malattie del sistema nervoso. Chi consulta i suoi lavori vede come numerosi sono gli esempi di distrofie muscolari, di paralisi spinali spastiche, di sclerosi del cervello, di tabe dorsale, distintamente ereditarie secondo le note leggi della dominanza e della recessività.

Per quanto riguarda l'ereditarietà delle malattie mentali e delle psicopatie è nostro dovere ora ricordare i lavori di



Giovanni Lange, purtroppo morto prima di avere visto stampata la sua opera definitiva. I suoi studi sugli imbecilli lo hanno portato a considerare come polimerico il fattore di tale malattia.

Per il gruppo di malattie che si vogliono indicare con il nome di «schizofrenia» o di demenza precoce sembrereb-

ti Uniti e i paesi nordici esiste già una complessa legislazione.

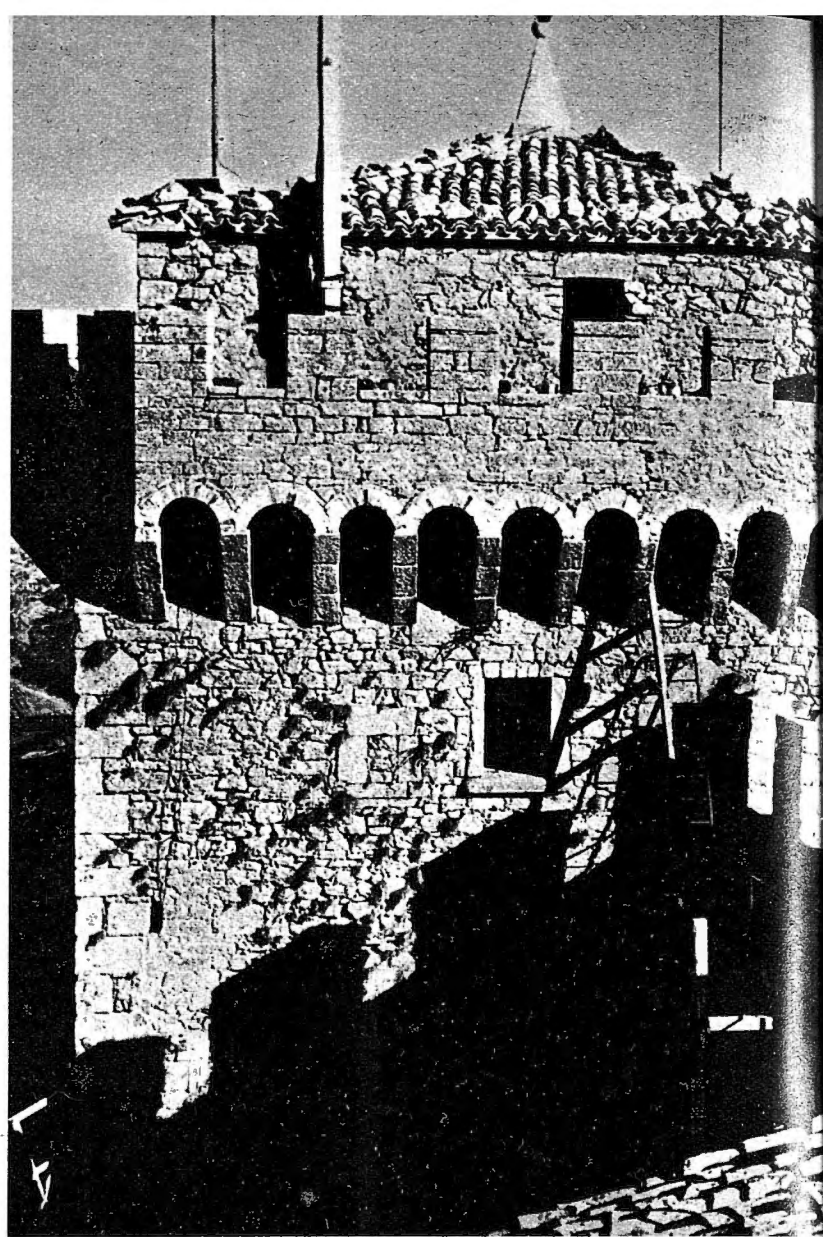
Quello che ci importa di stabilire è che anche in questo campo la politica della razza nel III Reich, poggia su salde basi scientifiche e che i più illustri scienziati tedeschi collaborano ad essa con grande fede e dottrina.

G. L.

RAZZISMO FRANCESE

Fra le cause che hanno trascinato alla disfatta la Francia dei massoni e dei giudei, non ultima è l'anarchia razziale, che mescola il sangue al modo stesso del caffelatte. Questo singolare documento fotografico, acquisito alla cultura dei popoli civili dopo l'ingresso a Parigi delle truppe del Reich, mostra un esemplare di famiglia francese, come l'ha voluta la disastrosa... eugenetica dei meticci e degli ebrei al governo: il padre negro, la madre parigina il figlio mulatto





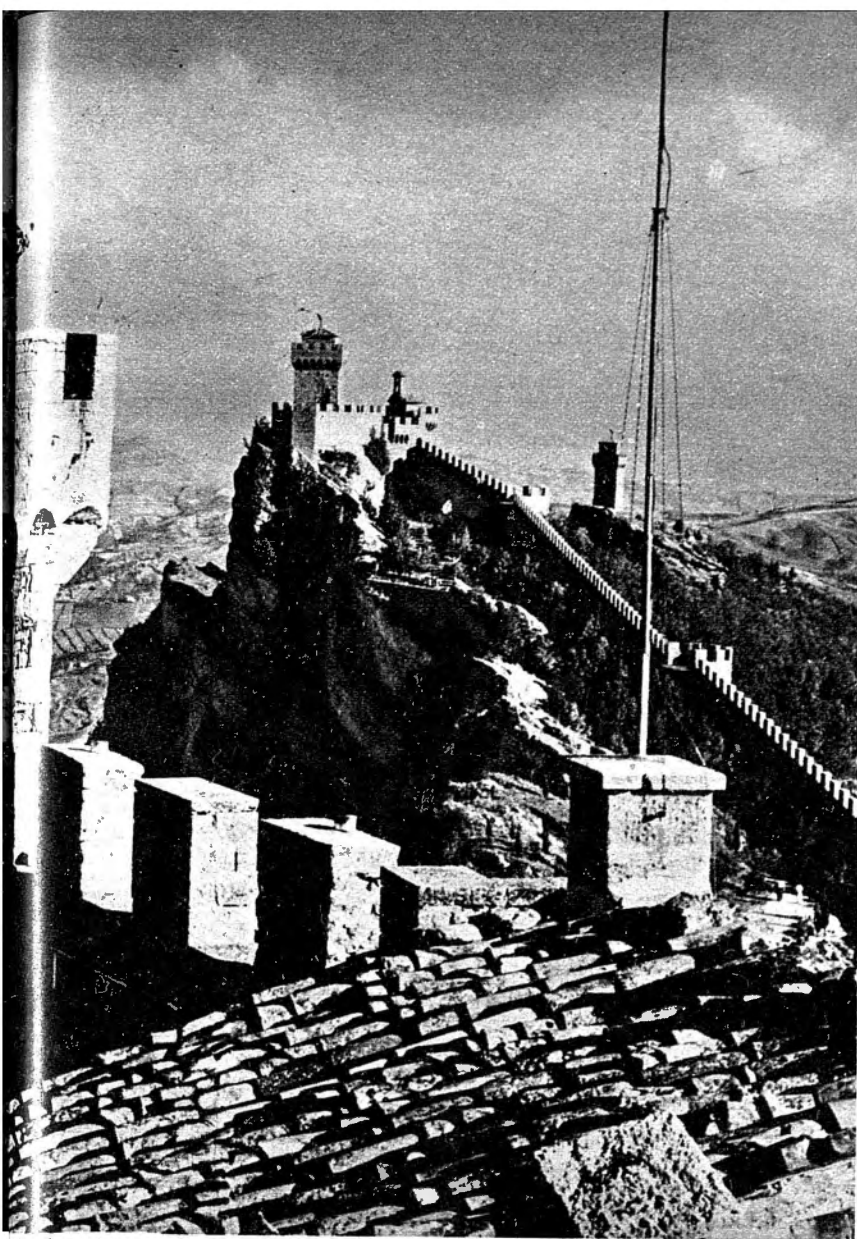
La Rocca o Guaita, la Cesta ed il Montale, le tre rocche che sormontano la

STORIA DELLA USURAI E BANCA NELLA REPUBBLICA

Il più antico stato del mondo, come si compiacciono di dire e di scrivere i sanmarinesi, ebbe anch'esso a soffrire nel passato la piaga dell'invasione ebraica.

A questa repubblica tanto gloriosa come faro d'italianità, per quanto minuscola, e che rappresenta la persistenza dei vecchi comuni italici del medio evo, non mancarono inquietudini causate dalla presenza di elementi giudaici entro le sue mura. E come abbiano potuto pervenire anche in quel nido di purità quasi spartana, in quella cittaduzza di non oltre duemila abitanti, fondare il loro ghetto ed esercitare naturalmente l'usura, non è facile oggi indagare. Tuttavia, se vi era una vigilanza nella repubblica, essa era rivolta all'esame attento e rigoroso di ogni straniero. Sulla Porta di San Francesco, in una lapide sono scolpiti i regolamenti che disciplinano l'ingresso e l'uscita di tutti i forestieri sin dal secolo XV. Non bisogna dimenticare, d'altro canto, che una delle

IL panorama della città di San Marino
dalla torre del Palazzo Governativo. In fondo le tre Penne.



...tà di S. Marino e sono rappresentate anche nello stemma della Repubblica

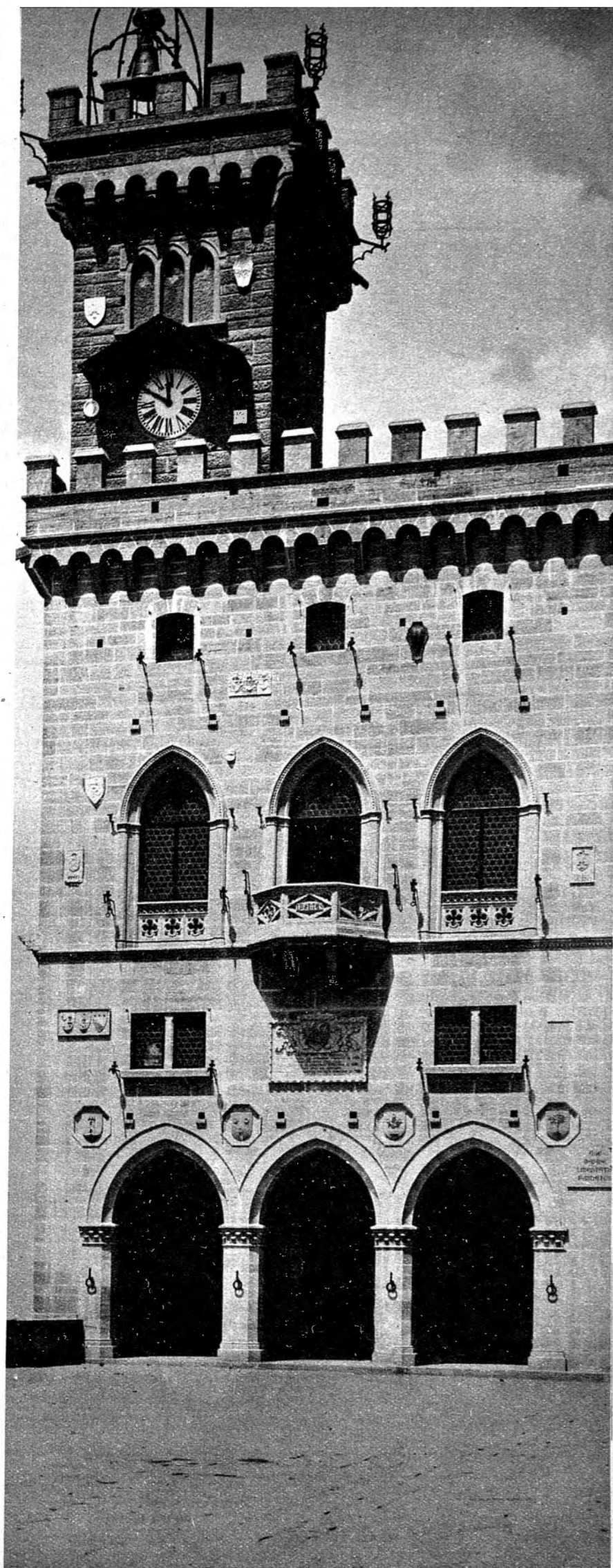
NTIGIUDAISMO

ANCHIERI EBREI DI SAN MARINO

ragioni della conservazione e della immunità, ormai proverbiale, della repubblica è consistita — attraverso i tempi — in un geloso isolamento che la escludeva da espansioni territoriali. Napoleone Buonaparte, quando invase l'Italia, passando per le terre di Romagna ammirò e rispettò quel monte tricuspidato — il Titano — i cui abitanti si reggevano in libertà con usi patriarcali ed abitudini spartane. Inviò l'ambasciatore Monge, proponendo ai sanmarinesi di ampliare il loro territorio e creare di San Marino una più vasta repubblica. Ma i sanmarinesi guidati dal saggio Antonio Onofri, padre della patria, rifiutarono accontentandosi di rimanere negli storici confini; onde al congresso di Vienna i rappresentanti diplomatici delle nazioni che avevano piegato l'imperatore a Waterloo, rispettarono a loro volta la piccola repubblica, che non aveva approfittato dell'offerta napoleonica.

Visitando San Marino, che dalle muraglie a picco del Titano

Il Palazzo Governativo della Repubblica di San Marino, eretto nel 1894 dall'architetto romano Azzurri ed inaugurato da Giosuè Carducci, con il memorabile discorso su la Libertà Perpetua.





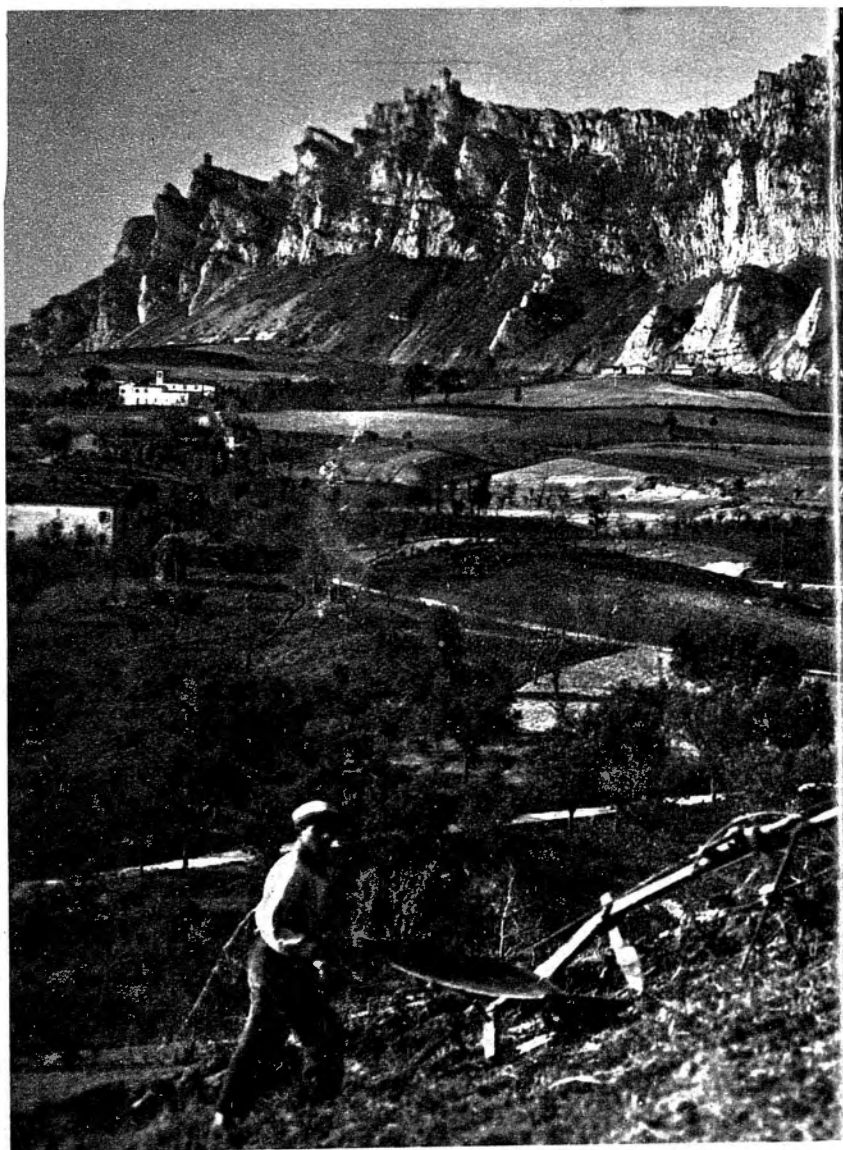
La casa di Mastro Antonio Orafo
(Dis. di Otto Von Gurr)

alle triplici mura, dalle tre rocche — la Guaita, la Cesta ed il Montale — al caratteristico insieme di vie anguste, di piazzette pensili, di case umili e di chiese modeste è un solo e solenne monumento, ci si meraviglia al pensare che in così breve territorio vi sia stato posto per una comunità ebraica. Ecco. Il Titano fu la vera rocca di difesa dei sanmarinesi, i quali derivarono la loro perpetua libertà dal santo tagliapietre venuto dalla Dalmazia. Quando non bastarono più i dirupi della montagna madre a proteggere gli abitanti, allora furono costruite le fortificazioni che rimangono mirabilmente intatte. Poi le leggi sane, semplici, umane, compirono l'opera. La Repubblica fu salva, tranne i brevissimi tentativi di soffocamento compiuti da Cesare Borgia nel secolo XVI e dal Cardinale Alberoni nel secolo XVIII. Oggi è un lembo di terra italianissima, che si governa indipendentemente, e che suscita l'ammirazione di tutti. Anche il Duce visitò nell'anno 1926 la repubblica. I sanmarinesi tributarono a Lui accoglienze indimenticabili, alle quali il Capo rispose con le storiche parole: « Qui non sono il primo ministro del Governo d'Italia, sono semplicemente un italiano che deplora di non aver mai visitato la vostra antica repubblica »; e nel libro degli ospiti illustri al Palazzo del Governo, scrisse il saluto: « Gloria imperitura e prosperità alla vecchia Repubblica! ». Nè va dimenticato il rifiuto che i sanmarinesi fecero ad alcuni speculatori stranieri, i quali in cambio di lauti benefici

avevano proposto di aprire in repubblica una grande casa da gioco sullo stile di quella che ha reso tristemente celebre Montecarlo.

I primi elementi ebraici si infiltrarono nella Repubblica di San Marino verso il secolo XV. Come ottennero di restarvi? Si pensi che se oggi la città conta circa 2.000 abitanti, in quel tempo la popolazione era assai minore. Riteniamo si trattasse di elementi fuggiaschi per qualche malefatta o per una delle tante persecuzioni. Capitarono forse in un momento di incertezza politica o di bisogno: talchè non si spiega la loro sosta fino al secolo XVII. La Repubblica era tanto gelosa quanto ospitale; e si può comprendere come e con quali scuse i giudei abbiano preso stanza lassù.

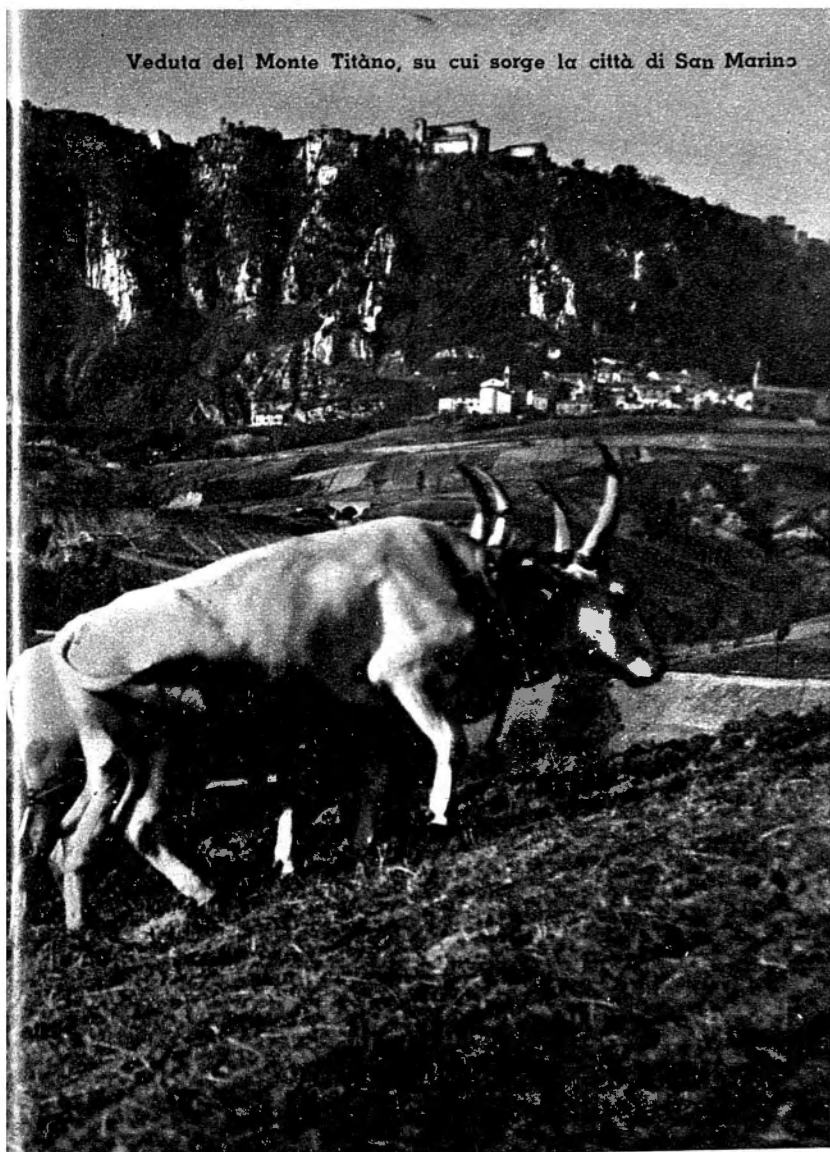
Gli ospiti indesiderabili non si diedero naturalmente nè all'agricoltura, nè alle armi, nè al lavoro: esuli forse da altro paese che non li tollerava, e non certamente a tasche vuote ma ben provvisti di danaro, esercitarono fin d'allora l'usura. Urgevano alla Repubblica le nuove fortificazioni, si doveva mantenere la milizia e sostenere le guerre contro i Malatesta di Rimini. Gli ebrei sfruttavano il momento e prestavano denari ai privati e alla Comunità. Ma seguendo ben presto le speculazioni ignobili e i ricatti, lo stato fissò leggi con cui regolava i prestiti e l'operato in genere della colonia giudaica. Gli ebrei così, con le restrizioni dei regolamenti, si trasformarono in banchieri privati autorizzati a prestar denari contro pegni e con norme stabilite. Nel 1559, per esempio, troviamo che il regolamento consentiva il prestito al frutto di 3 quattrini per lira. E se la lira aveva — non siamo sicuri dei cambi



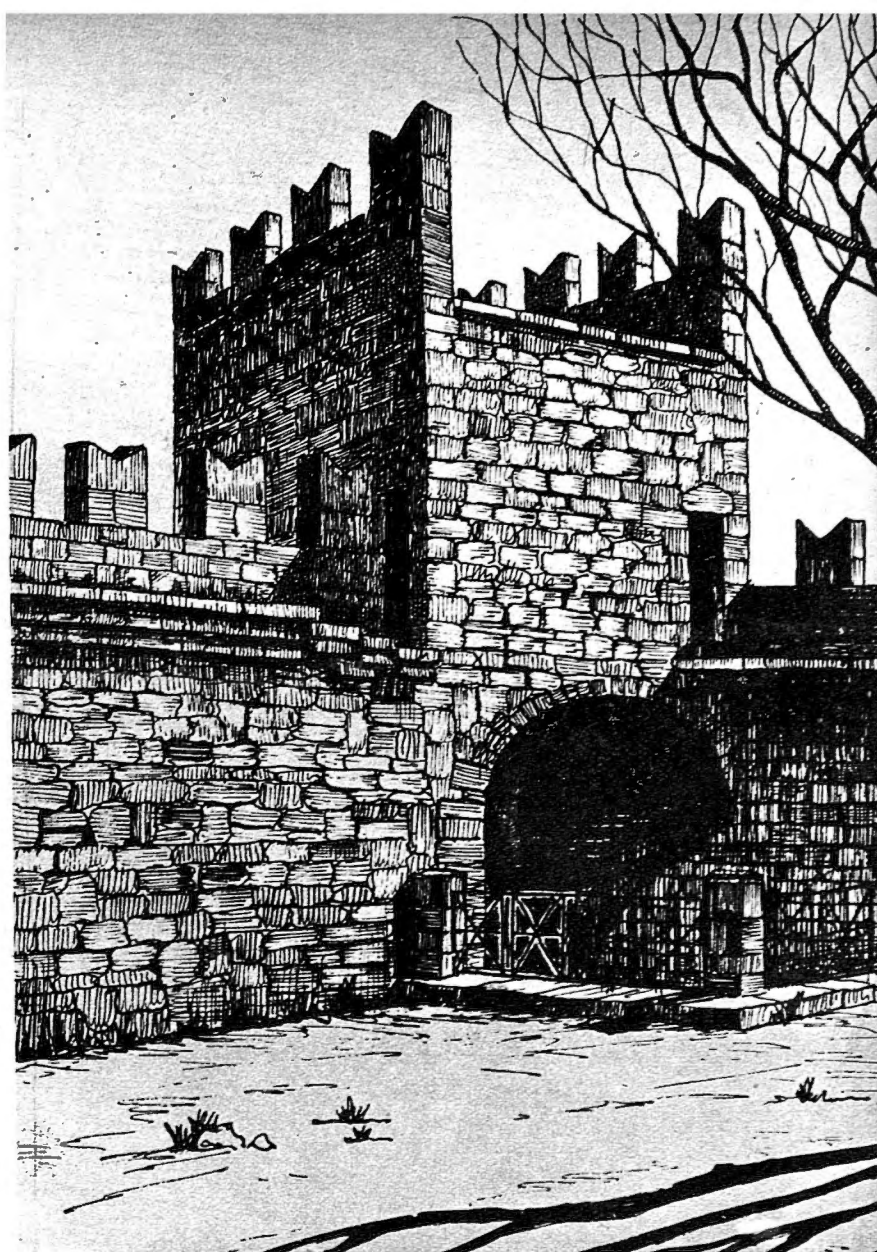
d'allora — lo stesso valore della nostra, l'interesse che gli ebrei percepivano sarebbe stato circa il 15 per cento...

La Repubblica dovette subire l'onta della presenza di ebrei nella cerchia delle sue mura e tra i forti, puri, onesti cittadini, certamente per effetto di dolorose vicende politiche, che la costrinsero ad aver bisogno di mezzi per la sua difesa. In un primo tempo, gli affari dovevano andar bene agli abitanti del ghetto, e la cosa non doveva rimaner tanto recondita, poichè nell'anno 1550, un banchiere israelita di Ancona, Angelo Salomon Bonaventura, iniziava le pratiche con il governo per aprire un grande banco di prestiti a San Marino. La comunità locale sollevò molte proteste (quando si tratta di concorrenza negli affari l'ebreo non appartiene che a se stesso) e le trattative con il Bonaventura naufragarono. Le riprese più tardi un altro della razza, di cui è rimasto soltanto il nome, David, che con maggiori promesse e forse pagando indennità, potè vincere l'ostilità dei correligionari e la diffidenza della Repubblica, riuscendo ad aprire un banco. Fu però sottoposto a speciali capitoli, che ne regolavano la condotta.

L'usuraio più noto e più oscuro nello stesso tempo, è l'ebreo Musetto, che aveva rapporti con la Comunità sanmarinese cui prestava denari. Il suo nome ricorre sovente ed è poi del tutto dimenticato. Infatti, nel secolo XVII, non esistono più nomi singoli di ebrei a San Marino, ma c'è un Banco degli Ebrei, che dimostra la loro fusione, e che poteva svolgere la sua attività, corrispondendo all'erario pubblico una tassa annua di 50 o 100 scudi.



Veduta del Monte Titano, su cui sorge la città di San Marino



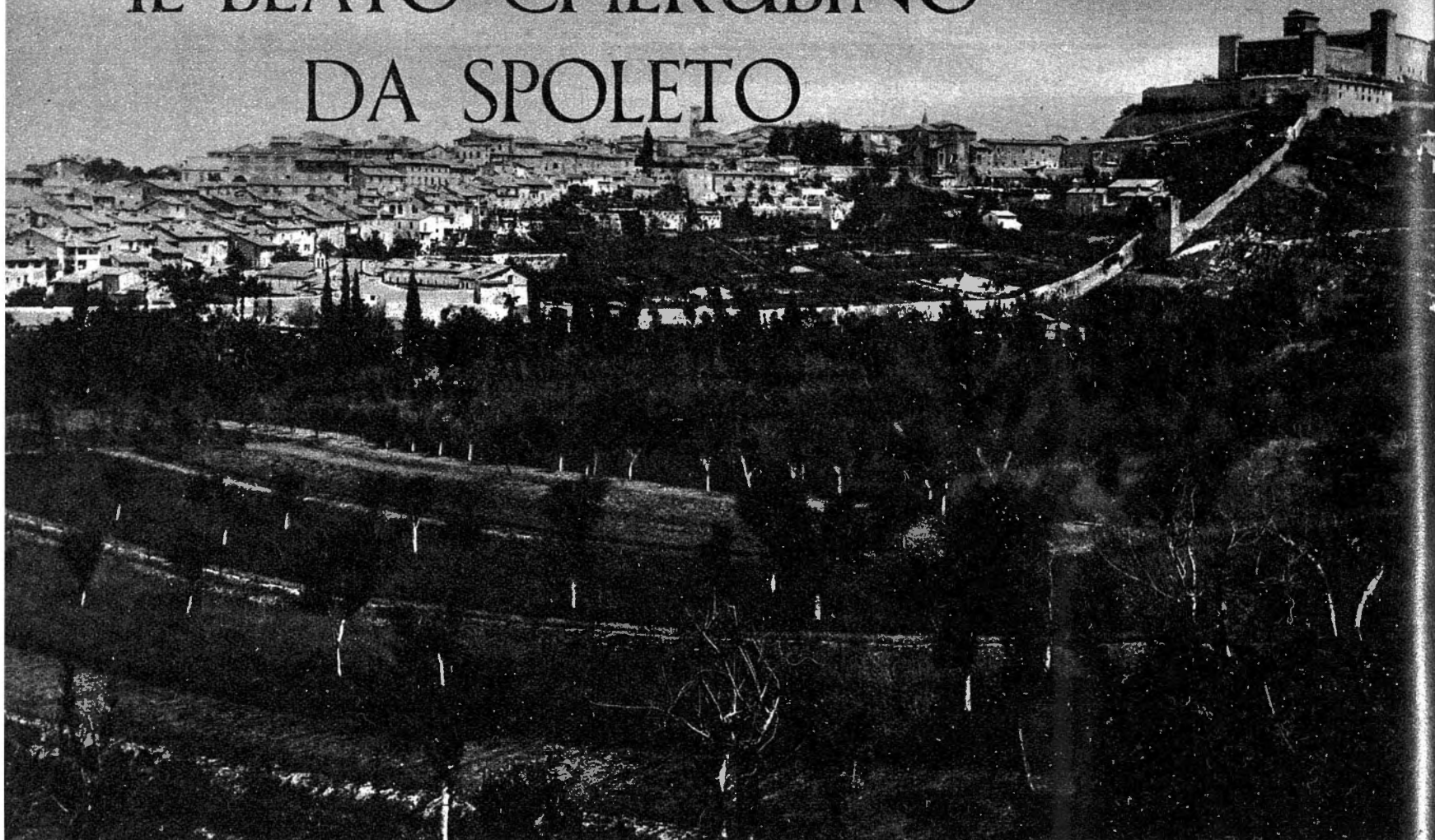
La porta della Fratta ed il Cavaliere quadrato del secondo girone
(Dis. di Otto Von Guir)

Intanto gli affari cominciarono a peggiorare. Il secolo XVII e XVIII avevano portato alla trasformazione politica della Repubblica. Mentre nel Medioevo e nel Rinascimento essa aveva dovuto lottare con gli stati vicini, nel tempo che seguì, cambiate molte cose nell'arte della guerra, negli eserciti, e nelle armi, affidò la propria indipendenza alla saggia diplomazia dei reggitori. Veniva a cessare in tal modo il bisogno di provvedere alle fortificazioni e agli armamenti, e gli ebrei non fecero più buoni affari. Dalla popolazione non c'era da sperar nulla, dati i suoi costumi e le sue modeste necessità. Il Banco degli Ebrei fu chiuso e tutti gli israeliti abbandonarono San Marino, purificando l'ambiente, che non ebbe certo a dolersene. Di loro non rimaneva che la trista memoria ed il ghetto. A San Marino, il ghetto era in una stradiciola chiamata un tempo Via Santa Croce (non è improbabile che il nome volesse costituire più tardi una specie di riabilitazione) e che in seguito fu dedicata allo storico Melchiorre Delfico. Ivi alloggiarono gli israeliti in meschine case, in una delle quali era la sinagoga. Alcune di esse nei tempi che seguirono, furono demolite per far posto a costruzioni più decorose.

Oggi — secondo affermano i sanmarinesi — non vi sono più ebrei nel territorio della vecchia Repubblica, nè con fissa dimora nè temporanei. Dove non è possibilità di speculare sui vizi, sui bisogni e sulle miserie umane, difficilmente l'ebreo pianta la tenda e pone l'altare.

O. G.

UN NEMICO DELL'USURA EBRAICA IL BEATO CHERUBINO DA SPOLETO



Suggestivo panorama di Spoleto

Durante il secolo XV, sorse il massimo baluardo cattolico contro l'usura ebraica; è un'istituzione dovuta ad uomini di fede e d'azione, quali seppe dare in quel tempo la gente nostra. Essi fondarono Monti di Pietà, con finalità economiche e con alto senso di cristiana carità, di fraterno aiuto. Il Beato Cherubino da Spoleto dei Minori Osservanti, che fondò il Monte di Pietà di Prato nel 1476, è tra i più degni di ricordo.

Egli sarebbe nato dalla famiglia dei Capoferro di Spoleto, a Negroponte, e quindi sarebbe tornato in Umbria, dove entrò nell'ordine dei Minori, divenendo famoso predicatore. Fu un continuatore dell'opera del santo di Siena il grande Bernardino, e, come lui predicò in tutte le città ed i luoghi principali d'Italia, suscitando nei cittadini e nei reggitori della cosa pubblica l'idea dei Monti di Pietà, dei quali egli andava predicando l'urgente necessità, per alleviare i poveri dalla miseria, cioè dall'usura degli ebrei.

Veramente essenziale fu la parte che egli ebbe nella fondazione del Monte di Pietà in Prato, basta riferirsi ai documenti del tempo, per dedurre la urgente necessità di tale istituzione.

Nei « Capitoli del Monte della Pietà de' Poveri del Comune di Prato », con i quali fu aperto per la prima volta il Monte si

legge al Capitolo primo: « Per porre rimedio alle infinite usure per mezzo delle quali gli ebrei per molti anni passati, prestando nella terra di Prato, hanno devorato e consunte delle sostanze degli uomini d'essa et per comodità de' poveri calamitati et miserabili d'essa, avendo lo Onnipotente per Prato nella mente del ferventissimo banditore dello Spirito Santo, Frate Cherubino da Spoleto della osservanza del divo Ordine dei Minori da predicare nella Terra di Prato, et per li uomini d'essa in tra l'altre buone opere al Monte della Pietà de' poveri esortare molti detti uomini... per deliberazione del Consiglio Generale di detta terra, osservate prima le debite osservanze concessono autorità agli infrascritti otto prudenti uomini... di potere ordinare et provvedere che in detta terra si possi fare il detto Monte della Pietà de' Poveri ».

E il 22 ottobre, gli otto prudenti uomini a ciò deputati, riuniti nel palazzo del Comune, dopo matura e diligente ricerca, dopo l'ottimo parere e perfetto consiglio di maestri e professori in sacra teologia, dopo aver udito il consiglio di altri uomini; «...deliberarono che tale opera tanto laudabile et a Dio tanto accetta abbia et sortisca al suo debito effetto... statuendo che il soprascritto Monte della Pietà de' Poveri si debbi fare nello infrascritto modo et forma et con li infrascritti capitoli et ordini cioè... ».

Gli stessi Capitoli sono noti nella storia pratese sotto il nome di Capitoli del 1476 o meglio come « Ordini di fra Cherubino ». Già nel 1482 (St. Fior.) furono riformati coll'esame di fra Cherubino. In tali Capitoli vige un principio stabilito da lui, e cioè che gli amministratori del Monte non potevano ricevere alcuna quantità di danaro avendo « fra Cherubino detto palesemente non

potersi fare tale cosa senza manifesta usura et senza grave peso di coscienza ».

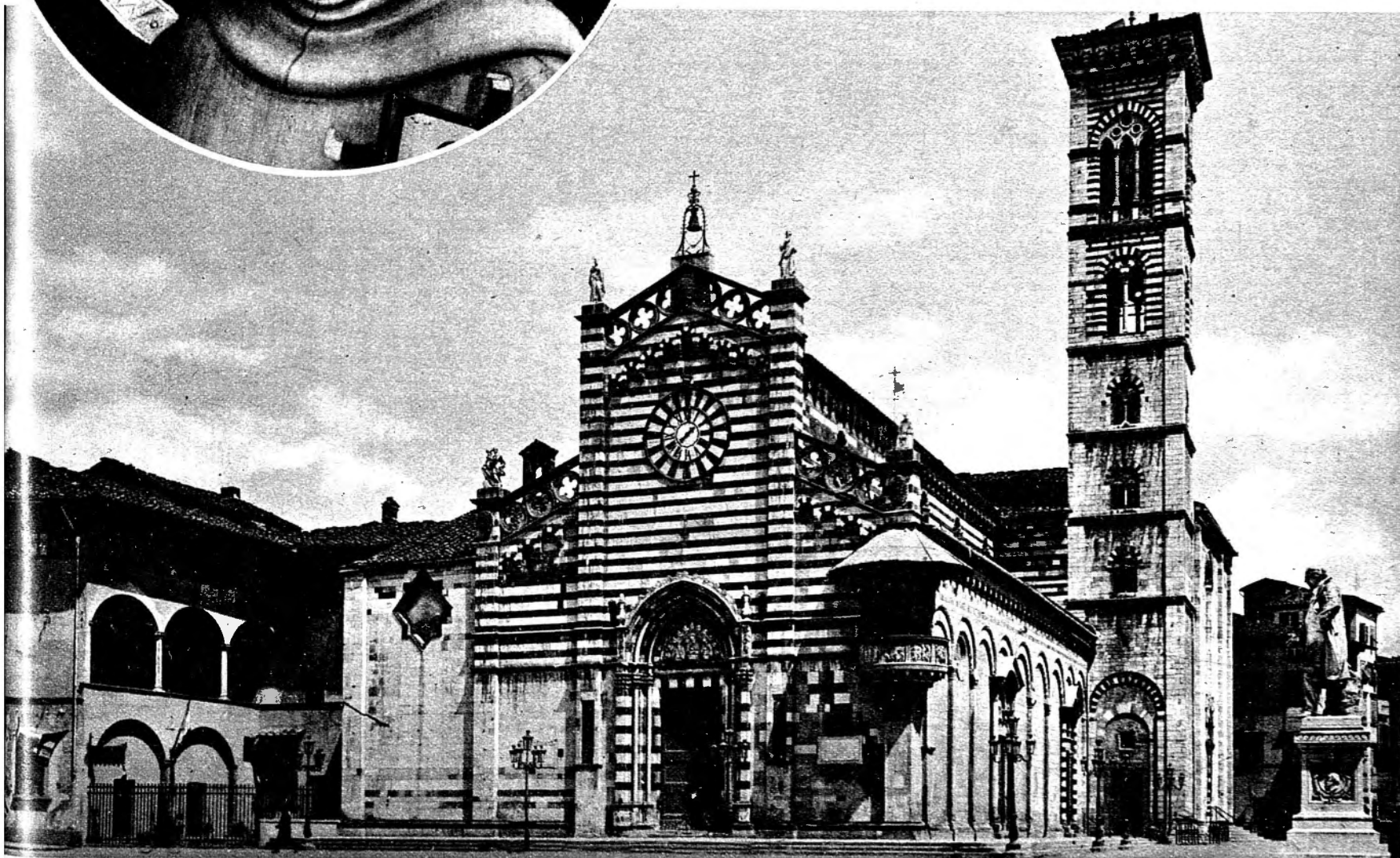
E quanto fosse vivo il ricordo della predicazione e dell'opera del beato Cherubino, chiaramente ci dicono i Capitoli riformati del 1494 (a diciotto anni dalla fondazione) ove è detto tassativamente, che, seguendo la volontà del fondatore, i poveri tanto pagassero, quanto più aumentasse il capitale del Monte, cioè circa il cinque per cento e non mai dipiù, e questo compenso doveva servire solo per salari, e per il mantenimento del Monte.

Così la « terra di Prato » ebbe anch'essa il suo Monte, che di tanto aiuto doveva essere nei secoli ai poveri, e che doveva essere per essi l'unico mezzo per liberarsi dall'usura ebraica.

Il Beato Cherubino, che fu anche scrittore, religioso di grande dottrina e scrittore di libri ascetici, morì in Assisi, in Santa Maria degli Angeli, nel 1484, dieci anni prima dell'altro grande apostolo S. Bernardino da Feltre, e quaranta anni dopo S. Bernardino da Siena, del quale era stato discepolo.

Sul suo nome, troppo presto si stese l'oblio; le molte istituzioni da lui create, troppo presto hanno dimenticato il nome del loro fondatore, che del resto rimase più noto come predicatore e come creatore delle Compagnie del Sacramento per accompagnare il Viatico agli infermi; delle quali istituzioni egli è considerato pioniere.

ALDO PETRI



San Bernardino da Siena, maestro di Cherubino Il Duomo di Spoleto

FERDIN



Il Vicerè Pietro Speciale, che governò la Sicilia durante il Regno di Ferdinando il Cattolico

Chi, leggendo le più recenti statistiche dell'ebraismo in Italia, non sapesse spiegare perchè l'elemento semitico è così raro in Sicilia, al punto che in talune Province, come Siracusa, Ragusa, Caltanissetta, non si conta un ebreo, in altre solo qualcuno, e a Palermo, Messina e Catania una percentuale assai limitata, dimostrerebbe di ignorare la storia di Spagna e di Sicilia, che per molti secoli ebbero storia comune, e il provvedimento razzista del re Ferdinando il Cattolico, che, con l'Editto di Granata del 31 marzo 1492, bandì dai suoi Stati (Sicilia compresa) tutti gli ebrei e i musulmani, nativi od immigrati, assegnando loro un termine perentorio di tre mesi.

Con Ferdinando il Cattolico ed Isabella di Castiglia si erano riunite le due Corone di Aragona e di Castiglia: da allora, la Spagna procede risolutamente verso l'unificazione politica; può debellare le forze dissolvitrici interne ed esterne, ristabilire l'ordine contro l'anarchia feudale, consolidare la monarchia, fornire a Colombo i mezzi per tentare la nuova via delle Indie, espandere la potenza spagnola al punto che il figlio della figlia di Ferdinando ed Isabella potrà dire: « Nei miei domini non tramonta mai il sole ».

E poichè abbiamo accennato alla scoperta dell'America, e nessuno ignora che

essa si collega alla conquista di Granata, aggiungeremo che alla medesima conquista si collega l'Editto del Re Cattolico: Granata fu presa dalle armi cristiane il 25 novembre del 1491; ma i vittoriosi gonfaloni di Aragona e di Castiglia vi entrarono trionfalmente coi Sovrani il 21 gennaio del 1492. Queste date segnano la fine dell'ultimo dominio musulmano in Europa.

I musulmani, od arabi, pure essi semitici, ma immensamente superiori agli ebrei, come dimostrano i loro magnifici monumenti di Spagna e di Sicilia e le grandi orme lasciate nel campo scientifico, avevano invaso la penisola iberica fin dal VII secolo cristiano, perchè, poco dopo la morte del loro Profeta, avevano intrapreso guerre e conquiste di vasti e fertili territori, in Asia, in Africa, in Europa: il reame di Persia, i domini asiatici dell'impero Bizantino, l'Egitto e tutto il litorale settentrionale dell'Africa; donde poi si riversarono nella Sicilia e nella penisola Iberica, e passati i Pirenei, nel lembo meridionale della Francia.

Questo fu il cammino dell'espansione araba, in pochi secoli. E se la vittoria di Carlo Martello a Poitiers (nel 732) non li avesse arrestati, e la successiva vittoria di Carlo Magno a Saragozza (nel 778) e la creazione della Marca Spagnuola non

li avessero ricacciati al di là dei Pirenei, la meglio parte dell'Europa Mediterranea sarebbe caduta sotto la loro dominazione.

Ma nella Sicilia gli Arabi erano stati definitivamente debellati dalle armi cristiane capitanate dai Normanni, nel 1061 (dopo 183 anni dacchè avevano occupato l'ultima città dell'Isola), mentre, in Spagna, come abbiamo visto, l'ultimo nucleo musulmano fu debellato 430 anni dopo.

Effettuata la presa di Granata, ultima roccaforte dei cosiddetti Mori di Spagna, Ferdinando il Cattolico, allo scopo di unificare anche religiosamente i suoi regni, impose agli Arabi e agli Ebrei il dilemma: « O la vera e leale conversione, o l'esilio! ». Ma in Sicilia gli arabi, che al tempo della liberazione normanna dell'isola costituivano il terzo della popolazione, ormai erano ridotti a qualche schiavo berbero o levantino. L'ultimo notevole residuo era stato militarizzato da Federico II di Svevia e da suo figlio Manfredi, ed opposto alle armi della Chiesa e dei Comuni ribelli all'Impero.

Gli Ebrei invece costituivano in Sicilia, alla fine del secolo XV, circa il decimo della popolazione, perchè, oltre quelli trapiantatisi nell'isola dopo la dispersione, avvenuta ad opera degli imperatori Flavii, e quelli che già vi si erano stabiliti per ragione di commercio, nel 1491 vi era

POLITICA RAZZISTA DI ANDO D'ARAGONA

stata un'altra invasione dalla Provenza, donde erano stati cacciati da Luigi XI, dopo che Carlo VI di aveva scacciati dalle altre terre della Francia.

Nella seconda metà del secolo XV in Sicilia si contavano 57 Comunità Giudaiche. E pochi secoli prima l'ebreo spagnuolo Beniamino di Tudela aveva scritto nel suo *Itinerario* che, sotto il re Guglielmo il Buono, Palermo contava 1500 Ebrei, Messina 200 famiglie ebraiche. Ora, cioè alla promulgazione dell'Editto di Ferdinando il Cattolico, gli Ebrei di Sicilia si calcolavano 50.000. Avevano molte Sinagoghe, principale quella di Palermo, col bagno per la purificazione delle donne. Abitavano quartieri propri, o ghetti, denominati Giudèche, e dopo la Giudèca di Palermo, le più importanti erano quelle di Messina, Siracusa, Trapani, Girgenti e Modica. Quella di Modica aveva all'ingresso un gran cartellone, che vietava il quartiere giudaico a: Cristiani: donde l'attuale nome di Car-

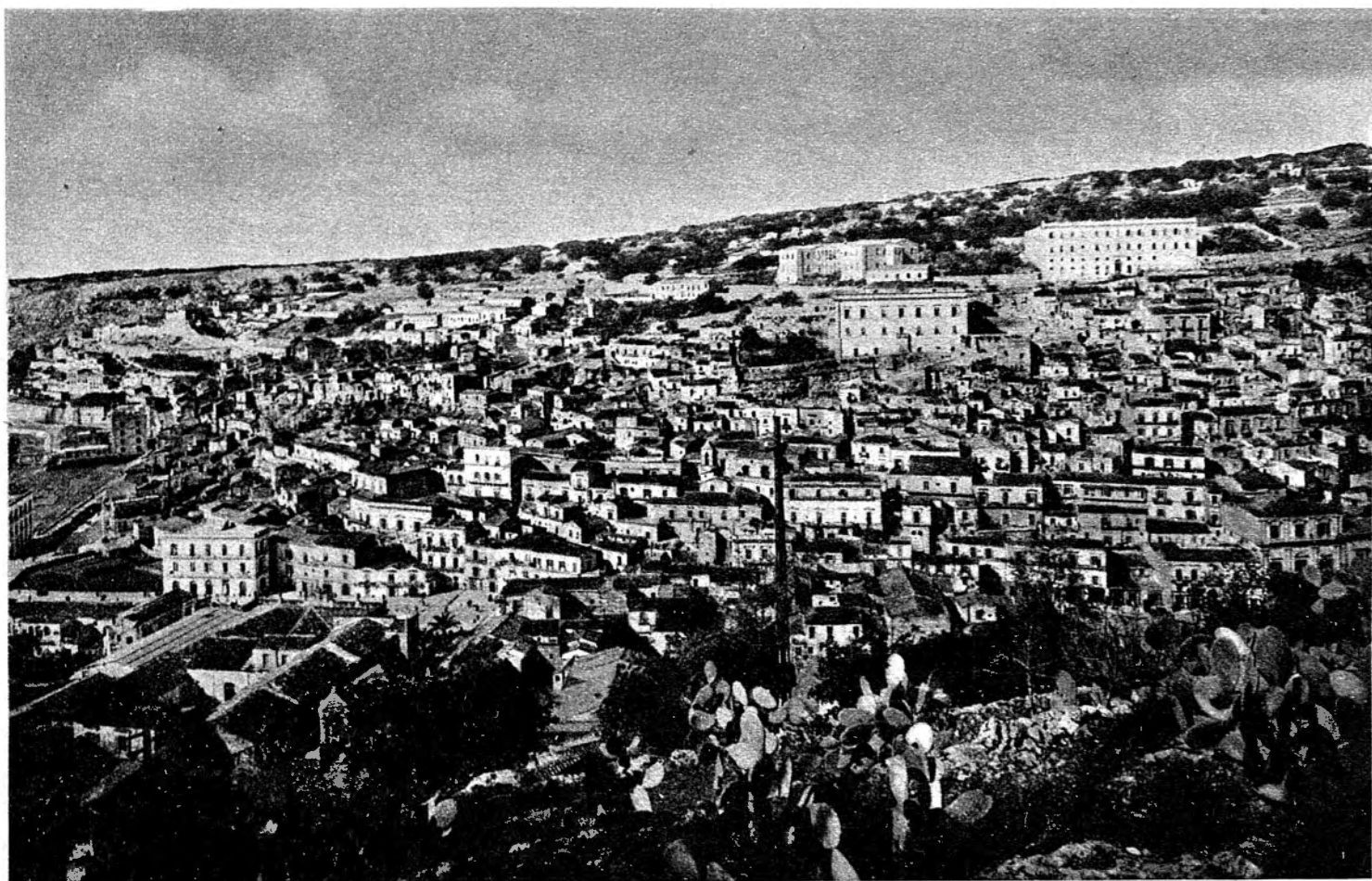
tellone a quel quartiere, che, come in seguito vedremo, ha tanta parte nella storia dell'antisemitismo.

Per molti secoli non avevano potuto possedere beni stabili, nè tenere servi o domestici cristiani. Erano esclusi da molti impieghi e soprattutto dalla Magistratura. Un Capitolo del Parlamento Siciliano del 1296 vietava loro l'esercizio della Medicina, salvo verso i correligionari. Vivevano di commercio e di usura, esercitavano arti meccaniche, e mantenevano rapporti coi correligionari della Tunisia, dell'Algeria e del Marocco. E, come sono stati dappertutto, erano inassimilabili, costituendo una forza a sè, diversa da quella dell'organismo sociale.

Ogni società civile ha tutte le sue parti (individui e gruppi) cospiranti a una finalità propria dell'ente sociale e diversa dalle finalità individuali e dei gruppi, senza esserne in antitesi od opposizione: Aristotele avrebbe detto *entelechia* tale finalità sociale. Le attività dei componenti

il corpo sociale, in quanto si rivolgono al fine del medesimo (Nazione, Stato, Patria), o in quanto vivono per tale finalità superiore, si possono sintetizzare nella parola *entelebiosi*, perchè *simbiosi* è detta dai biologi la manifestazione di attività degli individui e gruppi di individui in campi propri e diversi, ma di reciproca integrazione e reciproco commercio, prestazione ed aiuto. E però la *simbiosi* è vicina alla *entelebiosi*; ma l'una non è l'altra. Dannosa è la *parabiosi* o manifestazione di attività diverse e non reciproche fra individui e gruppi, e naturalmente priva di finalità sociale: è *parabiosi*, per esempio, la vita delle caste superiori sulle inferiori, dentro lo stesso organismo sociale, cioè qualsiasi forma di vita parassitaria o di sfruttamento: sfruttatore, infatti, è colui che egoisticamente lucra od agisce senza dare adeguato corrispettivo o sacrificio.

Ora in Sicilia, allo scorcio del XV secolo, gli arabi, che per circa due secoli



Modica - Veduta panoramica del quartiere Ovest, denominato « Cartellone », antico ghetto giudaico, dove 400 Ebrei nel 1474 furono soppressi



La cappella palatina, nella Reggia donde uscì l'Editto di Ferdinando il Cattolico contro i giudei di Sicilia.

avevano costituito la razza e la classe dominante (e quindi *parabiotica*, parassitaria) sulla rimanente popolazione civile, eransi dispersi, fin dal regno degli ultimi Svevi, nelle colonie militari di terraferma, o avevano varcato il Mediterraneo, per coabitare coi loro correligionari dell'altra sponda, o si erano fusi (in minima quantità) con l'elemento latino indigeno. I Greci, o bizantini, si erano assimilati, a poco a poco, nei riti ed in tutt'altro, coi latini; e da oltre un secolo il greco non si parlava nè si officiava più nella Sicilia Orientale. Le colonie longobarde di Nicosia, Aidone, Piazza Armerina, San Fratello e di altri luoghi convivevano pacificamente (vero fenomeno di *simbiosi*) con la rimanente popolazione; come fra non guari vi conviveranno pacificamente le colonie albanesi. L'elemento catalano, assai numeroso nella Sicilia Orientale, dopo l'estinzione della dinastia dei due Martini non esercitava più alcuna preminenza sull'elemento latino; e vi si era fuso completamente. Rimaneva la *parabiosi* dell'elemento ebraico, refrattario, nei secoli dei secoli e sotto tutti i cieli ad ogni *simbiosi*, ed ancor più ad ogni fusione con gli altri elementi sociali, e pur non trascurabile per forza numerica e per la sua caratteristica attività obliqua, cinica, insidiosa.

Ora è innegabile (a proposito di *simbiosi* ed *entelebiosi* sociale) che individui e gruppi sociali debbano godere di vita propria e muoversi in orbite proprie. Così facendo, talvolta vengono a cozzare fra di loro, finché, dallo stesso urto dei rispettivi interessi, ritrova ciascuno quell'equilibrio che gli è necessario per la sua esistenza ed attività. Ma ciò non ostante, mai si debbono sottrarre alle superiori esigenze della collettività sociale (Stato, Nazione, Patria). E però il Fascismo ha voluto, per citare un esempio, la nascita e lo sviluppo delle Corporazioni dei Sindacati e delle migliori energie individuali, ma sempre in collaborazione all'ascesa e al progresso della Nazione italiana. Tutto ciò è stato sistematicamente negato dall'ebraismo, curante soltanto gli interessi della propria razza a danno del genere umano.

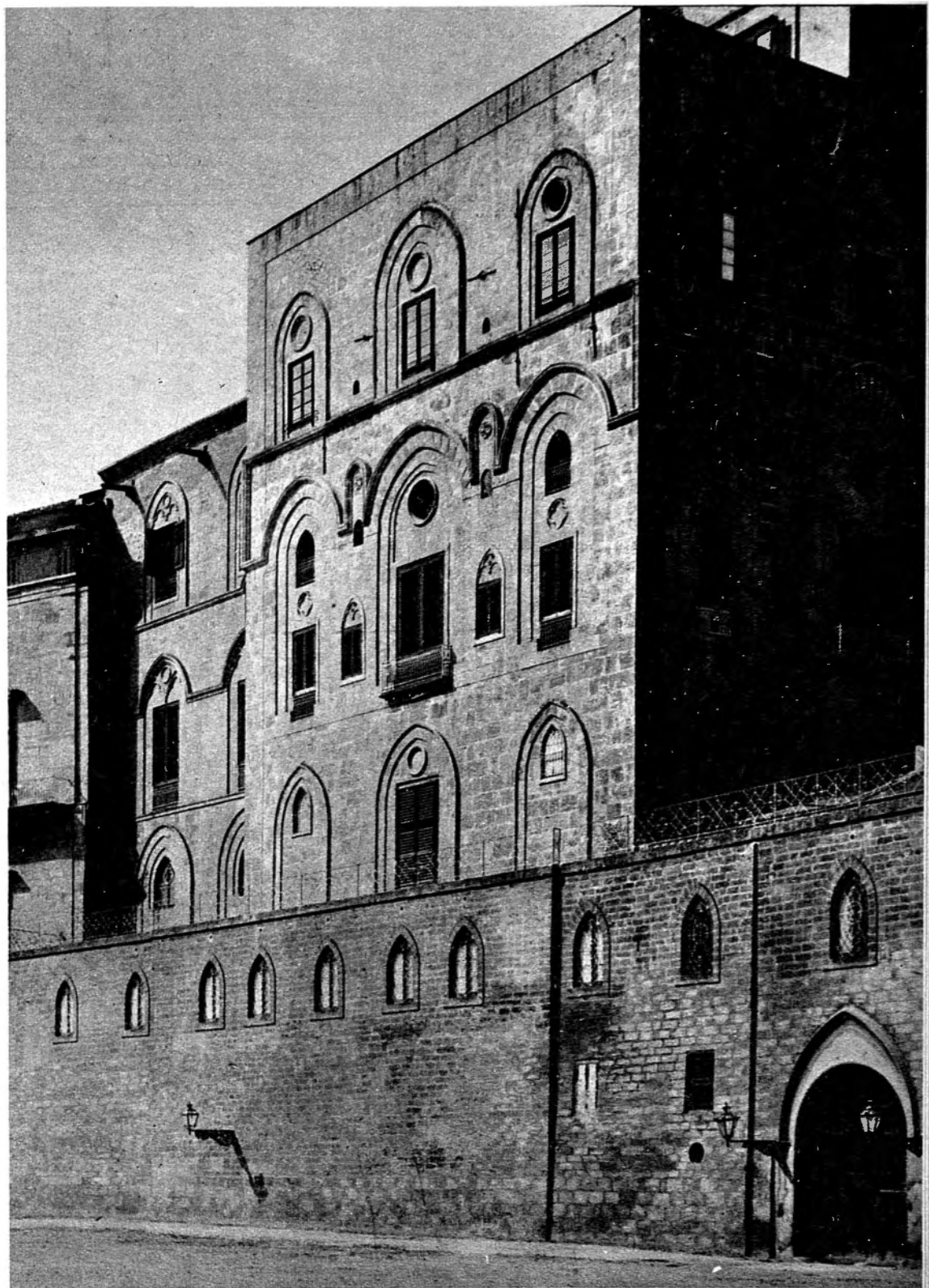
E però il provvedimento razzistico integrale e radicale di re Ferdinando non fu in Sicilia un atto di impero, cioè puramente a lui personale, ma trovò l'ambiente spagnolo e siciliano preparatissimi e favorevoli.

Da secoli infatti il popolo spagnolo vi aveva provveduto a modo suo, con stragi, confische, saccheggi periodici. Nel 1390 era stato ucciso ai piedi di un altare (dove si era rifugiato per la protezione del sacro asilo) il più grande signore di Castiglia, il connestabile Michele Lucas, accusato di favorire gli Ebrei; e dopo quell'anno molto sangue israelitico aveva bagnato le città Castigliane. Molti ebrei, per sfuggire ai massacri, avevano preso la via del Portogallo, della Francia, della Germania e dell'Italia. Ma molti altri si erano fatti battezzare, alcuni convertendosi al Cristianesimo sin-

ceramente, ma i più rimanendo tali e quali. E però, nel periodo dei Re Cattolici, questi *cristiani giudaizzanti* costituivano una classe benestante e onorata e imparentata con le più cospicue famiglie Castigliane: e non pochi cattolici, detti *vecchi cristiani*, aderivano alla loro *eresia*, la più grande eresia spagnuola del secolo XV, consistente nella osservanza esteriore del Cattolicesimo, ma nel seguire in segreto il giudaismo. Ciò aveva, nel 1481, determinato l'istituzione dell'Inquisizione, allo scopo di discernere i veri dai falsi cattolici e i veri dai falsi convertiti, ed un apposito Consiglio, detto *Consejo de la Suprema*, venne creato dal re Ferdinando di Castiglia. Questo per la Spagna.

La Sicilia era allora governata dal viceré d'Acugna, spagnuolo. E non era meno preparata della Spagna all'editto di Ferdinando, essendo stata teatro di antichi e recenti tumulti contro il non desiderabile elemento giudaico. Ivi, a partire dai primi anni del Cristianesimo, la leggenda narrava di San Marziano, mandato da San Pietro a Siracusa a predicarvi l'Evangelo ed ucciso dall'odio israelitico. Pochi secoli dopo, il Sommo Pontefice San Gregorio Magno scrive lettere a Messina perchè sia tutelato l'onore di una fanciulla cristiana da un ebreo. Passata l'isola sotto la dominazione musulmana, gli ebrei non vi ebbero migliore sorte dei Cristiani. Nel 1210 il grande monarca, Federico II di Svevia, delegò al Capitolo e all'Arcivescovo di Palermo la facoltà di giudicare le cause degli ebrei; con la Legge poi del 1224 attribuita agli Inquisitori l'esame degli ebrei nelle cause di coscienza, e di impurità con donne cristiane, e prescrisse agli ebrei segni distintivi sul vestito, maschili e femminili, per distinguerli dalla rimanente popolazione: il segno era una rotella di panno rosso; si applicava anche alle insegne delle botteghe (in Francia e altrove, un nastro giallo, soppresso dalla Rivoluzione francese). Un provvedimento del 1312, sotto la dinastia Aragonese, ordinò agli ebrei sparsi nel quartiere della città vecchia di Palermo, o del *Cassaro*, di riunirsi ad abitare in un ghetto di là dalle mura, e limitò la loro libertà di vivere in comune coi cristiani, in tutte le terre del Regno: fu poi abrogato nel 1431 e 1450 da Alfonso d'Aragona, per donativi delle Comunità israelitiche siciliane, il che non fa onore a quel monarca.

Ma nel periodo storico di cui ci occupiamo, ben si può dire che tutta la popolazione siciliana era in fermento contro i giudei: un tumulto contro i medesimi era avvenuto a Taormina nel 1455. A Modica poi, nel 1474, vi fu strage nel quartiere *Cartellone*, si calcola circa 400 il numero di ebrei uccisi: era la festa dell'8 Settembre, Natività di Maria Vergine: onde passò al tempo successivo un distico volgare; « *Ppì lu juornu d' a Bbamina - Lu sangu fu a lavina* », che in italiano suonerebbe così: « Nel giorno della Natività della Beata Vergine il sangue corse a torrenti ». Nel 1487 a Siracusa fu per scoppiare un altro eccidio.



La Reggia di Palermo, che fu per secoli dimora di Sovrani e di Viceré Aragonesi

Nel 1491, a Castiglione Etneo fu ucciso un rabbino, che aveva scagliato un sasso contro il Crocifisso portato in processione. Ma il più grande eccidio fu quello di Modica, al punto che dovette accorrervi, da Palermo, lo stesso viceré, Lopez Ximenes de Urroa.

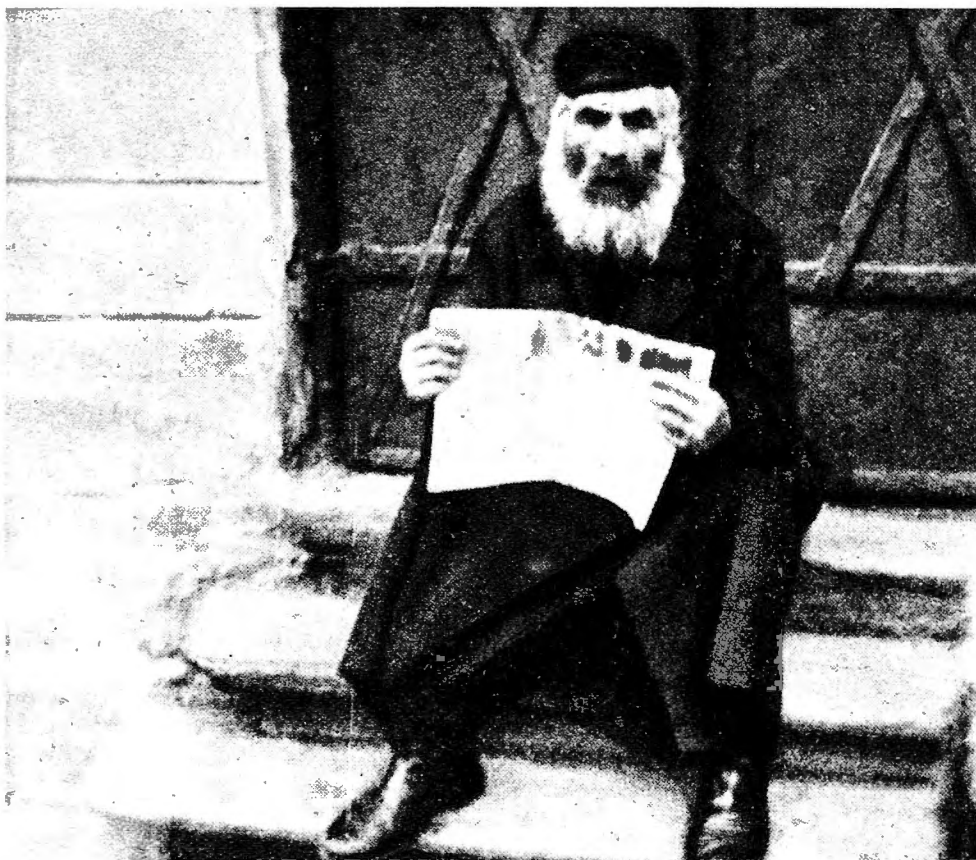
Dopo l'editto del 1492, parecchi ebrei si convertirono, tanto in Ispagna quanto in Sicilia, ma non sinceramente, come dimostrano le moltissime condanne per giudaismo e filogiudaismo, nel quarto di

secolo immediatamente consecutivo, pronunziate dal Tribunale dell'Inquisizione.

La politica razzistica di Ferdinando il Cattolico si preoccupò soltanto dell'unità religiosa dei suoi Stati, che avevano raggiunto l'unità politica e territoriale, e non tenne conto del danno etnico, che le conversioni potevano apportare. Tuttavia si deve a Ferdinando d'Aragona il fatto che la Sicilia oggi conti uno sparutissimo e quasi trascurabile numero di ebrei.

AGOSTINO GURRIERI

IL GIUDAISMO NELLA BALCANIA



Ebreo di Lodz.



Ebrei sui gradini di una chiesa della città vecchia a Lodz.

E' storicamente documentato che, tra le cause principali della instabilità politica dei paesi balcanici, vi è la presenza di importanti nuclei di giudei che hanno immiserito le popolazioni allogene col tenere nelle mani troppa parte della ricchezza e del commercio, col soppiantare gli ariani nelle università e nelle professioni liberali, col seminare la discordia tra i gruppi etnici, col propagandare il disordine politico. Esclusa l'Ungheria, dove la presenza di una classe intellettuale allogena sufficientemente numerosa, ha consentito una attrezzatura culturale e quindi industriale ragguardevole, negli altri Paesi ad economia prevalentemente agricola, i benefici del lavoro del popolo sono stati raccolti in massima dal piccolo e grande commercio, dai banchieri e dagli intermediari in una parola dai giudei e dai giudaizzati.

Si deve alla presenza di questi nuclei, alle differenze etniche, alla lunga dominazione mussulmana, alla difficoltà delle comunicazioni, se la vasta e pur ricca penisola balcanica è civilmente arretrata rispetto agli altri paesi dell'Europa Occidentale.

Passiamo in rapida rassegna i vari aggruppamenti etnici.

JUGOSLAVIA

Secondo il censimento del 31 marzo 1931 vi erano in Jugoslavia 76.654 giudei su di una popolazione totale di 13,9 milioni di abitanti e vi rappresentano il 0,55 per cento. Attualmente si può calcolare che la popolazione totale si avvicini ai 16 milioni; quella giudaica ha subito pure un incremento ma soprattutto per effetto della immigrazione di giudei dalla Germania e dalla Polonia. Essa si concentra quasi esclusivamente nelle città con un movimento sempre più accentuato verso quelle di maggiore importanza. Su 122 comunità, 13 contano più di mille associati e le tre più importanti sono quelle di Zagabria con 12.315 elementi, cioè il 6,4 per cento della popolazione; quella di Belgrado con 8.389 pari al 3,5 per cento, ed infine quella di Serajevo con 8.090 vale a dire il 10,3. Sino al 1929 le comunità avevano organizzazioni differenti secondo le leggi in vigore nelle varie provincie provenienti da Stati diversi; nel mese di dicembre di tale anno è stata emanata una legge che ne regola l'attività in modo uniforme.

La grande maggioranza di essi appartiene alle classi medie; parecchi hanno

accumulato vistose fortune. Nei meno abbienti è spiccata la tendenza a trasferirsi in America.

La partecipazione dei giudei all'agricoltura jugoslava è pressochè senza importanza. Si ritiene che non più di 80.000 ettari siano di loro proprietà, non interamente da essi coltivati, e la più parte nelle regioni già ungheresi.

Essi costituiscono una parte notevole dell'industria, ma non già come operai, si bene come impiegati e proprietari; nell'artigianato fanno da secoli concorrenza agli allogeni. Più importante è la loro partecipazione agli istituti di credito; numerosi i giornalisti e gli impiegati giudei. A Zagabria vi è una banca di credito denominata Ezra. Su 121.000 imprese di commercio e di trasporto 8.500, cioè il 7 per cento, sono proprietà di giudei. Non essendo come presso altri Stati, limitata l'ammissione di studenti alle università, ne viene che le professioni liberali sono particolarmente ricercate dai giudei. Come altrove, la più parte si dedica alla medicina; il loro numero, secondo una statistica del 1938 era di 727, mentre alla facoltà di medicina erano iscritti 127 studenti; ci sono peraltro circa cento medici giudei che appartengono ai servizi di igiene pubblica. Gli avvocati sono invece 285 su 2800, dunque il 10 per cento; nella magistratura ve ne sono 20. Nell'insegnamento superiore e medio si contano 91 professori.

L'emigrazione prima della guerra mondiale era diretta soprattutto nell'America del Nord e nel Cile. Dopo la guerra numerosi giudei di Monastir si sono trasferiti in Grecia, mentre altri a mezzo delle organizzazioni sioniste sono passati in Palestina.

Nella vecchia Serbia l'antigiudaismo era sconosciuto e fiorenti e possenti erano le loggie massoniche; nel dopo guerra, la situazione rimase per alcuni anni invariata, ma per l'avvento delle idee dalle quali era scaturito il Fascismo ed il Nazismo è incominciata la reazione, tanto più che parte delle case commerciali italiane e tedesche erano rappresentate da giudei. I popoli della Jugoslavia si sono mostrati abbastanza pronti nella reazione al veleno giudaico, ma la questione, specialmente dal punto di vista spirituale vi è poco conosciuta, e viene soffocata dalla attività delle loggie massoniche già strettamente legate al Grande Oriente di Francia. I giudei si avvantaggiano pure delle profonde scissure etniche, storiche e religiose esistenti tra Serbi, Croati, Sloveni e Mussulmani della Bosnia.

GRECIA

Secondo il censimento del 15 maggio 1928, i cui risultati sono stati però resi noti solo nel 1935, vi erano in Grecia 72.791 giudei, cioè l'1,17 per cento. Si può calcolare che oggi superino gli 80.000. Secondo quel censimento erano così distribuiti: Macedonia 60.484; Tracia occidentale 2.974; Epiro 2641; Tessaglia 2275; Isole Joniche 1977; Centro della



Ghetto di Schabbes

Grecia ed Eubea 1876; altri distretti 564. La Macedonia raccoglie ordunque il più grande numero di giudei; l'83,5 per cento di tutta la Grecia; di questi 55.250 sono concentrati a Salonicco e vi formano quasi il 17 per cento della popolazione. La seconda comunità giudaica è quella di Cavalla con 2135 giudei dove costituiscono il 4,2 per cento della popolazione. A Janina sono 1970, a Corfù 1819. Atene ha una comunità relativamente poco numerosa di 1578 elementi, cioè il 0,3 per cento. Nel totale 71.899 vivono in città e 892 solamente nella campagna; quelli rappresentano ordunque il 3,6 per cento della popolazione urbana.

I primi giudei sono stati importati in Grecia come prigionieri a seguito delle guerre dei Maccabei. Nel III secolo avanti Cristo un trattato venne concluso

tra Sparta ed il re dei giudei. Intanto si formavano le prime colonie. Filone, filosofo giudeo che viaggiò parecchio, accenna a colonie giudaiche in Tessaglia, in Beozia, in Attica. Già sino da quei tempi essi erano commercianti ed intermediari. Tale funzione continuarono sotto la dominazione mussulmana. Prima della guerra dell'indipendenza greca, reazioni di popoli li sterminarono quasi per intero; solo una parte riuscì a salvarsi riparando nelle isole Joniche che si trovavano sotto il protettorato inglese o si concentrarono a Salonicco. Quando nel 1864 l'Inghilterra rinunciò a tale protettorato la sola isola di Corfù ne contava più di 5000. Moti antigiudaici si produssero anche dopo la guerra balcanica nel 1912 e dopo la guerra mondiale la popolazione tumultuò specie causa l'arricchi-



Gruppo di studenti ebrei a Cracovia

mento di alcuni di essi e l'invasione di quelli provenienti dalla Turchia.

A causa della sua situazione preponderante nell'industria del tabacco in Europa, la Grecia non è stata colpita dalla crisi industriale che ebbe inizio nel 1929, così profondamente come altri paesi. Da altra parte l'indice della produzione tessile paragonato a 100 nel 1929 è salito a 180 nel 1936. Secondo il già citato censimento del 15 maggio 1928 la Grecia aveva una popolazione di 6.204.684 abitanti. Si ritiene che oggi superi i 7 milioni.

La popolazione giudaica di Salonicco è così distribuita: commercianti, industriali, professionisti liberali 10 per cento; artigiani e piccoli commercianti 25 per cento; impiegati ed operai 65 per cento. Quando prima della guerra mondiale la popolazione di Salonicco non era che 130.000 abitanti, più di metà di essa era costituita da giudei; ma quando al seguito della cacciata dei Greci dall'Asia Minore più di 170.000 persone si installarono a Salonicco, allora le proporzioni cambiarono ed ora non è più che del 17 per cento.

L'accesso all'esercito, alle carriere universitarie ed amministrative è ora pressoché inibito in Grecia ai giudei: essa ha fatto propri in buona parte i principi fascisti. A Salonicco su 519 medici 49 sono giudei e su 465 avvocati lo sono solo 15.

Si può dire che la reazione antiggiudaica in Grecia è stata viva e continua ad essere viva. Molti giudei hanno preso la via dell'America e della Palestina essendo venuta a cessare quella condizione di privilegio di cui avevano fruito per secoli.



Fabbro ebreo nella sua officina.

BULGARIA

Un censimento ufficiale del 1926 indica in 46.558 il numero dei giudei viventi in Bulgaria. Il censimento susseguente del 31 dicembre 1934 li elevava a circa 51.000, cioè il 0,83 per cento della popolazione. Mentre che la grande maggioranza della popolazione bulgara è dedicata all'agricoltura il 97,2 per cento dei giudei vive nelle città, e solo 1307 unità, cioè il 2,8 per cento nei villaggi. I giudei sono dunque il 4 per cento della popolazione urbana bulgara. Alla fine del 1934, 25.863 abitavano Sofia la quale raccoglie più della metà della popolazione giudea. Segue la comunità di Filippopoli con 5.609 unità pari al 6,6 della popolazione e poi quella di Roustchouk con 3.126 unità pari al 6,8 degli abitanti.

I trattati del 1919 hanno riconosciuto ai giudei di Bulgaria i diritti di una minoranza nazionale, cosicché fruiscono di una certa autonomia interna con facoltà di insegnamento e di culto. Nel 1930 un congresso delle Comunità giudaiche creò un « Concistoro dei giudei di Bulgaria » che gestisce un certo numero di scuole. Esse non ricevono alcuna sovvenzione dallo Stato, ma sono aidate dalle municipalità.

Già prima della guerra la costituzione bulgara riconosceva ai giudei l'uguaglianza dei diritti civili; ancor oggi non esiste alcuna legge del *numerus clausus*. Tuttavia negli ultimi anni anche in Bulgaria si sono fatti sentire i benefici effetti delle idee fasciste e l'accesso alle professioni liberali è divenuto per i giudei più difficile.

La storia dei giudei di Bulgaria rimonta ai tempi di Roma. Dalla Palestina attraverso i porti dell'Egeo piccole colonie erano risalite sino al cuore del Paese. Sino al 1881 è esistita a Sofia u-



Lavoratore ebreo di una pellicceria

na comunità che si chiamava: « Kahal de los Gregos » la cui fondazione rimontava al 964.

La desinenza spagnola è stata data posteriormente dalla presenza di giudei « sepharadim », vale a dire venuti da Spagna e di Portogallo dopo la cacciata del 1492. Vi sono pure giudei « askenazim », che così si chiamano da « askenas », che in ebraico significa Germania, i quali denotano una origine dai paesi germanici.

La crisi economico-finanziaria mondiale, iniziata nel 1929, ha avuto conseguenze gravi in Bulgaria che molto aveva già sofferto dalla guerra mondiale. Se si fissa a cento l'indice economico di tale anno lo si trova disceso a 52,8 nel 1933, punto più basso, per risalire a 61,6 nel 1937.

Nel 1926 furono censiti 16.207 giudei che esplicavano una attività professionale. Il 52 per cento di tutta la popolazione giudaica è dedito al commercio, il 36 all'artigianato il 2,5 alle professioni li-

berali, e il 9 ad altre professioni. All'agricoltura è dedicato solo il 0,5 per cento mentre nella popolazione bulgara esso è l'81 per cento.

TURCHIA EUROPEA

In tutta la repubblica turca vivono attualmente 74.000 giudei contro circa 17 milioni di abitanti. Prima della guerra mondiale, secondo i dati del Ruppin, essi erano 360.000 di cui 150.000 nella Turchia europea. La più parte della popolazione giudea attuale è concentrata a Istanbul dove sono 46.000 e a Jzmir in



Ebreo di Lemberg.

cui si aggirano sui 15.000. Seimila vivono a Edirmè e gli altri sono distribuiti tra Ankara, Bursa, Gelebolu e Rhodosto.

Tra queste genti, una parte discende da quei giudei che si erano stabiliti sulle coste sia all'epoca greca, che romana, che bizantina. In quest'ultimo periodo numerosi Cazari vennero dalle rive del Caspio e della Crimea ad abitare sugli Stretti. Il popolo cazaro non era di sangue giudeo poichè discendeva dagli antichi Sciti, ma il loro re, era di origine giudaica.

La maggioranza dei giudei che vivono sulle rive del Bosforo è di provenienza spagnola dopo l'espulsione del 1492. Durante il periodo che la potenza turca era solida, essi godettero di una posizione politica, culturale ed economica notevole. I sultani li lasciavano fare, anzi se ne servivano quali intermediari politici, finanziari e commerciali per gli scambi col vicino Oriente. La presenza di tale razza che esonerava i turchi dall'apprende-



Rigattiere ebreo a Vilna



Mercante di vestiti ebreo a Lodz

re le regole del commercio, e in parte l'artigianato, fu non piccola causa della decadenza dell'impero mussulmano, poichè i suoi capi nulla avevano appreso che valesse a migliorare le condizioni del popolo.

Il programma del governo turco attuale essendo di nazionalizzare al massimo le industrie, solo capi maomettani di imprese ottengono crediti bancari. Tuttavia alcune branche d'industria, create sin dall'origine da giudei, sono rimaste in loro mani, quali quella della gomma, dei tessuti, delle seterie, dei profumi. Ma la grande industria è tutta in quelle dello Stato. La legge turca esclude peraltro i non turchi dall'artigianato onde solo un numero relativamente piccolo di giudei esercita il mestiere di parrucchiere, di calzolaio, di fabbro, di sarto, di pasticciere. Del pari il governo turco li ha quasi tutti esclusi dalle banche. Attualmente non esiste che un istituto bancario giudaico con sede a Istanbul e filiali a Jzmir e a Edirmè; esso finanzia le intraprese di correligionari ed è stato fondato dall'American Joint Reconstruction Foundation.

Nelle professioni liberali il primo posto è tenuto, come quasi ovunque, dai

medici; nessun ostacolo legale, si oppone all'esercizio di tale professione però tra gli studenti mussulmani vi è fermento contro quelli giudei.

Dopo l'avvento al potere del nazismo in Germania qualche medico giudeo ha trovato posto anche presso la facoltà di medicina di Istanbul a condizione che dopo due anni tenesse i suoi corsi in lingua turca.

Nei tempi passati i giureconsulti giudei godevano di un vero privilegio, ma ora il loro numero è assai ridotto, per modo che l'attività giudaica si è in generale concentrata sul commercio.

Non vi sono più che due periodici giudaici, e la professione di giornalista è inibita ai giudei.

RIASSUNTO

Questo rapido sguardo alle posizioni del giudaismo nella Balcania può rendere persuaso chiunque che:

1) I giudei di quei Paesi, come di quasi tutti gli altri, rifuggono dalle occupazioni rurali.

2) Che per predilezione preferiscono il commercio o l'artigianato sempre che questo non comporti eccessiva fatica fisica.

3) Che politicamente militano sempre nei partiti d'opposizione.

4) Che la professione liberale che prediligono è la medicina.

5) Che sono animati da un forte spirito razziale che non li associa con alcun popolo, per il che non amano prestare servizio militare a favore di nessun paese essendo che non si credono in dovere di difenderlo.

CARLO BARDUZZI

Intorno al teatro greco di Siracusa, sorgevano nel VII secolo le mura erette contro le prime incursioni degli arabi.

Spontaneità e livellamento nella Storia d'Italia

Anche da un altro punto di vista la parola «medioevo» ha influito in modo deprimente sulla narrazione della storia. Infatti, oltre alla considerazione che sorse, soprattutto, a produrre un arbitrario capovolgimento di valori, tra un'età in cui il potere politico derivava da principii morali e l'altra, succedutale, in cui esso ebbe la sua giustificazione soltanto nel denaro; c'è da fare anche questa: che l'età che venne solo presentata come di barbarie fu invece quella nella quale tutte le forze vere e giovani poterono finalmente rompere la finzione legale dell'uguaglianza delle razze: che aveva fino allora mortificato il mondo, per opera, prima, della dinastia berbera e levantina dei Severi, poi di quella balcanica ed orientale, di Diocleziano e di Costanzo.

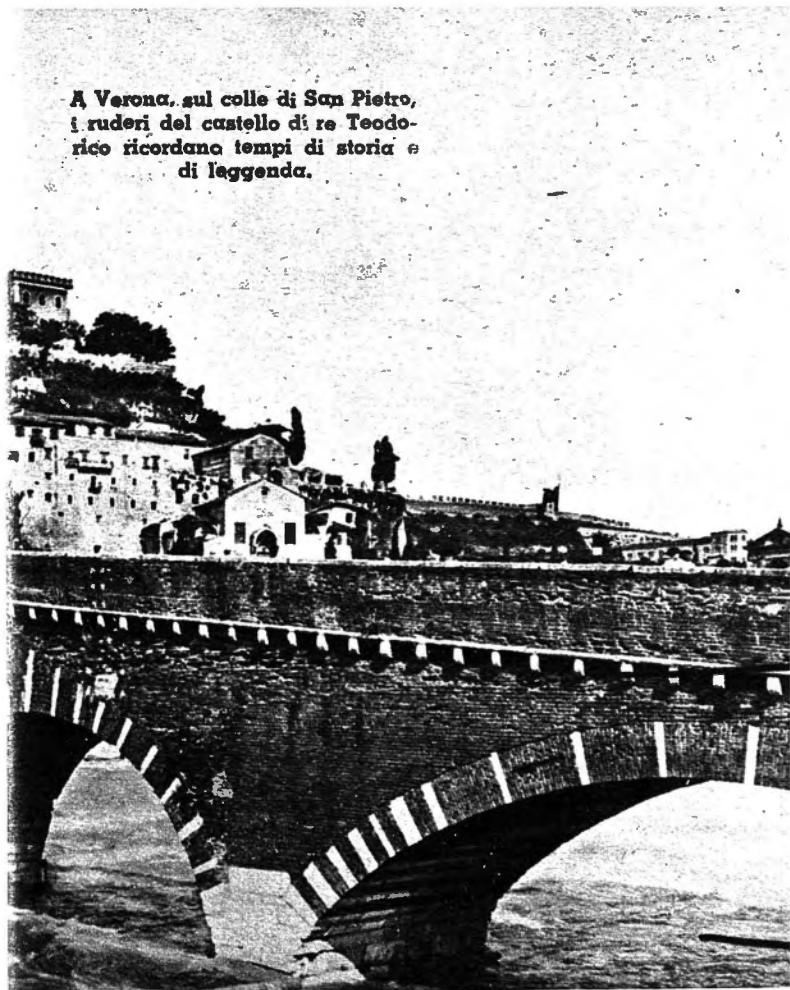
La cittadinanza per tutti, l'illusione del livellamento, aveva portato, dapprima, al predominio dei peggiori, che sono sempre i primi a richiederle: poi, sfasciatisi, com'era inevitabile, la compagine dello Stato, ridotto soltanto ad una forma, e senza più alcuna forza, che davvero lo sostenesse, risorsero, ciascuna per proprio conto, le forze vere che ancora sopravvivevano. L'Italia ridotta da conquistatrice al livello d'una provincia dell'Impero egualitario, anzi d'una provincia abbandonata e sfruttata a favore di altre, nei Balcani e nel Levante, (che tale, in realtà, fu la sua condizione negli ultimi tre secoli dell'apparente



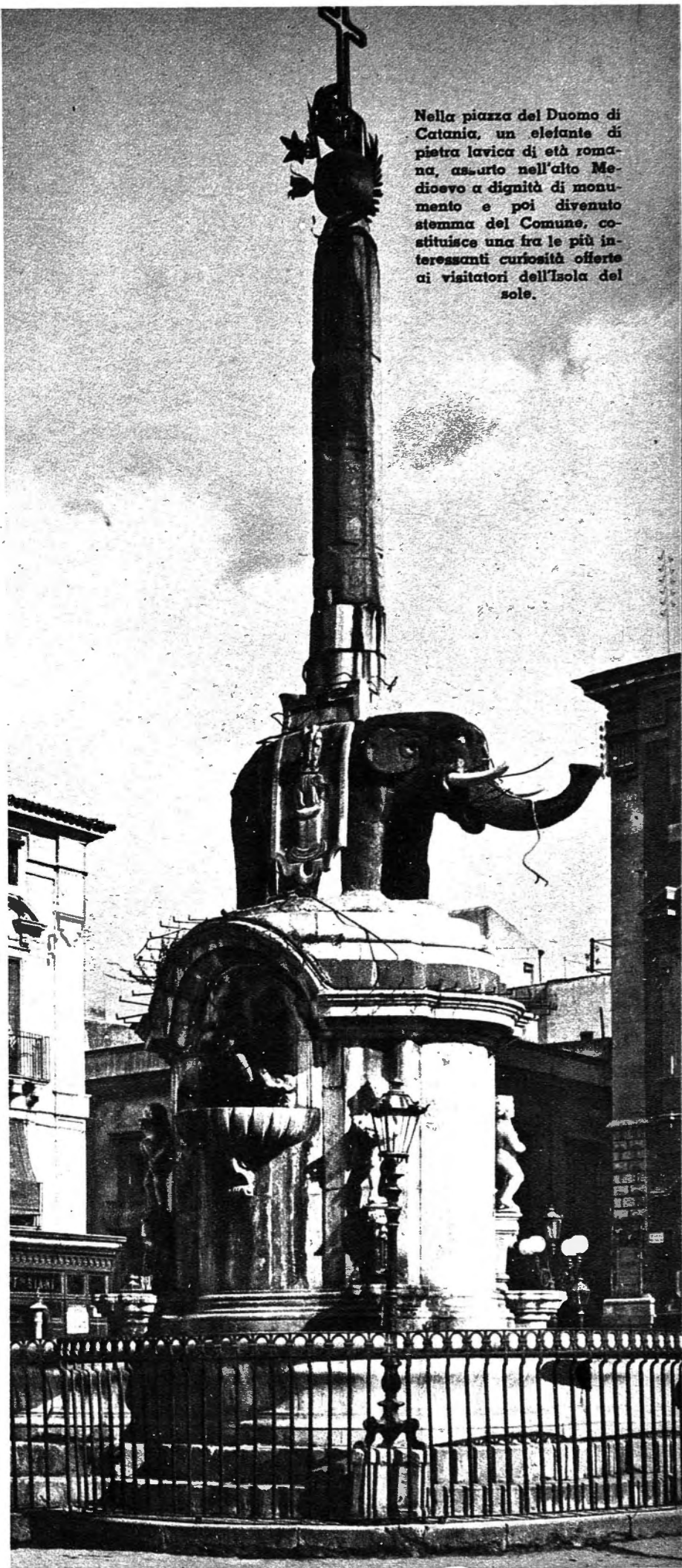
Impero, che pure si chiamava romano), solo da ciò che poté sembrare l'ultima caduta, cioè dalle invasioni dei barbari, e soprattutto dei Longobardi, trasse l'occasione, non solo, per liberarsi, ma, quel che più conta, per ritrovare la sua giovinezza.

Non, come a torto è stato detto, per effetto dell'importazione di nuovo sangue. La giovinezza significa per un popolo, gioia della responsabilità, del combattimento, del pericolo. Da quanti secoli, ormai, non combattevano gl'italiani? Dai tempi, almeno, dell'imperatore Marco Aurelio; l'ultimo, o il penultimo, d'origine italica: che condusse un esercito, comandato da italici (i soldati, in gran parte, più non lo erano), in una grande spedizione che attraversò vittoriosamente la pianura ungherese e s'arrestò sulle cime dei Carpazi. Ora, dopo tanto tempo, proprio a causa dell'invasione longobarda, gli italiani, per la manifesta impotenza dell'Impero, divenuto ormai da tempo levantino, dal quale nominalmente ancora dipendevano, ed al quale sarebbe spettato il compito di difenderli, ebbero modo, un'altra volta, di impugnare le armi. Si chiusero nelle loro città; costruirono le mura a quelle che non le avevano in conseguenza della lunga pace; demolirono, in alcuni casi, i più grandi edifizii, cioè i teatri, gli anfiteatri, le terme, pur di ricavarne le pietre; come era già avvenuto, per esempio, a Catania, che usò i blocchi del suo anfiteatro, per innalzare le sue difese contro gli assalti dei Vandali, e si vide più tardi, a Siracusa, che, onde premunirsi dalle scorrerie d'un nuovo nemico, gli Arabi, innalzò una cinta sull'orlo della latomie, della quale il teatro greco sembra che divenisse una delle ridotte più avanzate; e così, in tante altre città, del settentrione e del mez-

A Verona, sul colle di San Pietro, i ruderi del castello di re Teodorico ricordano tempi di storia e di leggenda.

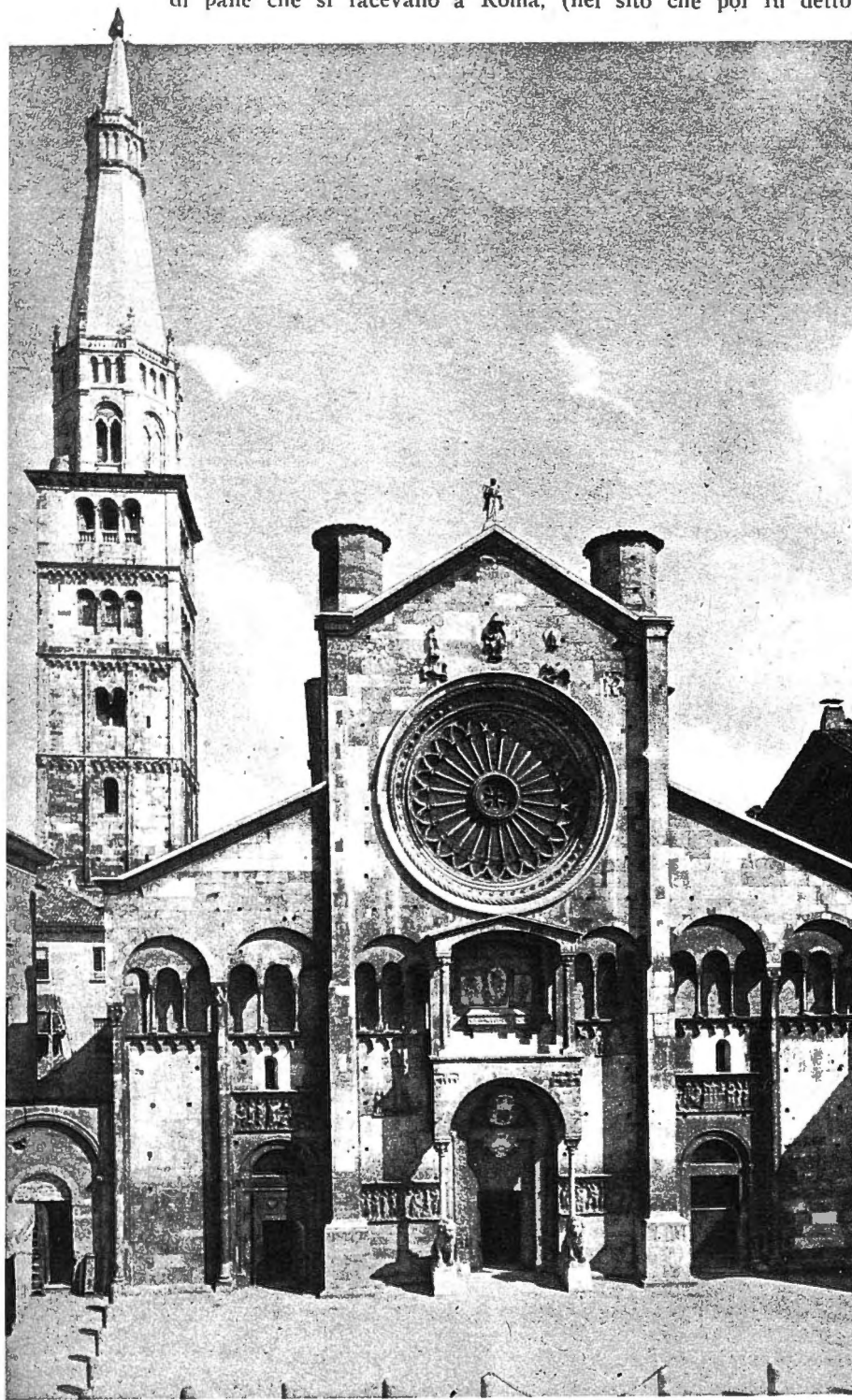


Nella piazza del Duomo di Catania, un elefante di pietra lavica di età romana, assorto nell'alto Medioevo a dignità di monumento e poi divenuto stemma del Comune, costituisce una fra le più interessanti curiosità offerte ai visitatori dell'Isola del sole.

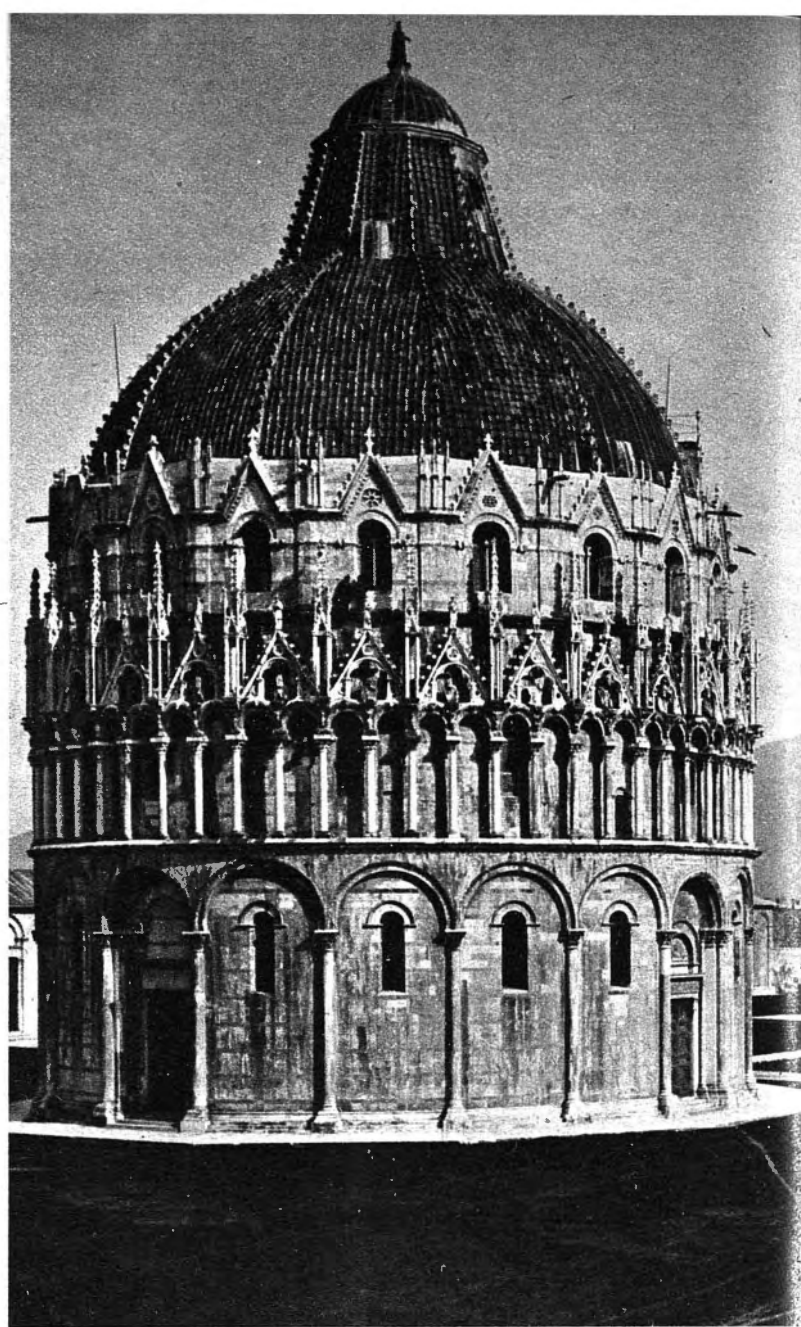


zogiorno, ringiovanite, rianimate, ridiventate combattive come alle loro origini.

Quell'innalzarsi di mura e di torri, che si verificò in tutta Italia tra il sesto e l'ottavo secolo, anziché come una decadenza deve considerarsi come un risveglio: era la razza che, addormentata, per lungo tempo, sotto una formula legale, ora vedendosi di colpo dinanzi ad una fondamentale realtà, cioè al bisogno di sussistere e di difendersi, ritrovava sé stessa. Siracusani, palermitani, amalfitani, napoletani, discendenti degli antichi profughi da Aquileia, pescatori e marinai della foce dell'Arno, discendenti di famiglie patrizie, uomini della plebe che tuttora viveva delle distribuzioni di pane che si facevano a Roma, (nel sito che poi fu detto



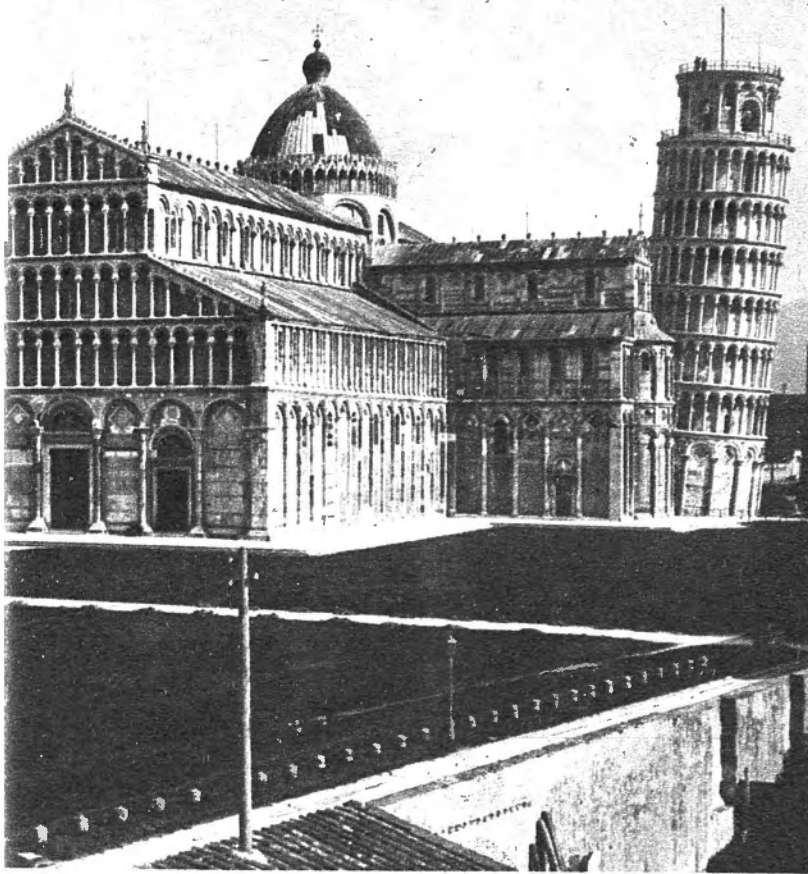
La Cattedrale di Modena che risale alle origini di quel Comune è posteriore di parecchi secoli alle mura della città, costruite come baluardo alle invasioni barbariche dell'VIII e del IX secolo.



« Bocca della verità »), tutti, dopo tanto tempo, provarono, un'altra volta, le emozioni degli assedi, delle sortite, dei combattimenti; riudirono le canzoni delle scolte, come quella che, nell'ottavo secolo, si cantava sopra le mura di Modena; poi, rinfrancatisi, diventarono, a loro volta, aggressivi; costrinsero gli invasori a chiudersi, a poco a poco, nelle loro rocche; e, quelli di mare, riusciti, ad affrancarsi dalla dominazione ormai solo nominale dell'Impero levantino, percorsero con le loro flotte il Mediterraneo, e finirono col ridiventarne gli assoluti padroni.

Dopo cinque secoli, l'Italia, per opera delle sue forze spontanee, liberate in questo modo, contava infinitamente di più di quello che avesse contato, per esempio, sotto Costantino; e la sola flotta di Pisa, che osò sfidare da pari a pari lo stato dei Fatimiti, e prenderne di viva forza i porti, Mehedia, Susa, o Tripoli, per portarne via le catene, e deporle come offerta, nelle chiese della città, pesava certo molto di più di quella che, nell'anno 440, riempita a gran fatica di truppe mercenarie, era stata, per comune sforzo degli Imperi d'Oriente e d'Occidente, inviata inutilmente contro i Vandali di Cartagine. E l'influenza dei Napoletani e degli Amalfitani presso le corti dei potentati arabi, che s'affacciavano sul Mediterraneo, era senza dubbio as-

Il Duomo di Pisa



sai maggiore di quella che il consiglio municipale d'una città italica avesse mai sperato negli ambienti degli imperatori Filippo l'arabo o Massimino trace. Ora, questi fatti mostrano veramente da quale parte si trovasse l'Italia. Là dove si manifestava, agiva, combatteva il suo popolo; là dove le sue energie, appena per poco liberate, potevano un'altra volta essere spinte al massimo della loro possibilità.

Questo è stato dunque, veramente, il « medioevo »: cioè un grande, felice, inatteso risveglio della razza: sulla quale gli invasori, anziché da componente, hanno operato da stimolo. Il loro intervento ha solo abbattuto dall'esterno le già cadenti sovrastrutture dell'Impero, il quale, negli ultimi secoli, teneva di fatto prigioniera l'Italia; ma d'altra parte non ha aggiunto nulla alla razza, che era già dotata di tutte le sue qualità essenziali. E il nuovo Impero cominciò a costruirselo un'altra volta da sé: seppure, questa volta, con diversi centri: Amalfi, Pisa, Genova, Venezia. Ma non per questo meno attivo, meno civile, meno italiano.

In conclusione, rinacquero, la vita, la spontaneità, la razza; e rinacque l'Italia: sulle rovine del livellamento, nel quale, invece, s'era perduta.

GIUSEPPE PENSABENE

Statua colossale di Costantino - (Roma - Museo Capitolino)



EDENTE CLEMENTIA PONTI OPT. MAX

DOMINUS CAESAR AVGVSTVS





Uno dei colpi più duri inferti al cristianesimo dagli ebrei fu la riforma protestante: promossa e preparata dalle società segrete e dagli umanisti, sotto l'occulta guida dei giudei. Un accurato e assai profondo esame delle circostanze che favorirono lo sviluppo del protestantesimo si trova nel libro di Georges Batault « Le problème juif ». Batault descrive l'essenza giudaizzante del protestantesimo e, soprattutto, del puritanesimo anglo-americano che ne deriva. E di Reuclin egli dice: « quest'umanista rappresenta il perfetto tipo del dottore ebraico, che, sotto l'apparenza di propagandare un ritorno alle fonti dell'antichità, conduceva effettivamente verso le più pure fonti del giudaismo ». Non sarà male ricordare, a questo proposito, che quando si trattò di dichiarare libro proibito il Talmud, Reuclin si oppose e coprì col suo prestigio gli interessi ebraici.

Allorché, dopo peripezie diverse, Reuclin fu decisamente condannato da Roma, egli si sottomise e rinnegò il suo passato; ma dal partito che precedentemente lo aveva sostenuto, trasse più tardi Lutero i suoi primi seguaci e i più fedeli collaboratori.

Per Lutero, come del resto per tutti i riformatori, l'interpretazione della Bibbia è un diritto dei singoli. Conseguenza illogica di una simile premessa fu il fatto che, alla grande maggioranza dei casi, i commentatori improvvisati presero ad attenersi al puro e semplice significato letterale del testo; onde finirono col trovare nel vecchio testamento ciò che effettivamente vi si trovava: lo spirito del giudaismo. Un simile fatto si nota più particolarmente nel calvinismo, che altro non è che un giudaismo ampliato, scevro da pregiudizi e da esclusivismi di razza. Calvino può, con ragione, considerarsi il padre spirituale del puritanesimo e delle democrazie, (questa opinione non è nostra, ma della storico francese Minier).

L'agitazione protestante, dal piano puramente spirituale dilagò in quello politico e si diffuse per l'Europa: in Francia durante la minor età di Carlo IX, in Scozia durante l'agitato regno di Maria Stuarda, in Olanda durante la sollevazione degli Stati e in Inghilterra all'epoca di Carlo I. In pari tempo il calvinismo, con la sua dottrina della predestinazione, si fece alleato degli spietati interessi capitalistici giudaici, che volevano mantenere i popoli in condizioni di assoluta schiavitù, con l'economia.

La più pura espressione del calvinismo si ritrova nel puritanismo, setta di preta marca giudaica, che si attiene strettamente ai dettami dell'Antico Testamento, festeggia il sabato e — secondo l'autorevole opinione del Macouley (*Storia d'Inghilterra dall'avvento di Giacomo II*) — cerca di imitare in tutto e per tutto i costumi degli antichi farisei.



Maria Stuarda, che nell'agitato regno consentì il diffondersi del protestantesimo in Scozia

Come i giudei, i puritani si consideravano il popolo eletto, e, come essi, si chiudevano in un superbo esclusivismo. Gretz, nella sua « Storia degli ebrei », osserva che, se al parlamento inglese durante la dominazione di Cromwell si fosse parlato in ebraico, si sarebbe avuta l'illusione di trovarsi in Palestina, poichè non pochi erano coloro che esigevano l'Inghilterra venisse governata con le leggi della Torah.

Ma l'essenza messianico-giudaica della riforma si osserva ancor più chiaramente nella setta degli anabattisti. Senonchè la letteratura europea, sino a poco tempo fa devota agli ordini del sinedrio giudaico mondiale non ha mai tratto alla luce del sole alcuni episodi della dominazione giudaica a Münster, che sono, significativi e richiamano alla memoria recenti sommovimenti politici dell'Oriente Europeo. In ogni caso, tanto adesso come allora, la forza occulta

ispiratrice degli eccessi e degli orrori è una sola: il giudaismo.

Fatto sta che dal 1524 al 1536, nella città tedesca di Münster, si ebbe un vero esperimento di governo bolscevico: il lettore attento troverà, in quello che diremo, quasi ad ogni passo, delle incredibili coincidenze.

Nel 1524 a Münster ebbe inizio un movimento luterano, a base politico-economica. L'anno dopo cominciarono le prime agitazioni dei « poveri » evangelici contro il clero cattolico « ricco », e il movimento crebbe negli anni successivi, sino al 1531, assumendo sempre più un aspetto sociale. Dietro a questi malcontenti si celavano fomentatori giudei, e fu per istigazione di questi che nel 1532 si fondava la società degli « amici del puro Vangelo » con a capo un prete spretato, certo Rottmann. Il 23 febbraio di quell'anno, una teppaglia di facinorosi e di

fanatici assaliva e distruggeva tutte le chiese di Münster, saccheggiandone i tesori e costringendo il principe-vescovo Federico de Vid a fuggire. Il suo successore, principe Eric Braunschweig, fu avvelenato, onde il trono rimase vacante, perchè nessuno osò opporsi alle turbe.

Il 10 agosto 1532 gli insorti decretarono l'abolizione di tutte le funzioni religiose ad eccezione della predicazione, e successivamente dichiaravano abolito il battesimo: col 1533 la loro rottura col luteranesimo è completa. E subito dopo il Rottmann proclama il suo « nuovo sistema » che consiste nella sostituzione del sabato alla domenica in quanto giornata festiva, nell'abolizione dei preti e di ogni altra gerarchia ecclesiastica, e nella comunanza dei beni, « secondo l'esempio degli apostoli ». Il « nuovo sistema » non era, in effetti, che un sistema giudo-comunista.



Baffuta solennità di Carlo I d'Inghilterra, fautore della riforma protestante

A questo punto gli ebrei fecero la loro comparsa apertamente, nella persona di un tale Giovanni Bokelson che, per essere stato educato a Leida, in casa di certi sarti, come lui ebrei, è più noto sotto il nome di Giovanni da Leida. A lui si affiancò un altro ebreo, tale Giovanni Mattison. L'uno e l'altro vennero accolti dagli anabattisti come profeti, e per tali essi continuarono a spacciarsi mutando i loro nomi l'uno in Encch, l'altro in Elia. Quando Giovanni da Leida giunse, nel 1534, a Münster, aveva 24 anni, era sposato e viveva dei proventi fornitigli da una casa di tolleranza, gestita in Olanda dalla sua consorte.

Per opera dei due profeti, Münster fu denominata « Nuova Gerusalemme » e si cominciò a sbattezzare a viva forza tutti i cittadini: coloro che si opponevano venivano spogliati e cacciati nudi fuori della città (si era in dicembre) onde molti morirono assiderati. Indi furono distrutti tutti i libri, ad eccezione della Bibbia, e fu promulgata una costituzione che, sull'esempio lasciato dai patriarchi dell'antichità, imponeva agli uomini la poligamia: e tutte le donne che si rifiutarono di accettare questa legge, furono condannate a morte.

Prima conseguenza di una simile legislazione fu una incredibile corruzione del costume, che non risparmiò neppure le fanciulle in tenera età.

Ben presto, comparve un altro profeta, a sostituire Mattison, morto in una sortita contro le truppe del principe Waldek, che assediavano la città; e fu un tale Duzentschner di Warendorf, che si dichiarò incaricato da Dio di ungere Giovanni da Leida re di tutto il mondo, tutore del trono di David. E così fu. Il regno si iniziò con la promulgazione di una legge che proibiva ad ogni cittadino di Münster di possedere più di due abiti e di quattro camicie. Tutto il resto, tutte le ricchezze pubbliche e private vennero confiscate e andarono ad impinguare le casse del re.

Ormai la misura era colma; qualcuno dei cittadini cominciava a ribellarsi al « profeta »; d'altra parte l'assedio alla città si faceva sempre più stretto, onde Giovanni da Leida, dopo diversivi dimostratisi inefficaci e dopo aver tentato di far avvelenare il principe Waldek, fu costretto a cedere. Preso prigioniero, venne torturato e morì il 22 gennaio 1536.

Il risultato del suo dominio dodicennale fu che la popolazione di Münster si era ridotta a metà, l'altra metà essendo stata massacrata per ordine del « profeta » sulla cui corona era scritto: « Il re della giustizia è superiore a chiunque... ».

La storia di questo breve regno giudaico ci fa vedere che questi fanatici medioevali avevano compiuto tutte o quasi le esperienze degli attuali fanatici giudo-bolscevichi del marxismo.

A. M. DE GIGLIO

Pensieri di Leopardi



FORZA VITALE DELLE ILLUSIONI

Come i più ardenti zelatori delle illusioni sono forse quelli che ne conoscono e sentono più vivamente e universalmente la vanità, così i loro più ardenti impugnatori son quelli che non la conoscono bene, o se la conoscono bene, non la sentono intimamente e in tutta l'estensione della vita; cioè la conoscono in teoria, ma non in pratica. Tali sono gli spregiudicati e gl'intolleranti filosofi de' nostri giorni. Perchè se la conoscessero e sentissero, e ne comprendessero tutta l'immensa estensione, se ne spaventerebbero, la mancanza di esse illusioni torrebbe loro quasi il respiro, cercherebbero di rifugiarsi un'altra volta nel seno dell'ignoranza o dimenticanza del vero, e del crude-

lissimo dubbio (dimenticanza che non gli allenebbe, anzi li condurrebbe alla religione), di richiamar l'attività ec. Se non altro non sarebbero così ardenti nel combattere le illusioni, non cercherebbero gloria nel dimostrar la vanità di tutte le glorie, non porrebbero molta importanza nel dimostrare e persuadere che nulla importa, e per conseguenza neanche questa dimostrazione.

LA RAGIONE È INOPEROSA E IMPOTENTE

La natura può supplire e supplisce alla ragione infinite volte, ma la ragione alla natura non mai, nè anche quando sembra produrre delle grandi azioni: cosa assai rara: ma anche allora la forza impellente e movente non è della ragione, ma della natura. Al contrario togliete le forze somministrate dalla natura, e la ragione sarà sempre inoperosa e impotente.

questionario

Nogai ed ebrei

T. Salvotti ci ha scritto da Firenze, rispondendo alla lettera che Alberto Lenzi ci mandò da Milano. Ecco che dice Salvotti:

La vastità di questo tema e la ristrettezza dello spazio a nostra disposizione non mi hanno consentito una introduzione molto particolare, per quanto riguarda la zona caucasica. Intendevo solamente accennare che legami ebraici fra Caucaso e Cina vi erano; era mio proposito parlare del Caucaso in un altro articolo.

Come ho scritto a pagina 32, del n. 11, «La distribuzione dei vari nuclei ebraici nelle diverse zone dell'Asia e dell'Estremo Oriente data invece dal tempo della residenza di Israele in Babilonia».

Dunque come dite anche Voi, dopo l'epoca della distruzione del Tempio ad opera dei Caldei (VI Sec. a. C.) o gruppi o singoli commercianti ebraici si irradiarono sia verso il Caucaso, sia verso la Cina, attraverso l'India, e ciò non una volta sola ma ripetutamente.

In seguito dunque arrivarono in Cina altri ebrei anche col gruppo dei guerrieri Nogai. Quel tale ebreo giallo, che si presentò al gesuita Ricci verso la fine del XVI Sec. col nome di Ngai, dovrebbe essere un discendente di questo gruppo Nogai.

Dico gruppo (e non razza) poichè è noto che in Oriente specialmente fra i semiti, i capi-famiglia si censiscono per gruppi, sicchè per esempio 70 Levi vorrebbe dire che ci sono settanta capi famiglia di nome Levi, i quali però con le loro famiglie possono formare qualche centinaio di persone. Ecco anche spiegata la discordanza fra le statistiche ebraiche e l'effettivo numero degli ebrei residenti in un data zona.

Naturalmente non tutti gli antichi ebrei in Cina sono discendenti solamente da qualche Nogai.

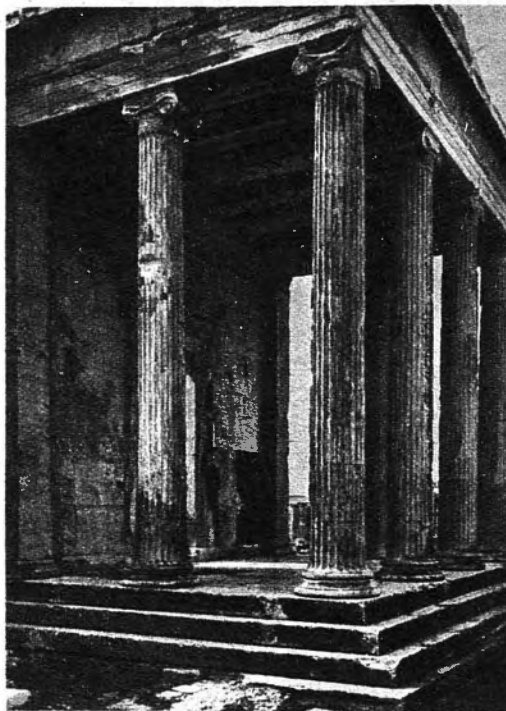
Del resto io già scrissi (pag. 34, n. 11) che gli ebrei in Cina vengono chiamati Jol Tak, oppure Go-Go, mentre essi stessi si fanno chiamare Pan-Chin-Chiam. Se discendessero in blocco dai Nogai userebbero evidentemente quest'ultimo nome.

Che i Nogai (tartari) del Caucaso non sono e nemmeno erano di pura razza ebraica, è vero.

Però è un fenomeno, che si verifica spesso in Asia ed Africa, che vari gruppi ebraici, per guerra o propaganda religiosa, hanno creato neofiti, specialmente nel periodo del II-VI Sec. d. C. Così troviamo razze caucasiche fattesi in tempi remoti ebraiche di religione e diventate col tempo spiritualmente, per usi e costumi, totalmente giudaizzate, e di cui qualcuna in seguito passa all'Islam, magari vantandosi di aver appartenuto in un lontano passato alla nazione ebraica.

Fra questi neofiti solamente una minoranza, più o meno grande, è di vera razza ebraica (cioè ebrei immigrati), per quanto si possa parlare di pura razza ebraica.

Questi nuclei di ebrei e loro neofiti, sono politicamente sempre ebrei, perchè legati,



Athena - Portico delle Cariatidi dell'Erechtheion

attraverso la **Alliance Israélite Universelle (Paris)** e le scuole Talmud-Thora, create appositamente per essi, negli ultimi trenta anni, alla propaganda ed azione ebraica internazionale.

Basta leggere le relazioni di Cincinnati, Londra, Parigi e Amsterdam, per convincersi di questo. Oggi poi, dopo le recenti immigrazioni di ebrei europei, questi nuclei, che conoscono usi e costumi delle genti locali, diventano politicamente ed economicamente più importanti.

E' difficile essere ben documentati su questi gruppi ebraici dell'Oriente, perchè mancano opere complete e precise al riguardo e si conoscono solamente pochi articoli apparsi ad intervalli nei vari paesi. I miei due articoli sono il primo tentativo di raggruppare le varie notizie ed illustrazioni in modo da permettere una visione d'insieme e facilitare ulteriori studi più precisi.

Troverete notizie più precise sul problema caucasico-ebraico, neofiti compresi, e sui legami ebraici in Cina (Nogai, prima ebrei e poi islamici) nei due libri (specialmente il primo) di Essad Bey: **12 Misteri nel Caucaso e Petrolio e Sangue in Oriente** (Sonzogno, Milano). Ho avuto occasione di verificare queste notizie per giuste in via di massima, anche consultando fonti ebraiche.

Come scrissi, i legami fra questi gruppi sono vari, sia per contatti fra i gruppi, sia per contatti ed immigrazioni avvenute in diverse epoche; inoltre tale diffusione ebraica in epoca così remota è un'altra prova che sia errata l'affermazione ebraica, la diaspora datare solamente dalla distruzione del Tempio di Gerusalemme per opera dell'Imperatore Tito.

Contro il monocolo

Il camerata **Federico Alfredo Riolo** ci ha scritto da Milano:

Per amor del vero devo dire subito che a pagina 11 del n. 15 della **Difesa della Razza** ho visto qualcosa che veramente non mi è piaciuta e non è piaciuta a nessuno di noi.

E' una bella cosa la fotografia dei tipi razziali soprattutto quando si tratta del volto aperto e sano del popolo, ma francamente quel tipo col monocolo incastrato nell'occhio è in stridente contrasto con gli altri tipi razziali.

Credevo che l'ora del monocolo fosse passata per sempre, che fosse finito sotto l'urto del solido muscolo plebeo, che si fosse spezzato sotto la scarpa del fante, ed invece eccotelo proprio sulla **Difesa della Razza**.

Così ha scritto Riolo.

Ma egli sa benissimo che cosa ne possiamo pensare di quelli che portano la caramella e dell'epoca alla quale si ostinano ad appartenere. Sol che la questione è un'altra. Si tratta che l'illustre scienziato e camerata Clauss ha giudicato rispondente al tipo, ch'egli voleva illustrare, quella fotografia, per la struttura del volto, non certo per il monocolo.

Direttore responsabile: **TELESIO INTERLANDI**

Stampatori: Società Anonima Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli & C. - Città Universitaria - Roma

Radiobalilla

*L'apparecchio radioricevente realizzato
dal Regime per il popolo lavoratore
Costruito dalle migliori Case Nazionali*

Collaudato dal Ministero delle Comunicazioni - Ogni Radiobalilla, ha il relativo bollino di collaudo - Tre valvole - Onde medie - Ricezione diurna della stazione più prossima In condizioni favorevoli ricezione serale di alcune principali stazioni europee.

Privo di reazione regolabile sull'aereo, quindi esente dai disturbi caratteristici degli apparecchi a reazione

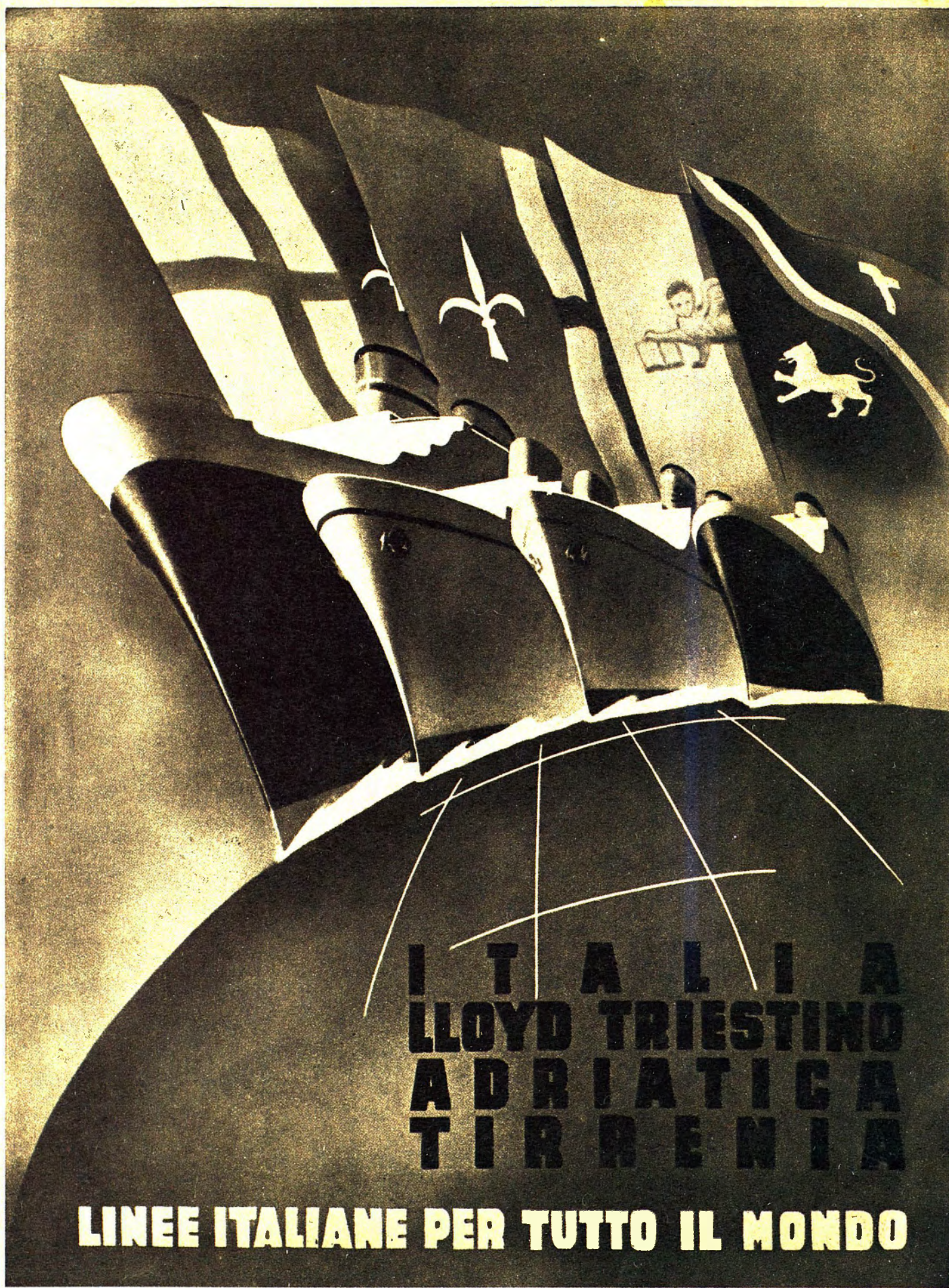
C O S T A L I R E

TASSE RADIOFONICHE COMPRESSE. ESCLUSO
ABBONAMENTO ALLE RADIOAUDIZIONI

430

V E N D I T A R A T E A L E

CHIEDETELO AI MIGLIORI RIVENDITORI



**I T A L I A
LLOYD TRIESTINO
ADRIATICA
TIRRENA**

LINEE ITALIANE PER TUTTO IL MONDO